



agenzia x

Michele Wad Caporosso

italia SUXXX

tempi duri, cani sciolti e musci sporchi





agenziax



2011, Agenzia X

Copertina e progetto grafico

Antonio Boni

Immagine di copertina

Francesca Iovene (www.flickr.com/photos/frozenfrana)

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano

tel. + fax 02/89401966

www.agenziax.it

e-mail: info@agenziax.it

Stampa

Bianca e Volta, Truccazzano (MI)

ISBN 978-88-95029-42-9

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Associazione culturale Mimesis, distribuito da Mimesis Edizioni tramite PDE

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale

Andrea Scarabelli, Matteo Di Giulio – editor

Agenzia X – redazione

Paoletta “Nevrosi” Mezza – impaginazione

Michele Bertelli – ufficio stampa

Michele Wad Caporosso

italia SUXXX

tempi duri, cani sciolti e musi sporchi

“Non saremo mai come voi!”

Tutto sei.

È il futuro stesso che non ci vuole

Siete gente senza futuro.

Fine della storia.

Che siate ominicchi che rimpiangono il passato o quaquaraquà in questo immobile presente, non cambia: tutti ad annaspere nell'enorme cesto della biancheria sporca che si chiama Italia.

Con la puzza di anni di stress, impotenza, smog, instabilità, lavori sottopagati, musica di plastica, droghe animali, isolamenti, crisi.

Tutti letargicamente felici e in disparte, come manichini da esposizione nella vetrina di un negozio che ci ha venduti all'insicurezza.

Prezzo pieno, no saldi.

Tanto li vedi come sono?

Terrorizzati, a guardare il mondo con occhi deboli, scossi dai brividi... ma non sarà colpa del freddo?

Sì, dai, hai capito male, è proprio per quello.

Allora via, al calduccio, sempre meglio che stare in strada.
Stai scherzando?

La vedi la televisione o no?

Mettiamo le cose in chiaro. Sii credibile, perché se ci stiamo dicendo stronzate, allora facciamola subito finita, che ho altro da fare.

Roba seria.

Riunioni, briefing, brainstorming, planning, chat conference, cheerleading, squirting, blowjobbing.

Okay, okay, va bene.

Gli esperti sostengono che saremmo tutti più sereni senza il sesso. Vivremmo meglio, tipo i Puffi. Ché poi non ci ho mai creduto che i Puffi fossero asessuati. Da piccolo uno vede i colori, i pupazzi, ma pensateci ora al Grande Puffo dall'allegra barba bianca: cosa pensate che porti dentro quei bei calzoncini rossi?

Droga? Frutta? L'iPad?

Ops, sbagliato.

Questo è solo per dire che avere le palle fa parte degli skillz di cui il mondo ci ha fornito, tant'è che ce le hanno sradicate. E io, che ho a cuore il bene degli altri, mi sento quotidianamente addosso tutta l'amezza delle siringhe narcotizzanti, enormi come quelle dei dentisti, mentre ce le conficcano dritte e silenziosamente nei coglioni.

Pressione, stantuffo, denti stretti e *splaaash*: anestesia dentro, goccina di sangue fuori.

Oh, non crediate che io voglia rovinare le convinzioni di nessuno né lo specchio incrinato dentro cui si rifugia la maggior parte dei pigliaincul... ehm... degli italiani.

Che poi cos'altro c'è da guastare?

Stanotte ho fatto un sogno pazzesco, ancora mi perseguita. C'era uno, faccia brutta, felpa nera e cappuccio, che andava in giro a vendere funghetti arrivati dalla Thailandia, o robbaccia sintetica ricavata dalla merda delle mucche. Ma il peggio è arri-

vato nel sogno successivo, dopo una pausa di buio, mi stratonavano. Che poi nel sogno non c'ero, diciamo che assistevo alla scena. Ricordo qualche minuto di casino urbano, tipo quelle immagini che non ti fanno vedere dall'Iran o dei momenti di rivolta delle banlieue francesi, riot-e-rumore di strada, in cui questo ragazzo con in mano qualcosa, sapevo che aveva qualcosa ma non gli vedevo le mani, urlava a qualcuno (c'era qualcuno ma non capivo chi): "Se questa Italia non cambia allora bruciamola, giusto? E se il fuoco non si alza versiamoci sopra alcol puro cento per cento! E soffiamo, forza, soffia coglione soffia, che cazzo fai lo snob, soffia, testa di cazzo, inspira, carica e soffia. Svuota quella merda di gabbia toracica che ti hanno messo sopra al cuore. Forza, SOFFIA!"

Mi sono alzato traumatizzato, respirando parecchio forte, quasi soffiando per davvero. Ho ucciso l'ansia immergendo la faccia sotto il rubinetto, fino a quando non ho sentito il corpo salutare la notte.

Ogni mattina ti svegli e muori.

Quel sogno mi ha tormentato fino a pochi minuti fa, tanto che m'è venuto mal di testa e dicono che avrei bisogno di qualcosa, ma preferisco che mi curino il tempo e la natura (e no, non è una questione di purezza straight edge).

L'unica terapia a cui mi sottopongo volontariamente è la radio. Sono anni che non uso nemmeno il termometro. La radio è fuori da ogni great complotto farmaceutico, è una di quelle cure strettamente personali. Come faceva mia nonna: quando da piccolo avevo il mal di denti mi tamponava il dolore con un fazzoletto di stoffa intinto di vino rosso primitivo.

Poche storie.

Zero fiction.

Me ne vado in radio, ormai è sera, nelle tempie una gara violenta di rutti concentrata in un centimetro quadro a tartasarmi. Ben oltre l'emicrania.

Ho riempito lo zaino di cd con la caparbietà di un adole-

scente innamorato. Chiudo l'ex portineria di questo palazzo marcio e mi dirigo alla fermata dell'autobus.

Prendo la 90.

La 90 è un micro-mondo travestito da autobus: pensate a una favela brasiliana, gente, colori e odori concentrati in pochi metri quadrati. È il *the system* parallelo, come se tutti i rifugiati, i civili in crisi o gli ex espatriati avessero occupato il bus, trasformandolo in un accampamento, temporaneo per alcuni e stabile per altri. Pur di andare da un punto all'altro della città sfidano bagnischiuma e tentativi di igiene. E io, come loro, cammino incappucciato per il freddo umido dribblando il traffico apatico nella mia tenuta antisommossa a forma di cuffia.

“Tra quanto passa?”

“Boh.”

Il dialogo è tra un ragazzo e un signore che ha appena finito di lavorare e sta tornando a casa, ha la faccia stanca, l'aria del mazzo-tanto, del potevo-provare-a-far-qualcosa-di-più-bello-in-questa-vita-di-merda. Tutto ciò nonostante il display alla fermata segnali che il bus è in arrivo tra due minuti. Il problema è che si parla pochissimo a Milano, e sulla 90 ancor di meno. La gente teme che da un momento all'altro qualcuno tiri fuori una pistola, un coltello, un carro armato, un esercito di mujahideen. Tutti spaventati, da queste parti.

Mi immergo negli sguardi randagi di etnie sparse, pensando a niente in particolare e a tutto nel dettaglio.

“Ciao, ti ricordi? Come stai?”

Mi giro e scopro che la voce è di uno di un free press che mi hanno presentato due giorni fa.

“Ciao, bene, abbastanza bene.”

“Dove vai?”

“In radio per la trasmissione.”

“Figò. Non riuscirò ad ascoltarti perché sto andando al concerto dei Mastodon, hai presente?”

“Non benissimo, però un bel po' di rumore, immagino.”

“Già, abbastanza.”

Ridacchia soddisfatto.

“Io scendo qui, bella!”

Non gli ho fatto lo sgambetto, non l’ho squadrato per cercare il portafogli, non l’ho insultato: l’ho semplicemente accompagnato con lo sguardo mentre usciva di scena pensando alla musica che ascolta.

Il metal, amici, è una strana storia. Una musica superflua, per molti, l’unica possibile invece per gli altri. Il metal è lo sfiatatoio che hanno i delfini: sott’acqua lo tengono chiuso e poi una volta fuori, sfiatano, emettono gas, si spolmonano.

È una strana storia, ve l’ho detto.

L’iPod ha un’anima, è risaputo, e mentre faccio questi pensieri suona a random *Teet* dei Melvins.

Non so perché, ma mi trovo a pensare ai Dalek, gli extraterrestri mutanti integrati in un carro armato con l’intelaiatura meccanica che si vedevano i nostri antenati nei film degli anni settanta, per poi raccontarci come gli avversari più temibili, quelli che dicevano: “Ster-mi-na-re”... capito chi?

No!

In ogni caso, arrivassero mai questi smandrappati – e a volte li attendo con ansia – noi ci proteggeremo dietro quelli che hanno passato mezza vita ad ascoltare i dischi giusti per aspettare gli alieni con il vocabolario in mano.

Approdo in radio, sciolgo le vele e bacio la terra.

“Oggi tocca a me” dico al portiere

Lo dico tanto per dire eh, qui sembrano tutti presi male, uno pensa che dietro strutture come le radio, i giornali o le tv ci sia gente sempre sorridente che fa il trenino a-e-i-o-u-ipsilon quando ti vede.

“Okay” è tutto ciò che mi risponde, alzando appena lo sguardo dal monitor su cui si sta vendendo la propria reputazione via chat su Facebook.

Inizio tardi, molto tardi, praticamente parlo a nessuno, il

che rende tutto più affascinante e, mi direte voi, forse anche un po' inutile, fratello caro.

Butto lo zaino sulla sedia, è contenta di vedermi, mi sorride, e la sento che mi parla: "Per fortuna che sei arrivato Alan. Oggi ho sorretto il culo sporco di tanta gente ma io volevo te, mi mancavi, sono contenta che ci sei. Hai portato quel disco di Ursula Rucker che mi piace tanto?".

Valle a capire, le sedie.

ON AIR

Eccomi, ciao a tutti, capita spesso di sentirci di notte e oggi, l'orologio può giurarvelo, è una di quelle volte. State tranquilli che non disturberò le vostre attività a cielo buio, ho solo un po' di musica con me ed è l'unica cosa che proverò a darvi. Cominciamo così.

♪ Jimmy Castor Bunch, *It's Just Began* ♪

Siete con Alan su Radio Tabula Rasa, questo è un classico mai diventato troppo famoso per essere ricordato oggi, il funk è una cosa pazzesca, piace a tutti, anche ai più estremi, però nessuno lo conosce completamente, nemmeno il nerd più appassionato. La prossima canzone, per dirvene una, me la passò un negoziante di dischi del mio paese dicendomi che un pezzo così neppure se paghi milioni al secondo potranno mai rifarlo uguale.

♪ Jackson 5, *ABC* ♪

Regalo al distributore i trenta centesimi che chiede in cambio di un mocaccino e vado a invidiare l'abilità con cui il disco sa raccontare a tutti quanto erano *fresh* i suoi tempi. Tempi che molti come me non hanno vissuto. Tempi in cui tutto sembra essere stato incantevole, persino parlare di musica. Oggi parlare di musica si riduce orientativamente a cinque frasi: bello quel disco; ho scaricato tutta la discografia; ma è del 2001 o di inizio 2002?; li ho visti la scorsa estate; me li son persi il mese

scorso ma la prossima volta non mi scappano per niente al mondo.

Non si parla di niente.

Certo, siamo nati tutti senza musica, c'è di peggio, figuriamoci. Che poi io stesso mi sono rotto le scatole. Per esempio qui in radio, il massimo che posso fare è passare un bel disco. Okay che è una figata, ma quasi non mi appaga più. Cioè fermo restando che appartengo alle sacre scuole per cui *il mondo è bello perché è radio*, dopo un po' vorrei anche metterci dell'altro. Non si può vivere bene chiusi a chiave nei circuiti. Che sia lavoro o passione, soldi o moda. Le dinamiche sono le stesse e sono nauseanti. E non c'entra l'underground, perché quello è fondamentale per tutti e in tutto.

È avere il coraggio di bruciare gli stereotipi adulti. E grandi si diventa anche nei piccoli sistemi. Per cui o si rigetta tutto ciclicamente oppure si vive conformi alle regole storiche. E quindi depressi a vita.

Un giorno, molto presto, saremo talmente anestetizzati che la mossa più disperata sarà chiedere un ultimo favore ai cinesi e sperare nella teoria del caos: cioè se una farfalla batte le ali in Cina e scatena un tornado in Mississippi, succederà qualcosa qui da noi se un cinese ci omaggia di una mezza scoreggia?

“Pronto?”

“Sei in radio?”

“Sì, ho la trasmissione, me la parlo e me la sento...”

“Ah ah ah, come sempre.”

“E tu?”

“Ho finito di sgobbare, sto da quelle parti, vicino a un edificio coi pupazzi.”

“Ma è la chiesa qua dietro, scemo!”

“Ti porto due birre?”

“Ok, son qua.”

È Angelo, se non lo conoscete. Siciliano, promoter di notte,

hacker di pomeriggio. Uno che fa di tutto, un po' come me. Un *fucktotum*. Ha i lineamenti corrotti dalle dosi di Mdma con cui si è distrutto ogni giorno fino al live di Aphex Twin che ci siamo visti insieme qualche mese fa. Da allora dice di aver smesso con tutto, persino con le sigarette. Ovviamente non gli credo, ma non mi cambia di una virgola l'idea che ho di lui.

Riprendo la diretta con *Cigarettes Smoke* degli Arctic Monkeys, gruppo di inglesotti bravi ma borghesi dentro, a livello inconscio of course, mica li conosco. Chitarre e ritornelli indie-dance per un paio di birre, non di più. Cioè non credo proprio che il pubblico degli Arctic Monkeys si ubriachi con più di due birre. In media. Il che mi porta a pensare alla statistica "musica=sostanza"...

ON AIR

Non vorrei essere qualunquista in modo esagerato ma alzi la mano chi non ha mai fatto queste associazioni: reggae e ganja, rock e birra, hip hop e cocktail, punk e vomito, electro e sostanze artificiali, techno e Mdma, house e cocaina, e così a seguire, fin che polizia non ci separi. Scrivetemi un messaggio con gli accostamenti droga-musica che avete in testa, vediamo cosa ne esce.

Nel frattempo ricambio il vostro sforzo con un disco.

♪ The Verve, *Drugs Don't Work* ♪

Questo pezzo parla delle droghe che non funzionano, ti rendono solo peggiore. Nel mio vivere obliquo ho sempre pensato che doparsi fosse una scorciatoia per stare meglio, non per stare bene. E quando stai male riflette l'effetto al contrario, facendoti stare peggio.

Arriva Angelo, subito apprezza questa parte del programma, stappa una birra e accende un computer per un po' di sano e notturno web surfing.

ON AIR

Il più matto è Giorgio che mi scrive: "È una stronzata, drogarsi è bello con tutti i generi musicali". Serena, invece, che ha capito il senso, dice: "Sicuramente reggae e marijuana, ketamina e punk, cocaina e club". Saluto anche Mario che scrive: "Mentre vi ascolto mi faccio un cannone, cosa significa?".

Significa che stai meglio di tutti, fratello.

♪ Queen of the Stone Age,
Feel Good Hit of The Summer ♪

Il testo di questa canzone è nicotina, Valium, Vicodin, marijuana, ecstasy e alcol, ripetuto quattro volte poi il ritornello: "C-c-c-c-cocaine". Testo inutile forse, però gruppo eroico. Ma è l'argomento di oggi, no? Sara77 dice che la droga più associabile alla musica è la marijuana, il resto sono tentativi giornalistici di creare analogie. Non a caso per il reggae e soprattutto per la religione rastafarian la ganja ha un significato che supera la sostanza. A proposito...

♪ John Holt, *Police in Helicopter* ♪

Tutto sommato è bello ripetere milioni di minchiate a quest'ora per radio, tanto la gente mica mi ascolta. Sono quasi le due di notte, figurati se resiste la lucidità spazio-temporale per stare lì a sentire un qualsiasi blateratore radiofonico che sciorina argomenti a casaccio. Certo che poi il rompicoglioni c'è sempre.

Eccolo.

"Pronto?"

"Sei quello che sta parlando alla radio?"

"Sì, sono io."

"Stai passando buona musica ma si vede che non hai molto da dire."

"Tu avresti voglia di ascoltare quello che ho da dire?"

"A quest'ora? Sinceramente no."

Lo immagino sorridere.

Non ce la faccio: la gente è alienata, paranoica, squilibrata. A volte mi sento anch'io così, un puntino che annaspa nel cerchio degli psicotici.

ON AIR

“Una volta quando ho preso i funghetti ad Amsterdam ascoltavo musica techno, vale?” scherza Daniele da Genova. “La canzone che meglio sintetizza il rapporto musica-droga è dei Sangue Misto, non mi ricordo come si chiama.” È forse questa?

♪ Sangue Misto, *La porra* ♪

Sono sempre Alan. Parlavamo di esposizione della musica nella bustina delle droghe, esplicita come i Velvet Underground in *Heroin*, me la richiede Gaia, o *Cocaine* di Eric Clapton, *Fuxia* dei Verdena, dei Nirvana, ecc.

Tania mi richiede i Bloody Riot, *No eroina*. Siccome ci sono ancora pochi minuti prima di gettare nel cesso quest'altra puntata, direi di chiudere con un personaggio che è un'assoluta sintesi della musica, della droga e del cesso.

♪ Lee Scratch Perry, *People Funny Boy* ♪

Angelo quota decisamente il personaggio.

Il motivo per cui farà parte della storia è che oltre alla sua musica ci lascia anche il suo cervello. L'anno scorso provai a rintracciarlo per un'intervista. Un casino. Chiama quello che conosce Adrian Sherwood, poi quell'altro, senti l'ufficio stampa. Alla fine mi danno il numero di casa sua, in Svizzera.

Certo, avrei voluto chiamare Bob Marley, ma è morto prima che nascessi.

Gli chiesi per quale motivo avesse papiri arabi o foto di piramidi su tutta una parete. Parlammo del significato nascosto della single-track *Pum Pum*. E poi di bere, di fumare: “Ho abusato della ganja, molti pensano che io abbia usato cocaina o altro, in

realtà era semplicemente erba. Arrivi a un punto in cui diventi stupido come un robot, per questo motivo anni fa decisi di smettere, e sono rinato”. Nonostante tutto Perry ha preso in mano il suo cervello e lo ha devoluto alla musica. Ecco perché quest'uomo è il più grande altruista nella storia dell'altruismo.

Ho continuato la puntata fino alle tre di notte poi ho pensato alle due lancette della sveglia che mi avrebbe molestato già alle nove: ho messo qualche altro pezzo, intervallandoli con i miei soliti teoremi sulla cultura di strada e sul disagio giovanile. Io e Angelo ci siamo scolati le birre, e poi è arrivata la sigla a supplicarmi “mettimi in onda e facciamola finita anche per oggi”.

Angelo torna a casa in bici, mentre io lascio che la 90, leggiadra com'è, mi riporti dalle parti di casa, e vi assicuro che a quest'ora è ancora di più una tendopoli con le ruote.

Ho anche da farmi un po' di strada a piedi. Un giornalista ha lasciato il cartonato di un magazine femminile fuori. Il titolo di copertina è “Quando ad accompagnare i figli a scuola è lui”. Non so perché ma la cosa mi riporta ai tempi della scuola superiore nel mio paesotto in Puglia. Nessuno mi accompagnava. La mattina, prima di percorrere tutta via Manzoni c'era il pit stop da “Felice” per la prima Coca-Cola del giorno. Tanto per far capire allo stomaco chi è il capo. In giro sempre con l'amico-di-tutto Butra – diminutivo dello storico calciatore Butragueño – famoso in strada per la sua bravura nelle partite a pallone: eravamo diversi però è colpa sua se cominciai ad avere la sensazione che quella che ascoltavo fosse *musica*. Mi faceva sentire Underworld, Autechre, Prodigy e altra roba. Per uno cresciuto a figurine Panini e cassette dei Queen un minimo di sbalzo psicofisico si creava. Diventammo noi gli elementi alternativi del paese. Ma perché vi sto dicendo questo, di che cosa stavo parlando? Ah sì, di quando a scuola si entrava alla seconda ora e poi, dopo poco, scattava la domanda: “Posso andare in bagno?”.

“Vai pure, tanto stavi dormendo.”

La sensazione di evvai-è-fatta, quell'improvviso senso di libertà che tornerà ciclicamente nella vita, dalla prima canna al primo posto di blocco.

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All'angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri. Ogni tanto prima di rincasare mi fermo qui, ovviamente solo se mi reggo in piedi. Mi appoggio al palo del senso unico e fumo. Fumo, bagno l'anima nelle parole, fumo ancora. Guardo, più che altro. Mi piace vedere quest'angolo sotto casa da qua. È il mio personale speakers' corner, altro che Hyde Park.

Sarà una cazzata ma appena sento uno che passa e dice al telefono “ti ho aspettato ma poi la partita è iniziata”, penso che nessuno di noi è *iniziato*, nemmeno il più stronzo. Siamo tutti come il dub: strumentali prosecuzioni di riverberi e delay.

Iniziati prima, diciamo.

Sin dal tuo primo giorno non eri nient'altro che il futile eco della scopata che si fecero i tuoi genitori nove mesi prima di sputarti in questa fogna di mondo.

Partiamo da questo assunto: fin dal principio c'è qualcosa che non quadra. Ora non perderti, resta concentrato, smetti di pensare ai tuoi genitori nove mesi prima della tua nascita. Piuttosto chiediti cosa diavolo ci stai a fare tu lì, adesso, tanto per *iniziare*.

Spegni la sigaretta e sali in casa.

E invece no, vero?

La vita tanto va, è perpetuo il moto.

E i tempi bui sono sempre stati bui.

Ma se tutto ciò che esiste è creato da questa cazzo di coscienza bastarda, allora perché non rendiamo tutto più positivo? È che *ci vorrebbe la guerra e anche un po' di miseria a insegnarci a non sprecare i giorni*. La vedi questa fronte? Me la spacco contro il muro: chi ha ancora il coraggio di sanguinare per un obiettivo?

Second Wind

Alle 9, puntuale come una zanzara in estate appena ti addormenti, la scatoletta con le lancette mi ricorda che anche per oggi ho smesso di vivere.

Metto un pezzo in cuffia e ancora disteso nel letto lascio che mi xilofoni la spina dorsale.

È allegro, è *Shanty Town* di Ken Boothe.

Una hit. Parliamoci chiaro: le hit piacciono a tutti, in tutti i settori, persino ai più hardcore.

Una volta ho visto suonare Cut Killer, il deejay che nel film *L'odio* apre la finestra della sua stanza e lascia rimbombare per tutto il suo quartieraccio *Nique la police* degli NTM, be' l'ho visto in un club suonare le hit più sputtunate pur di far ballare quei quattro snob vestiti brillucanti. E mica ce l'ho con lui, siamo pure stati insieme nel priveè dopo avergli chiesto un jingle per la radio. Parlammo di mixtape, che è la sua maggiore fonte di promozione. Mi disse: "Tutti i più grandi artisti arriva-

no dagli anni novanta. Ultimamente è diventata solo una questione di soldi. E poi sai che c'è? Siamo nel pop-game”.

Questo per dirvi che le hit sono fondamentali, che siate una nicchia o una major. E non ve lo dico nemmeno di un noto chitarrista punk – non così famoso, non pensate a Mick Jones – che mi disse: “Cosa vuoi che me ne freggi della musica sconosciuta, io se ho bevuto quello che mi serve ballo pure Lady Gaga o Britney Spears”. Insomma, la storia è questa, rassegnatevi.

Mi vesto alla bell'e meglio.

Esco, e già sai che presto tornerò a spezzarmi la schiena su questo letto cercando risposte a un'unica domanda: *chi dorme nella mia testa?*

Dopo lo sbattimento numero 133 della mattinata, un colloquio per fare un corso di street dance in una scuola di balli sudamericani, riesco a trovare il tempo di fuggire in radio per registrare la puntata che andrà in onda stasera, perché sarò impegnato in una round table.

Piglio il tasto Rec e lascio che il software guardi e impari.

ON AIR

Okay, siamo arrivati alla fine anche per stanotte, io sono Alan Danno e voglio lasciarvi con un tocco d'autore, forse non è la frase meglio scritta della storia ma rappresenta a parole quel legame tra patrimonio culturale e luogo in cui si agisce. Solo James Brown nella sua autobiografia poteva descriverla così: “La mia convinzione è che nonostante la povertà, il razzismo e la fatica, il senso di profondità, di solidarietà e di fratellanza che nasce in un ghetto produce abbondanza di talento. Provate a immaginarlo come una compravendita di cavalli. Avete bisogno di vedere l'intera mandria per capire le differenze e fare dei confronti. È l'orgoglio della mandria intera a far sì che i migliori cavalli diano il massimo, non i mandriani che li tengono insieme”.

♪ James Brown, *Please, Please, Please* ♪

Mentre raccolgo i vari cd e i giornali mi confesso con il mixer di studio: “Non so dirti come mai in Italia non ci uniamo per demolire tutto l’ambaradan statico e apatico in cui siamo intrappolati, però posso dirti che uno come James Brown è il capo assoluto, di questo mondo e del prossimo”.

Quell’ammasso di cursori sembra apprezzare, così continuo.

“Ogni volta che lo ascolto, da solo o con la gente, ma soprattutto quando lo suono per radio, mi arriva quello che per un maratoneta è il second wind. Quando ti manca il respiro, sei stanco, l’acido lattico controlla la testa, sei lontano da una top performance, stai toppando e basta, allora metti James Brown e partono schizzi di endorfina da tutte le parti. Cominci a puzzare ma di euforia, sono convinto che l’odore che hai addosso quando sei in stato d’eccitazione sia la vera sex machine.”

È un dialogo a senso unico.

File salvato sul desktop, programma registrato. Schizzo via. Saluto il portinaio perennemente preso male e vado all’Hotel Principe di Savoia per la round table con Wyclef, il fondatore dei Fugees, un’icona di Haiti.

Nel tragitto incrocio Angelo e me lo trascino dietro.

Entriamo in questo albergo deluxe, cinquecento stanze insonorizzate per rapporti sessuali tra businessman ed escort su lenzuola hi-level. La round table si svolge nella sala conferenze, vedo l’albergo con la coda dell’occhio.

“Senza troppi giri di parole confermo che dovrebbe essere uno come Wyclef Jean ad affacciarsi alla finestra papale di piazza San Pietro” sta decantando un rottinculo di qualche rivista fashion, che introduce ad alta voce l’ospite. Wyclef non è ancora arrivato. “Non solo perché il padre era un predicatore cattolico, piuttosto perché oltre a sfiorare un brivido elegiaco alla Bob Marley, suonando allo stesso tempo fresh come il meglio dei Will.I.Am, ha un valore esemplare a livello socio-culturale.”

Lo guardiamo e mi prende un prurito alle palle, mentre spostato la testa verso quello che dev'essere un suo collega, anche lui pare pronto a esibirsi.

“È da sempre immerso nella fusion di rap e sub-pop, dance hall e *kreyòl ayisyen*, un'ammirevole percorso di solidarietà verso la sua terra d'origine, *bla bla bla*, compresa la candidatura a presidente.”

Lo sbadiglio è contagioso.

Prendiamo posto e, non ci crederete mai, in quella selva di giornalisti incravattati e spugnosi, seduti e pronti ad annotare con penna-e-fogliettino, Wyclef si avvicina proprio a me.

“I know you!”

Mi sorprendo, perché chi cazzo lo aveva mai visto prima, gli sparo una frase inglese impiastricciata tipo *itsnotfruitartandother*, avrei voluto dire qualcosa tipo forse-mi-confondi-con-qualcun-altro ma non è tanto facile da tradurre così al volo. Fingiamo di esserci capiti e dopo qualche attimo di dubbio prendo posto mentre Angelo ancora se la ride per il mio *baringlish*, l'inglese imparato a Bari.

Mentre la situazione si appresta a cominciare mi si appropria un tizio vestito hipster che mi sussurra se può sedersi vicino a me. Mi limito a scrollare i lineamenti del viso per dirgli che “veramente no, da quando me lo son comprato io, in questo albergo non faccio sedere nessuno”; ma la traduzione suona come “siediti, che razza di domande fai?”.

Qualcuno chiede a Wyclef delle sue origini e lui attacca.

“Ho cominciato a studiare jazz verso i 14 anni, il mio idolo era Quincy Jones e il mio compositore preferito è Gershwin.”

La risposta viene interrotta dal tizio affianco a me che alza la mano e a casaccio gli chiede che fine abbia fatto Lauryn Hill. L'addetta dell'ufficio stampa interviene subito, dicendo che avrebbe risposto più tardi, che ora è il caso di concentrarsi sul nuovo disco che sta promuovendo. Osservo il tizio e con un gesto gli confermo che ha fatto la figura del coglionazzo.

Angelo è alla mia sinistra, lo scimunito a destra.

Wyclef parla di Yele, la sua associazione, di trasformare la negatività in positività, di Brooklyn, di proiettili per strada, del potere della parola, di amore, pace, odio, guerre.

Quando gli chiedo qualcosa sull'Italia mi dice di conoscere solamente i One Love, storico sound system di Roma. Anche se nel suo disco, che ci crediate o no, Wyclef ospita Eros Ramazzotti per una canzone. Qualcuno gli domanda di questa collaborazione: "Con Eros mi è piaciuta la *vibe*, non solo musicale, già al telefono c'era feeling. Così lo abbiamo portato direttamente in Giamaica".

Lascio perdere per un momento l'intervista e penso a Eros Ramazzotti in Giamaica. Sbarbato, l'odore del dopobarba ancora forte, scende in spiaggia con la mutandina azzurra e subito gli arrivano decine di sguardi negri e incazzati che lo sgretolano. Ma l'Italia, si sa, è una repubblica fondata su Vasco Rossi e quando lui non c'è ripiega su un Ramazzotti qualsiasi.

Non possiamo farci molto.

Quando la round table finisce onoro il *riconoscimento* da parte di Wyclef andando a salutarlo: mi chiede cosa c'è in giro stasera. Neanche fossimo quel tipo di amici che si conoscono da una vita ma che si vedono poco perché uno vive in Italia e l'altro a New York. Gli dico di un paio di party e una serata al Leoncavallo. Vuole il mio telefono. Glielo scrivo su un pezzo di carta ma penso: che razza di amici siamo se non c'hai manco il mio numero?

"Faccio di tutto per chiamarti in serata" mi dice Wyclef.

"Okay."

Pugno su pugno e se ne va.

Esco anch'io e mi muovo verso Angelo che è già nel parchetto fuori. Il tizio hipster si avvicina e si presenta. L'italiano è risentito dalla provenienza straniera. Si chiama Tim ed è un cazzo di poser.

Ci fumiamo una sigaretta nel parchetto di fronte all'alber-

go. In pratica si rivela essere un deejay-speaker di Extra FM, radio pirata icona della urban music made in UK. Conduce una trasmissione indie. È di passaggio da Milano e appena ha saputo di Wyclef è accorso.

Parliamo.

Ha un anno meno di me, 23 compiuti da poco.

Anche lui è iscritto all'università con gli esami in standby, anche lui è schiavo dell'idea di provare a trasformare una qualsiasi passione in professione.

Siamo la prova vivente che la fuga dei cervelli non è necessariamente una questione geografica.

È molto esaltato da Milano, dall'Italia. Gli dico di rimanere con i piedi per terra, non è nel paese delle meraviglie e Alice si è trasferita altrove negli anni ottanta, quella stronza.

Come in un wave da software Angelo si mixa al discorso e con atteggiamento disperato confessa che la sua tipa gli ha scoperto alcuni intrallazzi con un'eccentrica svedese di origini iraniane. Sbattuto fuori casa, ha bisogno di un posto dove dormire per qualche tempo.

“È piccolissima, ma se non hai proprio dove andare puoi sistemarti nella mia stanza” propongo.

Ora è il tizio inglese che prende la parola.

“Io sto nel loft di un amico, se vuoi finché parto ti ospito volentieri. È grande, un po' sporco, ma magari lo puliamo un po'.”

Buono. Tim è stato gentile, Angelo può rilassarsi un attimo e quindi un aperitivo da Rattazzo ci sta tutto, quattro euro per un po' di polpette asciutte, stuzzichini e birra.

“Quello che più mi piace dell'Italia è la sua cultura.”

Tim ha gli stessi occhi di un bambino nel girello.

“Certo, abbiamo una storia antichissima” gli fa eco Angelo.

“Non solo, anche i ragazzi che vedo in giro, sembra ci sia un buon movimento.”

“Non saprei, alla fine la cultura italiana è più legata alla storia che al presente.”

“...”

Angelo se la continua.

“Ogni tipo di cultura giovanile, oggi, non è altro che un’emulazione, sfigata e mal riuscita, degli stereotipi esteri.”

“Sicuro, ma non è così un po’ dappertutto?”

Con i discorsi tra Tim e Angelo in sottofondo mi son perso su un giornale nella lettura di un articolo che parla di Blackwater, la compagnia che fornisce ai grandi governi mondiali eserciti privati per le missioni sporche, tipo Afghanistan o Iraq. Finito di leggere ordino un’altra birra e mi risintonizzo con i due che ora sembrano conoscersi da una vita. Nel mentre l’argomento è diventato i fondoschiena delle ragazze emo e di quelle hipster.

“Alla fine entrambi usano leggings e jeans stretti per cui se c’è un buon culo si vede” dice Tim e sorride.

Angelo non è d’accordo.

“Ma non stavate parlando di come fottere il sistema?” intervengo io, mentre ci dirigiamo istintivamente verso una panchina di piazza Vetra per rollarci mezza aiuola in una morbida Rizzla.

Diamo una mano ad Angelo per il suo trasloco.

Entriamo nel loft, parquet marrone scuro, scala a chiocciola che porta al soppalco, una decina di quadri stile *se l’ho fatto io, puoi farlo anche tu, scemo*, un po’ di disordine che sembra parte integrante dell’arredamento e ovunque profumo di vaniglia.

“Qui ci vive una donna, eh?” dice Angelo che nonostante tutto rimane la persona ruvida che conosco.

“No, il mio amico è gay.”

Tim getta sul divano sciarpetta e trench che potrebbe aver rubato al World’s End di Vivienne Westwood e Malcolm McLaren.

“Ma tu com’è che parli bene l’italiano?” gli chiedo.

“Madre italiana, nonni toscani e quasi dieci anni di vacanze estive con i parenti a Livorno.”

Comincia a starmi simpatico ’sto babbeo.

Nel frattempo si mette a smanettare sulla tastiera del Mac e si sintonizza sulla sua radio. Stanno suonando tech house, genere che esalta molto Angelo e gratifica Tim. E io mi chiedo: siamo la musica che ascoltiamo?

Boh, mi sa di sì.

Continuiamo a chiacchierare spinti soltanto dal nostro sistema circolatorio.

Per un attimo guardo Tim e penso immotivatamente all’Europa, quasi ovunque si vota destra e per strada c’è il caos, il sincronismo sociale è pari a zero. Poi incrocio lo sguardo di Angelo e mi viene di pensare a quanto male ancora devono andare le cose per capire che abbiamo sbagliato strada.

“Qual è il posto più grande che c’è a Milano?” chiede Tim.

“Il Leoncavallo, credo”

“Si va?”

Si va. Andiamo a perderci nel posto più grande e puzzone di questa (everybody hates) Milano.

“A me stanno sul culo i militonti” dice Angelo

“Cosa vuol dire militonti?” chiede Tim.

“E come glielo spieghiamo?”

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All’angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri. Se non sono ubriaco a livelli da pronto soccorso o se non piove troppo cerco sempre di fermarmi a fumarmi una sigaretta qui. In tranquillità. Tra un tiro e l’altro finisco per pensare a tutto e niente. Mi fa bene. Mi tiene fermo. Nascosto. In quest’angolo mi mimetizzo. Mi rigenero per una decina di minuti. Guardo, fumo, penso, fumo, osservo. Fumo.

Io non sono come voi: io non conto molto.

Non ho tessere di partito, né un passato da raccontare in televisione, non ho uno stipendio che mi permetta di trasferirmi in una tenuta in Brasile con spiaggia privata e un cavallo.

Non vado in chiesa da anni.

Io non sono come voi. Almeno così credo.

Nonostante tutto, credo pure a quelli che sono stanchi di come vanno le cose in Italia in generale e nell'Italia del punk, del reggae, del metal o dell'hip hop. Del basket, del rugby. Del femminismo, del comunismo, del catechismo. Della ricerca, della scienza, della povertà. Dei migranti, dei giornalisti, dei musicisti. Di quelli che fanno gli artisti, i deejay, gli attivisti, i trapezisti.

Tutti sono stanchi marci, altro che luoghi comuni.

Hanno frantumato ogni tentativo di nuovi mondi possibili con illusioni da duri-e-puri.

Però sai cosa?

Io non sono come voi: mi sono veramente rotto i coglioni! Ho un maledetto bisogno d'ignoranza che brulica nella testa. Voglia di dribblare gli sgambetti e di seguire la traiettoria. Zero schemi, solo il pallone. Di dire fottiti tu e il tuo sguardo promozionale.

Come in quei periodi che ti ripeti troppe volte che non vedi l'ora che finisca. Che le motivazioni te le devi cercare da solo. Che se ti viene da piangere c'è questa canzone che assicura che ci sono ben altri motivi per farlo.

Nel dubbio non puoi essere chirurgico, devi urlare, punto.

Perché il mio paese beve

Ci ubriachiamo con acqua sporca.

Per conoscer gente, bevo. E per reincontrarla, bevo. Perché non c'è altro... e bevo. Cazzo, mi sono incagliato. Perché il mio paese, beve. Perché gli conviene, bere. E basta! Mi son svegliato con questa canzone in testa, merito del fatto che ieri ci siamo distrutti di birra. Più che birra, poi, era un liquido color giallognolo.

Certo, ci si può sbronzare pure direttamente di acqua. Com'era il proverbio? *L'ubriaco prima o poi torna a bere l'acqua.* Una cosa simile. C'è n'è poi un altro: *chi beve l'acqua la mattina è ubriaco dalla sera prima*, forse non c'entra molto. A questo punto mettiamoci pure Baudelaire: *chi beve solo acqua ha un qualcosa da nascondere.*

Ieri notte poi siamo finiti al concerto dei Suicidial Tendencies e ce li siamo visti in condizione barcollo-ma-non-mollo.

Sono le 11 di mattina e ho l'alito di Ahmadinejad, che nemmeno il dentifricio più strong può eliminare.

Scendo al bar a testa in giù.

Vivo da meno di un anno nello stesso palazzo che al piano più basso ospita un bar che dà alloggio alla crème de la crème dell'intelligenza milanese. Non so se è *una questione di qualità o una formalità*, ma ogni mattina a prescindere da cosa devo fare finisco per incrociare una fiumana di persone radical shit.

Tutti tranne uno, un venditore abusivo di dischi vintage che incontro quasi-ogni-giorno e che provava a spacciarmi quasi-ogni-giorno uno di quei 20 cd jazz teneramente custoditi in una scatola da scarpe. Il suo personalissimo punto vendita si trovava esattamente vicino all'entrata del bar, appoggiato sull'angolo di un tavolino giallo. Dopo un po' però non si è più visto. Ed è stato strano.

Ancora oggi quando vedo quella scritta con lo spray *W il jazz a prezzi popolari* (ho sempre pensato sia stato lui a dipingerla) penso a dove possa essere in quel momento, e mi piacerebbe dirvi il suo nome ma non lo so.

A dirla tutta, da quando è scomparso il venditore di cd è apparso un nuovo street resident. Non c'è verso di immaginarsi che sia la stessa persona dietro sembianze diverse, perché Alex, così si chiama il nuovo, è un ragazzo del centro Africa che forse è un homeless spensierato o un pusher timido, non ho ancora ben capito. Mi è stato simpatico da subito: "Voi pugliesi siete gli africani bianchi". Da quel primo dialogo ha ottenuto il mio rispetto.

Una volta, non so perché, mi ha regalato un pacchetto di sigarette. Tutte le altre volte invece me le scrocca. Più che un regalo fu un deposito.

Vado a incontrare un amico che si chiama Allo per chiudere gli ultimi dettagli di un party che stiamo organizzando. Poi mi siedo in un internet point e mando mail a possibili sponsor. Recupero dei flyer che devo portare nei negozi fashion in cambio di 50 euro a uscita, faccio in scioltezza via Torino e corso di Porta Ticinese e arrivo sull'uscio del bar di Peppuccio.

Mi mangio una sigaretta.

Incontro Angelo a Porta Genova, aspettiamo Tim, attenti come due stylist del pret-à-porter alla sfilata di fianchi nordici alla fermata del tram 2. Qualche parola friendly e poi ci ritroviamo a fissare il vuoto.

Ho un'idea sempre più chiara delle categorie giovanili delle ultime due generazioni ma non conosco ancora la terminologia giusta per parlarne; e soprattutto mi servirebbe un vero filosofo, lucido, per classificarle dietro termini rappresentativi.

Chiedo ad Angelo.

“Ma tu come li chiameresti quelli che hanno zero attenzione per la società, per l'attualità, nonostante in apparenza si spaccino per interessati?”

“Che vuoi dire?”

“Quelli che per esempio conoscono solo quattro nozioni e se le ricordano dai libri e ignorano tutto il resto perché tanto la storia non si cambia.”

“Quelli che votano incondizionatamente a sinistra e cercano il nastrino di Emergency da mettere al polso, ma solo perché è bianco e si può abbinare su tutto?”

“Sì, più o meno, quelli che ascoltano prevalentemente folk, canti popolari o chansonnier francesi.”

“I marcioni-chic!”

“E anche quelli che vivono chiusi in due o tre passioni adolescenziali, non tanto i segaioli ma quelli che al sesso preferiscono spippettarsi interi hard disk di noise o post-rock, e sono convinti di sapere tutto?”

“Ah, i potevo-pure-non-nascere?”

“Ah ah ah ah.”

“Ma cos'è? La top ten dei disgraziati?”

“Chi manca?”

“Be', mancano i mi-faccio-i-cazzi-miei-che-vivo-meglio, gli arrivisti che si fingono inseriti inseguendo il proprio mito d'infanzia, ascoltano la musica pop, al massimo i Subsonica.”

“E chi votano?”

“Fammi pensare. Familiari o amici dei familiari.”

“Mancano quelli che si astengono.”

“Be’, quelli sono di sicuro gli scassoni che si distruggono di feste e di ogni cosa gli capiti a tiro, e se ne sbattono i coglioni.”

“Nome?”

“I poppopero-poro-poppopero.”

“Ahauauh!”

“Ah, e poi ci sono gli haters, anche loro non votano perché sono troppo impegnati a non farsi andare bene niente, senza nemmeno sapere il perché. Al massimo votano chi va meno in televisione.”

“E a noi dove ci metti?”

“Boh... dovremmo inventarci una nuova categoria.”

“*I jumper.*”

“Figo, ci sta. Quelli che saltano illimitatamente, in lungo, in alto, in largo, che si sbarazzano dell’ostacolo.”

“Allora è fatta: abbiamo una nuova categoria. Serve un logo?”

“Ma che cazzo dici?”

“Che ne so, non l’ho mai creata una specie giovanile prima.”
Rido.

“Quando cazzo arriva Tim?”

“Eccolo là”

“Senti, dovessimo mai esistere davvero, non so bene come ma dovremo essere una categoria fottutamente sexy.”

Angelo guarda Tim, spensierato nel jeans stretto con risvolto al polpaccio e calzino in vista.

“Come butta?”

“Easy.”

“Volete una novità?”

“Che succede?”

“Mi trasferisco per un po’ a Milano.”

“Ma dai. Bello.”

“Sì, voglio farmi piacere l’Italia. Il mio amico va a stare per

un periodo a Saint Tropez con il suo tipo. E io me la vivo un po' qui."

"Bueno."

"Ottima idea, così posso stare da te più tempo" scherza Angelo.

"Sai anche cosa pensavo, Alan? Perché questo weekend non ce ne andiamo in Puglia, al tuo paese?"

"Ora?" dico stranito.

"Sì, sì, anche subito."

"Ma staremmo meno di un giorno... però, sì, andiamo."

Sono la persona più felice del mondo quando ho il tempo e un briciolo di soldi per rientrare al mio paese e restare lontano per un po' dal veleno di Milano. Sarà pur vero che i sogni non contano un cazzo se vai via di qui, ma qui non è riferito a un posto della cartina.

Di nessuna cartina.

Tradotto in equazione: una persona sta al luogo quanto il patrimonio culturale sta a x.

Ci pisciano addosso ma dicono che sta piovendo

Mi aggrappo a un divieto di sosta e comincio a parlare al palo a voce alta.

“Se uno non è un genio è un qualunque, oppure se uno dice la parola *sogno* è uno stronzo giovanilista. Anzi, di più, è un immaturo. Deve crescere. È fuori dalla scena, capito? Ascolta musica pessima. Non spinge la cultura. È un bambino. Un outsider. Non si ubriaca abbastanza. Non può farsi tatuaggi, chiaro? È uno sfigato. Non è del giro giusto. È ricco di famiglia. Si veste povero anche se ha i miliardi.”

Comunico col pezzo di ferro ma non mi capisce.

Penso a chi avrei voluto che giungesse il *message in the palo*: alla gente che attacca a vanvera, ai rincoglioniti che credono di essersi inseriti; e così riporto, piroettando verso il basso, le mie sneaker sull'asfalto.

Passiamo da una festa a sbrodolarci, prima di andare a prendere il treno della notte. Non abbiamo nulla da perdere.

Arriviamo in un posto grande, addobbato peggio di un mu-

seo: tele alle pareti e street artist che fanno live painting oltre al bancone bar.

Bere. Bere. Parlare. Bere. Sentire, ascoltare. Bere.

Ce ne facciamo un altro? Okay.

Bere. Parlare. Sballettare.

Il party crea un mood caldo grazie alle luci colorate e all'instancabile strobo.

Bere.

Le tipe cominciano a inarcare il dorso deformandosi mentre ballano, urlano a festa, kill the vocalist, c'è una fotografa in giro per la sala a scattare.

Bere. Fare sì, sì con la testa.

Facce bouncy e drink.

Bere per sbronzarsi o bere per gusto?

La risposta è sempre: bere.

Li chiamano *party for profit*, si viene per scroccare free drink e cibarie.

E se per le patatine la componente principale è la patata, l'essenza di Tim è la logorrea. Non sta zitto mai.

Ora ci sta raccontando che in una nuova puntata dello show della rivincita del loser si è preso bene per questa operazione dello *scontro diretto di parole*, cioè scrivere frasi a caso, parole sentite in giro, su pezzi di carta che poi attacca per strada, un po' dove capita. Estrapolare le parole dal contesto, immortalarle e sbatterle in giro.

Angelo ridacchia.

“Ma come cazzo state in Inghilterra?”

Nello stesso momento mi convinco che potrebbe essere una strana forma di letteratura situazionista, quando il problema di tutti è se si vede la propria faccia, in tv o sui social network. Ma lascio correre, quando mi vengono pensieri così saggi mi faccio paura.

Ancora Angelo: “Segnati questa: senza i dischi belli l'uomo cos'è? Questa è l'unica legge che c'è”.

Sguardi vaghi, la battuta fa cagare.

“No, no, aspetta, la cambio: in questo paese non devi essere niente”.

Sorrisini, carina dai, e la vedo trascritta sul pezzettino di carta giallognola.

Ho anch'io un post-it con me, me lo porto attaccato addosso, è la mia pelle, l'epidermide della generazione del sogno come unica via praticabile. Il nostro tempo libero è diventato un lavoro. Tradotto: il nostro lavoro è tempo libero. Siamo immateriali come le nostre ambizioni professionali. Quello che voglio dire è che oggi vivere del proprio sogno non è più una speranza ma l'ultima spiaggia.

Generazione di gente che preferisce seguire la via di deejay, musicisti, pierre o artisti/pittori anziché sedersi con la testa bassa dietro una scrivania a fare stage insignificanti e sottopagati.

Conosco: una che prova a vivere scattando foto ai party, uno che si improvvisa grafico indipendente, un altro che disegna paesaggi, chi è produttore di musica dance tutto il giorno chiuso in casa davanti al computer, chi pubblica una webzine musicale. Vivere facendo tatuaggi, viral marketing improvvisato, il calligrafo, lo street artist, la giornalista per una rivista che sta chiudendo, l'ufficio stampa pagato a pubblicazione, l'editor per una casa editrice do it yourself. Chi sta scrivendo un libro, chi lavora in una web tv, chi fa musica rock e organizza concerti, e ancora: avere una piccola agenzia di booking, collaborare free lance per magazine di moda, fare la busker o gli street show, spezzarsi la schiena per fare parkour o il vee-jay durante le feste, l'hostess con le liste all'ingresso dei locali, l'attrice porno amatoriale, correre tutto il giorno al parco perché è qui in Erasmus e se ne sbatte del resto, disegnare vestiti e autopromuoverli ai banchetti nei mercatini, vendere erba, fare il soundboy nelle dancehall o il volontariato per una Ong o il fonico palco. E via così: eroi di una working class vagabonda, pa-

gata a gettone e destinata ad essere etichettata col marchio *non-sense*.

A livello culturale siamo *tutti* figli illegittimi di una sveltina. Immagino già i pianti e gli insulti che ci arriveranno dalle generazioni future. Siamo fottuti.

Usciamo dal posto e cominciamo a registrare su carta frasi a caso, poi varchiamo l'ingresso di quel monumento all'immigrazione che è la stazione centrale. Ogni volta che ci passo mi si ghiaccia il cuore. Quasi risento il sudore di tutti i miei antenati terroni che negli anni sessanta si trasferivano a Milano, convinti che il nuovo mondo sarebbe ricominciato qui. Con la tristezza addosso per aver mollato, magari temporaneamente, famiglia e amici. Con la convinzione e il lavoro duro, e l'angoscia per la perdita del mare e del sole.

Quando arrivavano i pugliesi in stazione trovavano alcuni loro conterranei ad accoglierli.

“Tu che sai fare?”

“Il muratore.”

“Bene, vai con lui.”

“Tu che sai fare?”

“Il barbiere.”

“Ottimo, seguì quest'altro.”

Un ufficio di collocamento street. Ovviamente anche lì i problemi erano tutti dei daydreamers (come noi oggi?).

Angelo è preso bene da questa mania delle frasi, la vede come una mossa complottista, è questo che lo affascina, lo so. Forse non vi ho detto che io e lui ci siamo conosciuti in una vecchia chat, il suo nickname era A_Titor in onore di un cronauta che nel 2000 cominciò a pubblicare post in internet, dicendo di essere nato nel 1998 e di provenire dall'anno 2036. Si spacciava per un soldato reclutato da un progetto di viaggi nel tempo, preannunciava che non sarebbero state trovate armi nucleari in Iraq, che era solo un pretesto per giustificare la guerra, annunciò che sarebbe arrivato il morbo della mucca pazza, predisse

una guerra nucleare in medioriente, la conquista da parte della Cina di alcune nazioni asiatiche; e tra le varie altre profezie attraverso il suo IBM 5100 sentenziò: “Questo periodo è pieno di pecore pigre, egoiste, ignoranti. Nel futuro nessuno vi amerà”.

Stappo la birra con l'accendino. Il treno parte tra un po', il viaggio durerà quasi dieci ore. Deportati, ecco cosa siamo.

Con dieci euro a testa ci prendiamo una dozzina di birre sottomarca e qualche robaccia salata da sgranocchiare, ci sediamo sotto l'arco di fronte al cartellone degli orari.

La stronzata delle frasi è un buon passatempo. Se ne sentono d'ogni tipo.

Vedrai che prima o poi mi chiama, il coniglio.

Lui vorrebbe friends as lover, capisci?

Io la mattina mi sveglio alle 5 meno venti.

Ci stiamo prendendo gusto. Angelo scrive mentre noi beviamo e fumiamo.

Gli mando un orso polare a cagargli sul marciarpiede.

Ti giuro, sto nuotando in un uovo.

Ma la più bella è questa: *Ci pisciano addosso ma dicono che sta piovendo.*

Il treno per Bari centrale è in partenza al binario 17, annuncia la voce dell'altoparlante.

“Sì va.”

Angelo comincia ad attaccare i post-it in giro nel treno. Sui finestrini, nel corridoio, negli scompartimenti e su alcune valigie. Restano appesi in maniera approssimativa. Mi sembra un'inutile idiozia, anche se ammetto che fa un certo effetto andare in bagno, abbassare la cerniera e trovarsi di fronte un bigliettino con su scritto *vieni in pace*.

La Freccia del sud.

Incorniciati in una puzza di chiuso che spaventa anche gli scarafaggi, abbiamo cominciato a parlare, sbavazzare e sfumacchiare con due ragazze nello scompartimento.

“Dove andate?”

“In Puglia.”

“Vi fermate tanto?”

“No, solo 24 ore.”

“Davvero?»

Finiamo per assopirci con le tipe, le braccia gettate al collo, nessuna missione sessuale, un *pour parler* in attesa di crollare a tempo con il rumore delle rotaie. Abbozziamo un discorso su quanto sia fantastico quell'ammasso di corpi femminili, capelli pettinati, occhi truccati e seni rifatti, così come le donne sul giornale che una di loro sta pigramente sfogliando.

“È bellissimo tutto questo burlesque.”

“Potrebbe salvarci la vita” dico io.

“Cosa resterà degli anni ottanta?” blatera quello spostato di Tim.

“Nient'altro che Lsd” risponde Angelo, gli occhi chiusi, la testa che lucida il finestrino.

“Ma no, dai, quelli sono gli anni sessanta, al massimo i settanta.”

“*Yo! Bum Rush the Show* dei Public Enemy” dice una delle due ragazze.

“Con le tipe sul giornale però cosa c'entra, scusate?” ride l'altra.

“Cambieranno il mondo” confermo io con voce assonnata.

“Sì, se solo entrassero nel mio letto” conclude Angelo prima di attaccare a russare furiosamente come avesse un *sound-system drum'n'bass* nel naso.

Arriva il silenzio e poi il sonno, ho sempre odiato le ninne, gli andamenti lenti e le ragazze non depilate. Ma questo non riguarda la rotta del momento. Ora stiamo andando a sud.

È il Sud che cambierà il mondo. Lo *spirito umano indistruttibile*, come urlavano i Rancid. Potrebbe benissimo non c'entrare un cazzo con quanto detto finora, ma faccio come mi pare, e voi fate lo stesso, tanto nessuno vi prenderà a schiaffi se mi mandate affanculo.

Sì, ma da grande cos'è che vuoi fare?

Questo è un posto simile a molti altri, dove la gente è gente sul serio.

Siamo arrivati nel mio paese.

Una piccola città sperduta nel Sud Italia, un cumulo di fascino e di tradizioni che, pur stentando a imprimersi nell'immaginario collettivo, sotto sotto restano vive.

Le feste patronali, le sagre, le processioni, la banda di paese, fare la maglia, il pranzo a un'ora fissa, la donna che cucina e lava i piatti, l'uomo che lavora e poi guarda la tv, il calcetto, il caffè al bar, il rito del *offro io, no dai offro io, lascia stare ho già pagato*, le relazioni calde e appassionate, *vieni a pranzo da noi*, e poi a tavola il mangiar tanto, *dai prendine ancora un po', no sono a posto, dai mangia che devi farti uomo*, le mega parentele, quello è il figlio del cugino di mio nipote, l'assessore è un mio zio alla lontana, l'*omofrafobia* cioè la paura che tuo fratello o qualcuno in famiglia sia gay, le liste civiche degli pseudo-giovani alle elezioni, quell'erezione popolare da sindrome elettorale,

il free press locale che imita “l’Espresso”, il tipo alla radio che ancora fa denuncia come fosse Peppino Impastato, la giustizia privata, la malavita locale, il boss ucciso con 33 colpi di arma da fuoco, l’aperta campagna e la chiusa mentalità.

Questo e tanto altro non è semplicemente un paese ma la matita che abbiamo in eredità per disegnare un qualche mondo nuovo.

Senza aspettare *che poi magari un giorno le cose cambieranno*. Diceva sempre così mio nonno, quando intravedeva il Papa. Ogni volta che appariva in televisione commentava con un bel *mai muore quello*. Mio nonno era un po’ come Ozzy Osbourne però nato in Italia nei primi del Novecento: dopo la guerra, la Libia, il proiettile nella gamba, anziché fare gli show per vip su Mtv si accontentò di un tranquillo impiego alla Camera del lavoro che gli valse il titolo al paese di u’ communist.

Old school flavour.

“Ci sono delle zone, qui, che sembrano un museo a cielo aperto. Case costruite una sull’altra, anche l’architettura dell’epoca metteva in primo piano il concetto di *famiglia*, stradine larghe un metro, pozzi, bunker fatti di tufo e rifugi in cui rischi di trovare qualche soldato superstite della seconda guerra mondiale, ancora nascosto e ignaro dell’evolversi della storia.”

“Anche in Sicilia da me è più o meno così” fa Angelo.

“Fichissimo” aggiunge Tim, stupito.

“Questo puntino sulla mappa è odiato dall’80% della popolazione under 30 che ci vive, come succede in tutti i piccoli puntini sulle mappe.”

“È la provincia. A Roma ci sono il movimento, il cinema, il teatro. A Milano la moda, il design, i media, lo sballo.”

“E il resto sta a guardare?” ribatte Tim.

“Sta a fare la pasta fatta in casa.”

“No, non ci credo che un essere umano può deprimersi a vita osservando il mondo mentre si accartoccia su stesso.”

“Anche se poi le persone più intelligenti che conosco arrivano dalla provincia, da posti come questo...”

“Ecco, vedi?”

“È solo che da qui si ha la sensazione di guardare il mondo da lontano.”

È da quando ho letto delle intenzioni del sociologo ebreo-polacco Zygmunt Bauman di adeguare il panorama degli sviluppi globali alle realtà locali, così da valorizzare meglio le loro relazioni con gli ambienti internazionali, che mi sono convinto che il fondamento della società in ogni epoca sia stato e sarà sempre la comunità locale. In questa fase transitoria, però, il marketing ci danneggia tutti: dobbiamo solo cercare di contrastarlo senza subire troppi danni.

Tanto non ce le daranno mai le chiavi della città.

Non chiameranno le vie coi nostri cognomi.

Dobbiamo tener duro. E a questo ci siamo ormai abituati. Nonostante il contratto a tempo determinato con la nostra esistenza, sappiamo per certo che c'è molto di più di quello che pensiamo di conoscere.

Porto subito Angelo e Tim a conoscere degli amici e si dà inizio al cazzeggio totale, sbevazzando e fumando. La cosa più romantica che puoi fare nell'incanto circoscritto di questa *provincialitalia* è studiare con rigore accademico i posti in zona dove meglio spillano la birra.

E disegnare la vera geografia.

Il paese reale.

Il paese del mai.

Le mezze verità.

Le vite on demand.

I miti e i local heroes.

Le strutture mentali decise dal mass appeal.

“A Milano stai?”

“Sì.”

“E cosa fai?”

“La radio.”

“Ah! E quindi tra un po’ ti vedremo a Canale 5 insieme a Gerry Scotti?”

Fossimo tutti come Christopher Stone saremmo dei geni-inventori della nostra stessa professione. Ma i geni non ce li hanno mandati a ’sto giro.

“Dei migliori pensatori di sempre ovviamente ce ne accorgiamo secoli dopo, perché nel mentre è sempre tutto una merda. Non ci fidiamo di chi è troppo candido. Né di chi non è come noi.”

A parlare è Acqua Minerale, un piccolo filosofo di quartiere che conosco da una vita.

“Ha ragione” si allaccia Angelo rivolgendosi a Tim “siamo tutti omologati già in partenza, anche i più alternativi, e non c’entra niente l’esterofilia quando ti accorgi che all’estero un punk o un metallaro a cinquant’anni ancora è punk o metallaro.”

“In Italia arrivi a un punto in cui qualunque interesse tu abbia prima o poi devi abbandonarlo, e sembri pazzo se non lo fai. Alla soglia dei ventott’anni, quando vai a lavorare ti uniformi all’immagine più diffusa nella tua realtà circostante” dico io.

Ed è lì che una persona muore.

In questo la musica è fondamentale.

Ti sceglie e ti decide.

Traccia il percorso.

Non c’è migliore soluzione per sconfiggere il dilemma del prigioniero che ascoltarsi un fottutissimo buon disco.

Prima di far serata, passiamo a trovare Spinna e Raffee DJ alla vecchia radio in cui lavoravo prima di spostarmi a Milano.

Non ho mai amato così tanto la spugna come questa grigio-

scuro che insonorizza pareti, impregnata di un puzzo di chiuso talmente gradevole che ci passerei la vita con la faccia dentro.

Come nulla fosse, dopo grandi abbracci e i saluti del caso mi invitano in diretta a parlare di dischi, street culture, musica da ballare. Tim e Angelo sono insieme al fonico dall'altra parte del vetro. Invito Tim in onda, presentandolo come un radio-rebel inglese. Attacchiamo in tre, poi Spinna quasi si discosta, lasciando fare a me e Tim. E nonostante il suo modo di fare radio sia parecchio poser, del tipo *you know this is Tim e Alan on da reeiidiiooo* oppure *boom shakalaka you're listenin' to...*, tra noi due fila bene. È divertente, presentiamo i dischi, parliamo, disannunciamo.

Siamo gasati. *It's our velocity* direbbero i Maximo Park.

Dopo siamo finiti in una dancehall in un casolare sperduto. Ha suonato Aba Shanti I, pioniere del dub. Instant classic. Prima di arrivare ci è successo che: l'amica del mio amico non trattiene il vomito e lo utilizza per ridipingere il retro-sedile della macchina, parolacce varie, bestemmie di circostanza, arriviamo e, ops, un posto di blocco.

Il poliziotto mi fa segno di scendere. Prende il mio documento e si convince che io sia l'unico semi-lucido così alza il mio sedile per controllare se nascondiamo qualcosa, e in realtà dello spettacolo che si appresta a vedere, dietro quel sedile, c'è poco da nascondere, anzi è ben percepibile già dal fetore che obbliga il nostro super eroe in divisa a tapparsi il naso e a lasciarci andare.

Che vuoi che sia?

È pur sempre roba umana, *amigo*.

Anche tu ce l'hai in corpo.

Solo che te la trattiene.

Attento che rischi di soffocare.

Non abbiamo dormito niente, passiamo direttamente dalla notte al mega pranzo della domenica (pasta al forno, braciola,

insalata, vino, formaggi, salsiccia, salumi, carciofini sott'olio, contorni sparsi, frutta, pasticcini, amaro, caffè) poi al pub di un amico campione di spillamento birra e alla fine tanto vale che ce ne andiamo diretti ad aspettare il treno. Un paio d'ore rannicciati come delle cacche rinsecchite su una panchina della stazione, ed eccolo là: il treno per Milano centrale in partenza dal primo binario.

Andiamo, rimpatrio nella philosophy town.

Si torna in guerra.

Fiori nei cannoni, of course.

Terroni is better, sappiate questo.

Durante il viaggio di ritorno Tim, che nonostante l'attitudine clean-english comincia a piacermi perché ha l'entusiasmo che io sento di perdere ogni mattina, mi dice che gli piacerebbe fare un provino in radio. Posso presentarlo a Domenico, il direttore di Radio Tabula Rasa, ci inventiamo che sarebbe bello pensare di fare qualcosa insieme, un programma rivoluzionario, una trasmissione mai fatta qui in Italia, potrebbe uscirne qualcosa di forte. Perlomeno nella fantasia.

Persone arrabbiate, cioè su fronti diversi, ma nella stessa battaglia.

Attacciamo discorso con un signore di Barletta che sta tornando dopo anni a Milano per trovarsi un lavoro. Alla veneranda età di 53 anni. Esordisce raccontandoci dei *trani*, le osterie pugliesi che si sostituivano alle *piole* piemontesi. Neanche fosse un suo successo personale, si bea del fatto che i pugliesi erano i più forti perché offrivano prezzi bassissimi ai lavoratori, e simpatia e *carne potabile*.

“Carne potabile?”

“E cos'è?”

“È il vino rosso, il vino che *mette* sangue.”

Due minuti più tardi ci chiede cosa facciamo nella vita.

“Io? Tanti piccoli lavoretti, in generale diciamo che lavoro in radio.”

“Anch’io” si inserisce Tim, “e quando sono in Inghilterra collaboro con giornali. Mi piacerebbe un giorno scrivere un libro.”

È il turno di Angelo.

“Lavoro per alcuni club, nel settore del viral marketing, e aggiusto i computer.”

Per un minuto buono ci guarda strano, l’occhio ci analizza, avrei scommesso qualsiasi cifra (che non ho) che in quel momento ha pensato che fossimo gay: perché parliamo italiano e non dialetto.

Chiede: “Sì, ma da grande cos’è che vuoi fare?”.

Silenzio.

Zitti.

Ore intere.

Mi ipnotizzo al finestrino, cerco soluzioni nel paesaggio scorrevole come in quel video dei Chemical Brothers. Penso che sia proprio un fatto culturale. L’Italia, intendo: è una patologia. Altro che *italians do it better*. Penso a quelli dai 35 anni in giù, ché gli altri si sono fatti i cazzi loro appropriandosi dei luoghi di potere e del business e ora stanno una meraviglia. Bastardi.

Chi ha detto che se i giovani non hanno nulla è perché i vecchi hanno tutto?

Ecco io spero si realizzi un progetto in Italia: il cannibalismo transgenerazionale. Di cosa si tratta? Mangiarsi i propri genitori e, se sono ancora vivi, i genitori dei genitori, gli zii, i vicini e i parenti dei vicini.

Un tempo sognato che bisognava sognare

È una vita che *tomorrow is another day*. Non succede mai esattamente tutto ciò che vorresti. Nel migliore dei casi è un “quasi, dai, ma domani arriva il bello”.

Domani?

Dicono che c'è un tempo per seminare e uno che hai voglia ad aspettare e poi che c'è un tempo bellissimo tutto sudato e una stagione ribelle.

Presenti, qua siamo. Io e Tim, pronti a fare il nostro ingresso in radio, mano nella mano, siamo un unicum a livello di intenzioni, sembriamo la sposa e suo padre mentre raggiungono l'altare.

Entriamo determinati e presento Tim al direttore. Ci sediamo nel suo ufficio, lui è vestito come un personaggio della sinistra storica, il lupetto e gli occhiali che gli danno un'inevitabile aria da intellettuale.

Domenico è una persona giusta, fermezza nello sguardo e sicurezza nella voce.

Della debolezza nemmeno l'ombra.

Conosco però anche la sua parte fastidiosa: isterica e scostante. Quello stesso sguardo sicuro e coinvolgente – *adoro le persone così* – spesso diventa anche molesto e sopprime – *odio le persone così*.

In questo pesa molto il mito che ho sempre avuto per il non-luogo e per il non-tempo, ecco perché fatico a rinunciare alla logica del non-capo.

“Una trasmissione che porti nuova musica” esordisce Tim.

“E allo stesso tempo che dia delle indicazioni, nuovi slogan per smuovere gli ascoltatori, per provare ad amare l'Italia, o perlomeno a smettere di odiarla” aggiungo.

“Cosa intendi?”

“Dare input, fare in modo che la nostra trasmissione continui anche quando non è in onda.”

L'atmosfera è molto simile a quel fatidico pomeriggio in cui andai a proporre il mio primo programma in radio, a quindici anni. Stesso mood stile *we don't have the power but we never say never*. Il direttore nonché proprietario e unico speaker della radio, si chiamava Mimmo (diminutivo di Domenico: le coincidenze). Ero tesissimo, nemmeno avesse dovuto dirmi quanti mesi di vita mi restavano. Mi mandò in diretta il giorno dopo, da allora non ho quasi mai smesso, provando nel tempo ogni tipo di format, classifiche e dirette, anche quelle immaginabili. Non mi vergogno ad ammettere che per anni ho recitato la parte dello speaker scemo, quello che parla col sorriso fisso qualsiasi cosa stia dicendo e, se escludi i discorsi su credibilità e autorevolezza, devo dire che con quel modo di fare si hanno molti più feedback sex positive.

In Italia quando fai il serio, o meglio quando non fai il bargianni, l'utenza si riduce drasticamente a quattro disperati. Lo stesso magari succede in tutto il mondo, chissà.

Il meccanismo è ricorrente: A fa credere a B che gli sta regalando chili di felicità, B lo segue e se ne appassiona. Finale: A vince e B lo piglia nel culo.

“Alan apprezzo molto il tuo entusiasmo e lo sai. Ma mettere in onda una trasmissione piena di slogan e incitazioni come quelle che proponete voi, significa prendersi tonnellate di critiche di moralismo, infantilismo, pressapochismo. Non è il momento giusto per un programma così.”

“Non sarà mai il momento giusto.”

“Diranno che sei avventato e arrogante e che la radio è giovanilista e superficiale.”

“Okay, siamo giovani, arroganti, ridicoli, eccessivi, avventati ma abbiamo ragione. Dicevano così gli hippie no?”

Ride.

“Sì, mi ricordo.”

“Appunto.”

“E poi hai già una trasmissione, sai benissimo che c'è una bella fila di deejay e speaker che aspettano di avere un loro spazio.”

“Sì, ma questo programma è un'altra storia.”

“Non mettermi in difficoltà, non posso accettare la vostra proposta. Ragazzi, mi dispiace.”

Cazzo. Vaffanculo. Cazzo.

“Facciamo così, allora: lascio l'altra trasmissione, così quello spazio è libero per qualcun altro. Facci fare questa.”

“E se questa non funziona?”

“Funzionerà.”

“Alan, intendo dire che poi potrebbero non esserci altri spazi per te.”

“Farò di tutto perché funzioni.”

“Va bene. Vi do un mese di palinsesto, tutti i giorni nella fascia di primo pomeriggio, e sai quant'è centrale quell'orario.”

“E dopo un mese?”

“Dimmelo tu, cosa succede dopo un mese?”

“Ci saremo divertiti tutti un po’ di più” interviene Tim.

Quel mezzo secondo di silenzio glaciale si scioglie, come fosse un pezzo di burro nel microonde, in un sorriso compiaciuto del direttore e in una stretta di mano.

“Come volete chiamarla?” ci chiede mentre ci muoviamo verso il distributore del caffè.

“Italia Suxxx.”

“Avevamo già pensato al nome, come due Latin Kings che hanno fatto i 3.60” spiega Tim.

“E cosa sono i 3.60?”

“I quattro minuti che i vecchi componenti della band hanno per picchiare il nuovo arrivato e caricarlo di responsabilità.”

Ora che abbiamo una trasmissione nuova c’è poco da scherzare. Su Radio Tabula Rasa, ogni giorno, per almeno un mese, ci sarà Italia Suxxx!

E sapete una cosa? L’idea mi rende felice. È un flash nuovo, luce fresca.

Ho investito mezza vita nell’odio mentre gli altri gridavano *grazie*, solo ora comincio a capire che bisognerebbe cercare di non cadere nel feticcio della falsa consapevolezza: ecco perché non ho avuto paura di giocarmi l’unico spazio radio che avevo.

Lunedì si comincia, abbiamo solo qualche giorno per sincronizzare le idee e inventarci il presente.

Angelo viene arruolato come evangelist tecnologico. Dobbiamo uploadare le puntate ovunque, la gente non ascolta così tanto la radio. O meglio: se lo fa, lo fa di passaggio, senza farci troppo caso. Dobbiamo rafforzare il messaggio, non vogliamo parlare a noi stessi stavolta. Il concetto di *me, myself and I* è legato al mio vecchio programma; è il momento di cambiare le cose. Abbiamo litri di veleno congelato da far colare, goccia dopo goccia su ferite sempre aperte.

Per aumentare il bruciore.

Per smetterla di lavorare di fantasia e pensare che tanto non serve a nulla e rinunciarci.

Fare quelli che fanno gli autori è divertente. Tra idee e invenzioni fumiamo e spariamo cazzate, come fossimo giustificati da quel disco degli Skiantos, *Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti*. Quindi ci perdiamo a parlare di street culture. A pensare a quando Kool Herc trasportò, secondo me inconsapevolmente, le tecniche e l'attitudine giamaicana del sound system nel Bronx: fu allora che cambiò tutto.

“Ho quasi sempre odiato l'hip hop, robbaccia americana da consumismo pieno” commenta Angelo.

“Non tutto, e poi se proprio la metti in questi termini anche il punk è vittima del consumo, la new wave, la disco, il reggae, l'elettronica” reagisce Tim.

È un dato di fatto, troppo difficile da spiegare in poche parole, che il patrimonio culturale di una determinata persona in Italia è molto diverso da quella che poteva essere la condizione sociale e mentale di un Toni Tone qualsiasi a New York negli anni settanta. Capite la storia?

“Una volta ho letto questa frase a proposito dell'evoluzione razziale della cultura contemporanea: la musica nera è progressiva, quella bianca è ciclica” dico.

“Figo, è vero” è la risposta di Tim.

“Forse sì, hai ragione Alan, però un mio amico b-boy, un breaker, mi racconta che son sempre tutti in lite con tutti qui in Italia” chiude Angelo.

“Be', quelli sono i pro e i contro del senso di appartenenza a un sottostrato.”

“In ogni caso l'hip hop è forse l'unica cultura giovanile degli ultimi trent'anni che ha saputo sfruttare la globalizzazione al punto di diventarne parte, nel bene e nel male” sentenzia Tim.

“Unisce popoli diversi, questo è certo.”

L'hip hop è la cultura più bella e importante dell'ultimo se-

colo, forse esagero forse no, proprio per il legame con la *razza* da cui proviene. A partire dal black out di dodici ore a New York nel 1977, passando per *Straight Outta Compton* (1988) di N.W.A., *The Chronic* di Dr. Dre (1992) o *Revolutionary 1* di Immortal Technique (2001), fino a *Barack Obama* (2009). Prendetelo come un dato di fatto.

“Dirò una stronzata però a me l’idea di raccogliere le varie identità urbane e di farne un’unica festa, che sia tramite radio o in consolle, mi piace” è la dichiarazione d’intenti di Tim.

“Capisco a cosa ti riferisci”

“BBC1 Extra, Rinse Fm, Hot 97.”

“Maddecent, Pitchfork, Ed Banger.”

“Unire ogni attitudine urbana al party.”

“Esatto, facciamolo!”

It’s like a jungle sometimes, cioè io parlo inglese come cuicino. Nel senso che finisco sempre a mangiucchiare fuori. No, scherzi a parte, mi reggo in piedi però c’è stato un episodio in cui la mia testa ha giustificato la tendenza italiana di insegnare la nostra lingua agli stranieri piuttosto che imparare noi l’inglese. Posso vantarmi di aver fatto la mia più grande figura di merda extralinguistica quando chiamai Grand Master Flash, che attaccò subito a parlare.

“Effettivamente non suono spesso in Italia, le poche volte che è successo mi sono divertito. Non riesco a parlare molto con la gente sul dancefloor per colpa della lingua, ma la risposta è sempre stata buona.”

“*We speak hip hop*, no?”

“Sì, il concetto è quello. Io non parlo la vostra lingua, voi non capite la mia ma abbiamo un linguaggio superiore che è universale ed è l’hip hop.”

“Chiaro. In generale pensi che in Italia si sia sviluppato in maniera coerente con quello che facevate voi negli anni ottanta?”

“What?”

Ripeto la domanda.

“Non capisco molto bene il tuo inglese, forse perché la linea è disturbata, che ne dici di fare l’intervista per e-mail?”

“Okay, come vuoi. Ti avevo chiesto cosa ne pensi dell’Italia...”

“Bene, ci sentiamo per e-mail allora.”

“Vaffanculo testa di cazzo” *mi* dissi.

Ognuno fa tutto il bene e tutto il male che può

Non è un lunedì oggi, ma una proiezione nel futuro piazzata all'inizio della settimana, è un giorno nuovo, un'occasione per dire *guarda quelli non ridono più*. Mi vesto di tutto punto, con la t-shirt del Rock the Bells, regalo newyorchese di una cara amica. Per una volta mi concedo una colazione al bar. Latte macchiato + brioche = 2,50 euro. Rimiro la vetrina del negozio di strumenti sperimentali di Xabier, proprio lì vicino casa. Porto avanti un po' di sbattimenti quasi senza accorgermene, telefonate, e-mail, un po' di spam per conto di un automortificante progetto di design, quando...

DRIIIN!

Suona la campanella, sembra di essere a scuola.

Puntuale, gli orologi sincronizzati come i migliori ladri in circolazione, all'appuntamento con Tim e Angelo, che sono più esaltati di me.

Gaina, sapete cos'è? Gli scienziati dicono che si tratta di uno stato d'animo in cui l'entusiasmo tende a debordare senza

motivo. È il rumore dell'adrenalina quando schizza su per la spina dorsale. In minima parte credo che sia la stessa sensazione che prova l'autobus 90, non l'autista ma proprio il mezzo, quando vede un mucchio di gente alla fermata pronta a saltare a bordo. Me lo immagino che si eccita, si gasa, è contento, va a testa alta. Gli viene duro.

Andiamo, si va a fare la prima puntata di Italia Suxxx: tanto al presente non c'è rimedio.

ON AIR

Sono Alan, ci sentiamo spesso da queste parti, soprattutto di notte. Da oggi però comincia un nuovo spazio, un programma che parte in questo momento, a quest'ora, e sappiate da subito che siamo a disposizione di tutti e tutto. Lavoro, scuola, movimento, traffico, informazioni, rabbia. Vogliamo che qui ognuno possa sfogarsi come vuole o rilassarsi alla meglio, l'importante è non stare a guardare. Non sarò da solo, con me ci sono Angelo a curare i dettagli tecnici e Tim, al mio fianco.

Ciao a tutti, siete pronti?

Facciamo Italia Suxxx, a meno che voi non stiate bene così. Abbiamo deciso di aprire con una frase.

Qual è?

Di questo mondo siamo gli ultimi.

Vai con la prima canzone.

♪ The Black Lips, *Before You Judge Me* ♪

Partiti. Quando appoggio la cuffia dopo il primo pezzo e lo sento che sta andando, che è in onda, sono praticamente immerso, sott'acqua: ti sei tuffato, sei in totale stato di apnea, non puoi uscirne, solo nuotare e creare un flusso. Gestisci la corrente, la regoli, la colori e poi ti ci tuffi dentro di nuovo.

E poi?

E poi te la ricordi la prima volta che hai aperto gli occhi sott'acqua?

ON AIR

Wow frizzante questo pezzo.

Sì, è tipo un cuba libre.

Breezy, si dice da noi in Inghilterra.

Ci siamo ragazzi, è cominciato ufficialmente questo nuovo programma, il nostro bagno nella realtà.

E per evitare di essere subito etichettati come una trasmissione di fesserie giovaniliste, abbiamo fatto l'impossibile per avere al telefono un ospite autorevole.

Per essere la prima puntata direi che ci è andata parecchio bene, su Italia Suxxx il reverendo Run dei Run DMC.

Ciao Run, vorremmo chiederti tanta roba, ma sei di fretta per cui, innanzitutto, sei diventato un pop-phenomenon via street...

Yes, dici bene.

Invece per esempio tuo figlio Diggy è l'esatto contrario.

Diggy ha carisma, ce l'ha nel sangue la strada, è un ottimo rapper, non importa come la gente arrivi a conoscerlo.

Qual è la tua più grande soddisfazione di sempre?

Rev's Run.

Il programma su Mtv? Perché?

Perché mostra al mondo la vita della mia comunità.

Secondo te perché Run DMC è un sinonimo incontrastabile di street credibility?

Non l'abbiamo mai presa come un gioco.

Ti piace l'Italia?

Sì, mi piace venirci.

Conosci la musica italiana?

Mmm... no, dimmi tu.

Be', non abbiamo grossissimi movimenti però, a te che sei un reverendo potrebbe interessare, c'è la chiesa qui, il Vaticano...

Ah.

E poi sei un rapper, potresti aiutarci, magari collaborando con qualche italiano.

Ditemi voi con chi, invitatemi, organizzate e lo faccio.

Grazie Run, a presto.

Continuiamo con Italia Suxxx, nel frattempo se avete consigli per Run ditecelo!

♪ Run DMC feat. Aerosmith, *Walk this Way* ♪

Siete con Alan e Tim.

Yeah e questa è Radio Tabula Rasa.

Si prospetta per tutti uno splendido periodo.

Speriamo.

Noi ci mettiamo tutto quello di cui siamo capaci.

Adesso il messaggio è questo.

Cacciati due dita nel cuore e vooomitaaa.

♪ Ministri, *Due dita nel cuore* ♪

Molto bella questa canzone.

Yes, un loro vecchio pezzo diceva qualcosa di simile al concetto chiave di oggi e cioè che *siamo già gli ultimi, quello che abbiamo è quello che ci resta.*

La puntata scorre veloce, abbiamo suonato metà della playlist che Tim aveva preparato, io figuratevi che non ho mai usato una playlist, ho sempre improvvisato, sono della scuola *l'importante è non lasciare il vuoto.* Dal dubstep al country rock, da Rusko ai Jon Spencer Blues Explosion.

Nessun paletto, nessuno schema.

Tutto quello che ci pare, con gusto, stile e senza spaventare troppo la gente. Abbiamo gli occhi luccicanti e Tim, forse non ve l'ho ancora mai detto, ha accentuato la sua mania di toccarsi i capelli. È il motivo per cui secondo me ricorre a tanti cappellini New Era. Mentre alimenta la sua tricotillomania, si accartocchia i capelli, li annoda e poi li srotola: abbiamo cominciato a ridisegnare il nostro fumetto, recitiamo la parte dei cartoni animati ribelli.

Rebel, soul rebel.

ON AIR

Un giorno ci chiederanno di vergognarci per quanto siamo stati silenziosi, nel nostro non far nulla per cambiare lo stato delle cose.

In effetti è un periodo molto buio questo per l'Italia.

Faceva bene l'ingegnere Delle Rose.

Chi?

Un uomo che nel 1968 proclamò una micronazione, una repubblica esperantista chiamata L'isola delle rose, una piattaforma artificiale nel mar Adriatico 500 metri fuori dalle acque territoriali italiane.

Figò. Il mar Adriatico è dove c'è Rimini, no?

Esatto, era proprio in direzione di Rimini. Una mega palafitta di circa 400 metri quadri, la sua intenzione era di veder fiorire le rose sul mare ma credo che già all'epoca si fosse rotto le palle di questo paese.

Tipo chi?

Tipo tutti!

E cosa succedeva su quest'isola artificiale?

C'era un governo, una presidenza, dei dipartimenti, uffici, un inno nazionale *Steuermann! Lab die Wacht* di Wagner, una moneta che era fatta di francobolli, una lingua ufficiale, l'esperanto.

Pensa che bello. Anche da me, in Inghilterra, di episodi simili ce ne sono diversi. Soprattutto legati all'immaginario delle radio che trasmettevano da questi non-luoghi.

Anche sull'Isola delle Rose c'era una radio, ma non ebbe il tempo di far nulla perché dopo 55 giorni dalla dichiarazione d'indipendenza fu chiusa dal governo italiano.

Per un giorno facciamo come se fossimo in diretta su quella radio?

Ah, poi quando dopo mille vicissitudini burocratiche e sopralluoghi fu ordinata la demolizione dell'isola, l'ingegnere Rosa rilasciò un'intervista al "Resto del Carlino" in cui il giornalista tagliò questa frase: *mi vergogno di essere italiano.*

♪ Janelle Monáe, *Dance or Die* ♪

Passa in fretta eh?

Eh sì, a questo punto ci manca un'ultima canzone e la prima puntata di Italia Suxxx si chiude. Questo per noi significa, in minima parte che non si scherza più.

Alan, ci manca la mossa finale.

Detta così fa pensare a tutto tranne che a una semplice richiesta per gli ascoltatori.

In effetti suonava un po' come una minaccia. In realtà abbiamo deciso di chiudere ogni puntata con un input, come fosse un'invocazione.

Che potrebbe anche essere un consiglio volendo, oppure semplicemente un'altra frase, da far cadere nel vuoto.

Da Italia Suxxx di questa settimana la richiesta è: scrivere il nome stesso di questo programma da qualche parte.

Tanto il significato è chiaro.

L'Italia fa cagare...

Tipo mal di pancia?

Peggio ancora.

L'Italia ha la diarrea!

Ah ah ah.

Insomma portate in giro il messaggio, il vostro messaggio attraverso questo nome.

Ovunque, dai blog ai bagni del MacDonald's, da Facebook al muro sotto casa vostra, negli sms, mail, in un tweet, ovunque.

Qualcuno se ne accorgerà.

Spero di accorgermene anch'io, quanto prima.

Salutiamo Angelo che è l'unico dei tre che non parla. Già che è la prima puntata ti ringrazio Alan, per questa occasione.

Benvenuto nel *peggiopaese*, Tim.

Cool confusion, man

Ciao a tutti. State bene.

Siamo fuori: *a utopia come true!*

La prima puntata è fatta e più che un programma è una via d'uscita.

“È andata benissimo no?” chiede tutto contento Tim.

“Ho uploadato su Soundcloud e Facebook” ci comunica Angelo, ha l'aria dello scienziato pazzo.

“Una mia amica mi ha scritto: *siete stati bravissimi, quand'è la prossima?*” comunico agli altri.

Ci precipitiamo al parco per rollare gli ultrasuoni e andare sulla luna con l'astronave Delta 9. Subito dopo si va a sentire quel folle di David Rodigan, il postino delle dancehall, ma prima i Sud Sound System, gente che spera, gente di sinistra, in questo momento storico gente senza valore, senza rappresentanza. Ma nonostante tutto figli della poesia e del mare, mica la Lega Nord. Prima di entrare ci scoliamo il vodka-lime fatto in casa e versato nella bottiglia della Lemon Soda, mix che secondo la convenzione nazionale del *punkammerda* ci renderebbe più fighetti di chi lo fa col vino, ma io il vino o lo bevo con la pasta e il sugo oppure vaffanculo tu e il vino e gli stereotipi di tua sorella.

Entriamo e si va dritti al bar, come non vedessimo ai lati. Tipo i cavalli.

Faccio per pagare ma non avendo il portafoglio, siamo la generazione senza portafoglio, cerco i soldi che ho sparsi per le tasche. Nel frattempo però Tim ha già fatto. Pensare che mi stava pure sui coglioni all'inizio, invece si fa rispettare.

Il rispetto, quello tranquillo. Non quello degli ultra-trennenni che siccome hanno provato a fare qualcosa di *alternativo* nella vita, consapevoli di non avercela fatta, pretendono rispetto come ultimo appagamento di un'esistenza inutile quanto la merda per strada. Cioè: perché cazzo devo rispettare più degli altri uno che è fallito? Solo perché ha fallito? Solo perché non è un ragazzo vittima della televisione?

Al pari del recordman di sfiga che mi si avvicina al bar, anche lui è qui per la serata, tutto convinto di essere ancora un valido per lo scenario musicale italiano, si appoggia al bancone, mi fa tornare in mente che qualche anno fa scrissi di lui,

scrissi che era finito, che musicalmente non vale più nulla e, sempre col mio gun talk, che avrebbe fatto prima a farsi da parte (definizioni che poi con il tempo tutti hanno sottoscritto), mi si avvicina e miagola: “Dobbiamo parlare, io e te”.

“Cosa c’è?”

Ci siamo picchiati violentemente fuori dal locale dopo essere stati cacciati dalla sicurezza, cazzotto io e cazzotto lui? Facciamo i *gangstar* una buona volta?

Macché.

Parlare, parole. A vuoto, aggiungerei. Tra l’altro mi ha detto che oggi pomeriggio era mezzo fatto, ha sentito Italia Suxxx in streaming e senza sapere che fossi io a condurlo, ha scritto come da richiesta il nome del programma non ho capito bene dove, poi gli han detto che ero io e ha cancellato.

Bravo coglione.

“Secondo te, che sei un fighetto di Londra” mi rivolgo a Tim in tono scherzoso, dopo il siparietto, “se uno chiede al politico di lasciare il posto a gente giovane e fresca, perché diavolo lui che è cantante, deejay o giornalista non dovrebbe farlo?”

“Ma infatti! Chi cazzo si crede di essere, Maometto?”

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All’angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri.

Ed eccomi qua, all’angolo, come un pugile. È una lotta continua, vagabonda, clandestina. E precaria. Qui se ruzzola un sassolino di un millimetro dal cielo ci fa fuori tutti. Ci dovrà pur essere una terza via, un nuovo angelo caduto dal cielo, una nuova rivoluzione vera e propria. Un condizionamento generale, qualcosa che ribalti i meccanismi di *contrapposizione e sfida* tipici dei reality show televisivi e ponga al centro della quotidianità quella fottuta parola santa che è *condivisione*. Come nel web prima che lo oscurino, come a Sant’Arcangelo di Romagna o in quel tempio sotterraneo a Torino, come in Africa. Ecco, come in Africa. Una volta ho visto uno, in Sudafrica,

con una t-shirt bianca semplice su cui aveva scritto: *Africa is the future.*

Questo dev'essere Italia Suxxxx, la nostra dream machine.

Fosse un tasto sarebbe il *reset*. Anche se poi, guardiamoci negli occhi, guardiamoci seriamente, ce la potremo mai fare? Ne saremo capaci? O siamo bravi solo a parole? Perché a questo punto tanto vale smettere. Buttiamo tutto nella raccolta differenziata e crediamo pure che qualcuno ci imponga di diversificare la spazzatura per controllare gusti e consumi. Che dietro Facebook c'è la Cia e il sogno dell'underground è sempre stata la rivoluzione, ma: mai una rivoluzione ben precisa; mai una rivoluzione fattibile; mai una trasformazione radicale; mai un cazzo di niente.

Mettete la frutta fuori dai fruttivendoli lasciando che la gente riempia la propria busta e lasci nel cesto il giusto prezzo per quell'acquisto, come fanno in Nord Europa. Magari.

Siamo tutti tesi e figli di puttana.

Nel momento stesso in cui uno ipotizza la lotta parte la tensione generale contro gli stessi strumenti della battaglia. Lo scontro passa dall'identificare un avversario esterno a infantili litigi interni. Una faida tra linguaggi. Tu fai la musica? Io faccio il cinema. Tu cosa sei, un poeta? Io faccio il deejay. E tu invece? Sogno. Io sogno, con un peso forte sullo stomaco. Sogno con la disperazione della lotta continua che schiaccia come un macigno.

Sogno pesante.

Sogno, per esempio, che ci sia un posto, un momento, un popolo pronto ad alzarsi in piedi. Gente fresca e vincente anche se sniffa cherosene per accendini. Gente coraggiosa tra palazzi a specchi o nelle strade fuori città con i campi ai due lati. Sogno di essere un pelo di Martin Luther King. Una goccia del sudore di Marcus Garvey.

Capite come sto?

Lo so, è meglio focalizzarsi sul fatto che da oltre vent'anni

in Italia non esiste nessun *the place*, nessuna città di riferimento culturale, nessun luogo-concetto. E non lo dico solo io. Ne ho le palle piene dell'arretratisimo italico. Persino la sigaretta che ho ancora tra le dita mi ha sputato l'ultimo filo di fumo in faccia e mi si è suicidata in mano.

A rischio di disordini psichiatrici, ho passato mezza mattinata in un ufficio stupido in cui ti chiamano per rispondere a dei test ripagandoti con buoni benzina, che poi rivendo a un tizio che conosco e ci racimolo qualche decina di euro. Segue un'ora di viral marketing con un socio, a farci pagare ogni diecimila pageviews su YouTube, e poi let's go to the future.

Pranzo a vuoto.

Eccomi in radio, mentre aspetto gli altri rispondo ad alcune e-mail.

Un ascoltatore mi ha scritto: "Ciao Alan e Tim, è simpatica l'idea di scrivere in giro il titolo del programma, però mi chiedo che senso abbia. Avete il potere di parlare a delle persone e cosa gli chiedete di fare? Okay, è un bel nome, è pieno di cattiveria verso l'Italia, ma non credi che potrebbe essere più sensato proporre qualcosa di concreto? Scusa lo sfogo. Continuerò a seguirvi. Stefano P."

Gli rispondo: "Ciao Stefano, mi convinco sempre di più che non saranno mai concrete le illusioni. Secondo me non lo cambiamo questo mondo, non a parole. Un giorno magari saremo così forti da poter chiedere le cose più impensabili agli ascoltatori ed essere credibili. Per ora siamo solo tre ragazzi con delle canzoni e un bel po' di rabbia che provano a testare la forza di chi si tiene in disparte, a distanza d'insicurezza. E aggiungo anche che sono sicuro che se scrivessimo su un pezzo di carta i nostri desideri provando a esaudirli, e ci incontrassimo di nuovo tra vent'anni, be', non sarebbe cambiato nulla. Ma spero di sbagliarmi. Se continui a seguirci mi fa piacere. Peace, A."

Arrivano gli altri. Tim indossa una t-shirt dei Ramones, quella classica col logo semi-presidenziale disegnato da Arturo Vega, e Angelo nel suo vestiario no logo. Mi raggiungono dietro il computer, Tim mi fa sentire un pezzo che vorrebbe assolutamente passare oggi, e cioè *Archangel* di Burial.

“Non ho dormito niente” aggiunge. “Ah! Ma l’hai fatta tu la scritta sotto il ponte qui alla fermata fuori dalla radio?”

“No” gli faccio “che c’è scritto?”

“Italia Suxxx, scritto però *sucks*.”

“Ma dai...”

“Pensavo fossi stato tu.”

“No! Pazzesco, dici davvero?”

“Figata.”

“Non ci posso credere.”

“Andiamo a vedere?”

Angelo, che di noi è anche quello più appassionato di *paranormale-e-dietrologismi*, attacca senza motivo – fa sempre così, ogni nuovo discorso è la continuazione di altri mai fatti – a raccontarci di un certo Abbie Hoffman, un attivista americano, uno che ha detto *la rivoluzione è un processo perpetuo insito nello spirito umano*. Grazie alla sua personalità anarchica e vulcanica, e per merito delle molte proteste e delle manifestazioni che ideò contro l’establishment, è diventato uno tra i più importanti personaggi sovversivi delle controculture.

“Uno che ha lasciato un segno senza mai aver fatto un cazzo di serio.”

Angelo avrebbe voluto dire che non ha fatto niente di serio secondo gli standard adulti dell’epoca. È questo forse che lo ha reso un big, penso io. Continua a raccontarci dello Youth International Party negli anni sessanta in America e di quando nel 1967 condusse un gruppo di contestatori nella galleria della borsa di New York per gettare biglietti da un dollaro agli affaristi, che cominciarono a raccogliarli freneticamente, nonostante le tasche piene di cash.

“Figo ’sto tipo.”

“Spettacolare, sia per le sue tattiche di guerriglia della sopravvivenza sia per i modi di approcciarsi alla politica ufficiale.”

“Grande, sì.”

“Ha gettato le basi per il rivoluzionarismo moderno.”

“Ma esiste davvero la parola rivoluzionarismo?”

Angelo si collega un attimo dal telefono e ci illumina: “Sì, il dizionario dice che è la tendenza ideologica a risolvere i problemi politici e sociali di un paese ricorrendo alla rivoluzione”.

“Certo che in Italia una cosa del genere come la fai?”

“Perché?”

“Perché è impossibile.”

“Alan, a volte sei troppo pessimista. Se tutti gli italiani, quelli giovani perlomeno, fossero così allora sarebbe veramente un paese di depressi.”

“Ha ragione Tim, è vero che il dramma dell’Italia sono gli italiani, ma se pure tu la pensi così allora tanto vale andarcene tutti all’estero.”

ON AIR

Ciao a tutti, prima di arrivare a dire che eravamo, potevamo e bla bla bla, godiamoci questo presente e facciamo Italia Suxxx.

Diglielo Alan.

Ciao Tim, ciao Angelo e ciao a tutti gli altri là fuori.

Cosa facciamo oggi di buono?

Innanzitutto salutiamo chi ha avuto il coraggio e la voglia di seguire la nostra richiesta della settimana, cioè di scrivere Italia Suxxx da qualche parte.

So che molti lo hanno fatto virtualmente, sul web, ma la stretta di mano più grande va a chi lo ha scritto con un marker sul ponte non tanto distante dalla radio.

Grandioso.

C’è una telefonata? Sentiamo.

Chi è?

Ragazzi ma che fate? Siete dei ragazzini, è tutta retorica la vostra. Siete dei qualunquisti, questo programma è infantile, sparate parole a caso, a vuoto.

Ehi, ti sei svegliato a testa in giù stamattina?

Questo situazionismo giovanilista, e di cosa parlate? A sentirvi è evidente che non arrivate mai al punto.

Perché tu avresti una conclusione da consigliarci?

Ma smettetela.

Ok smettila pure tu, magari, di ascoltarci però.

Ciaaaaaooo.

Tim, abbiamo una frase d'apertura?

Yes, l'opener di oggi è: *le stelle guardano, tu che cazzo guardi?*

♪ M.I.A., *Born Free* ♪

Nell'ultimo decennio M.I.A. ha fatto alla musica quello che le politiche mondiali non hanno fatto al mondo.

Yes, sure.

Non è solo materiale per hipster come te per i quali tutto il mondo è Williamsburg.

Ah ah ah!

Il concetto è più ampio.

Riiiiight.

Per gli ascoltatori più puntigliosi, dirò che M.I.A. ha aperto la mente al giro della musica come Muhammad Yunus ha fatto con l'economia globale.

Chi?

L'ideatore del microcredito.

Ah!

Il concetto di fondo è che non ci si può aspettare solamente solvibilità se non c'è fiducia.

Ma come parli oggi?

Sto leggendo da internet, scemo.

Ah...

Da quando fu stratonata dalla guerra civile del suo popolo finché si rifugiò a Hounslow, a Londra, M.I.A. capì che la ve-

rità era quella dei Public Enemy e non quella di Reagan o della Thatcher. Senti Roxanne Shante e le si aprì un mappamondo che la trasportò anima e culetto ad ascoltare i N.W.A.

Straight Outta Italia Suxxx.

Eh eh eh... anche se poi, quando tutto luccica si preferisce sciogliere l'oro con l'accendino, vedi le accuse a M.I.A., con tanto di manifestazioni e proteste, di essere simpatizzante dei terroristi LTTE e che nel pezzo *Growin Up, Brewin Up* abbia incitato alla guerriglia le tigri del Tamil, esortandole a fare come Al Qaeda.

Quando parli di M.I.A. proprio non ti si può fermare.

Leggo solo quest'altro pezzo di intervista in cui dice che quando le fu negato il visto negli States, senti come se le fossero stati chiusi gli occhi. *Il fatto è che mi annoio facilmente, e non voglio mai far le cose per due volte. Pensai, cazzo ho detto la mia su Londra, ora vorrei dire qualcosa sull'India o, che ne so, sulla Liberia. Io però non voglio parlare di titties big e fucking hos. La musica da ballo deve essere ampliata, in termini di materia e sostanza, questo cerco di fare.*

♪ Kid Cudi, *Erase Me* ♪

Questo respiro glocal è l'unico vero successo che ci mettiamo in tasca *in questi cazzo di anni zero.*

Chiedetelo ai quei poveri sognatori a cui basterebbero pochi euro, pochi dollari per realizzare la loro piccola impresa, ma non gli è permesso indebitarsi con gli strozzini delle banche. Chiedete loro se sia più bello costruirsi grazie al microcredito un umile fast food in Bangladesh o star seduti a guardare i grossi marchi alla televisione. Ormai il sistema mondiale è fottuto, tanto che secondo i piani non sarebbe dovuta esistere per esempio gente come M.I.A.

E invece vaffanculo, lei esiste. E noi pure.

♪ Diplo feat. Lil Jon, *U Don't Like Me* ♪

L'altro giorno ho sentito Diplo per ospitarlo qui in radio. Dai, lui è un grande. È proprio l'immagine della musica del presente che guarda al futuro. Ma avete parlato? Che dice? Tramite e-mail, al volo, gli ho spiegato del programma mi ha detto che dell'Italia conosce i Crookers, i Bloody Beetroots, sa che al Sud funziona molto il reggae, vorrebbe andare in Sicilia o a Roma a mangiare gelati. Gli ho chiesto se in occasione dell'intervista ci possiamo organizzare per presentargli qualche musicista italiano con cui lavorerebbe volentieri insieme.

E che ha risposto?

Giorgio Moroder.

♪ Esperanza Splading, *I Know You Know* ♪

Essere provinciali non è un discorso geografico ma mentale. Esatto, state of mind.

Ora se cadiamo in questa trappola filologica del provincialismo... insomma lo sai che non ci capiamo...

Yes, il provincialismo si vede.

Ok ma la chiusura mentale è corroborata dai limiti di vedute, Tim.

Ma è la forza di questo paese, o meglio potrebbe esserlo.

Hmmm...

Perché vedi tutto come una debolezza?

Ma la forza che dici tu si è persa, ora resta soltanto il ricordo e una serie di tentativi di riprodurre quello che di buono, un tempo, ha creato il provincialismo italiano.

Quando fai così se fossi un ascoltatore mi toccherei... in senso scaramantico.

Tim, ma che stai dicendo?

Dai su Alan, scherzo.

Scherzo un paio di palle. Mi vedo saltargli contro, prenderlo per la maglia, guardarlo malissimo, staccargli il cavo della cuffia, poi scaraventargli la sedia addosso al vetro mandandolo a sbattere.

Però non reagisco, razionalmente mi blocco.

ON AIR

Intendo dire, oltre il fascino della periferia che traspare in ogni centimetro di questo paese, cosa ci resta?

La bici in casa.

Cioè?

Abbiamo mandato un disco, così senza concludere il discorso anzi tappandolo con un argomento talmente fuori luogo da farci sorridere. Tim, da quando ha scoperto che Angelo ha il vizio di portare la bici in casa per evitare che qualcuno gliela rubi, ogni tanto tira fuori questa storia.

ON AIR

♪ Major Lazer, *Pon di Floor* ♪

Siete su Radio Tabula Rasa, boyz and girls, e questo disco è l'emblema della trasversalità e del brand new.

E adesso abbiamo un link che ci ha girato Angelo, che vi ricordo è l'uomo webby di questo programma.

Un annuncio che recita: *Bella, calda, sexy e trasgressiva, tanti bei giochini, doccia in coppia, amante di BxM e di SxM.*

Oh le piace SxM dei Sangue Misto alla ragazza.

Ah ah ah... bueno.

♪ Cypress Hill feat. Tom Morello, *Rise Up* ♪

Abbiamo già finito.

Prima, però...

Continuiamo anche per oggi a spingere sulla richiesta della settimana che è: scrivere il nome di questo programma ovunque.

Italia Suuuuuuuuxx.

Oggi potremmo aggiungere la sottorichiesta di scriverlo con strumenti ingombranti.

Che significa tutto e niente, e il che ci piace.
Eh già.
Siate scomodi, d'impaccio.
Senza imbarazzarvi o avere paure.
Usate pennarelli, marker, spray, vernice.
Sputi.
Di tutto, tracciate il territorio.
A domani.
State bene.

Mentre lasciamo lo studio di diretta incrociamo Domenico, il direttore, che mi guarda con occhi difficili da interpretare, sopracciglio avvelenato e mimica facciale interrogativa. Tutto nei due secondi in cui l'ho intravisto. Perché una cosa che caratterizza il rapporto con lui è il non-saluto. Dà per scontato che io ci sia, è una sensazione che provo solo in famiglia. In ambito lavorativo è molto strano, però.

Siamo lì che ci annoiamo al computer e arriva una e-mail che chiede se tra noi tre Angelo è l'unico italiano visto il mio nome e quello di Tim.

Tim ne approfitta: "Come mai hai questo nome straniero? Di dove sei?". E ora tocca spiegarli che il mio nome non è altro che la composizione fantasiosa e adolescenziale di due copie di sillabe all'interno del mio vero nome e cognome.

"Eh?"

"Cosa cazzo hai detto?" si aggiunge Angelo.

"Il mio vero nome è Gualtiero."

Partono a ridere, i bastardi.

"Alan cosa c'entra con Gualtiero?"

"Ho preso AL dal nome e AN dal cognome."

"Sarebbe?"

"Gu-AL-tiero D-AN-no."

Continuano a ridere, Angelo mi prende in giro.

"Allora potevi chiamarti anche Tino oppure Roan."

“Anche tu, se prendi CU dal tuo cognome e LO dal nome, avresti potuto avere la fortuna di chiamarti Culo.”

È partita la radiosveglia con in onda la pubblicità, a ricordarmi che non siamo i clienti ma il prodotto. La spengo e mi riaddormento ancora per un po'. Apro gli occhi, sono già in ritardo di mezz'ora (con chi poi?). Dentifricio, denti, latte, mezzo biscotto, i calzini di ieri, i soliti jeans, esco. Nonostante tutto sento che succederà qualcosa di bello.

Tra le altre cose, insieme ad Angelo faccio il web digger un giorno a settimana per un sito di moda femminile. In sostanza andiamo là, ci sediamo tra quattro redattrici, cerchiamo materiale su cui più o meno ci danno indicazioni, ci prendiamo il gettone di ottanta euro e ci rivediamo la settimana seguente.

“Ma a Valentina, quella che mette sempre le ballerine, cosa le faresti?” dice Angelo.

“Credo niente, mi stanno sulle palle lei e quelle che mettono le ballerine.”

“A volte la penso come te, altre volte invece mi vien voglia di chiamarla amore.”

“Esagerato.”

“Sì, proprio che mi picchia con gli occhi.”

“Che coglione che sei.”

Mentre ridacchiamo siamo già in direzione Triennale dove Angelo, tuttofare self made, deve incontrare gli organizzatori di una festa per questioni di impianto, dj, bar, ingresso...

Cose preziose.

Durante ogni spostamento scruto le scritte, cerco *quella* scritta. Finora nulla.

Quando vediamo Tim in radio siamo delusi. Ci aspettavamo che arrivasse con un'altra notizia di qualche feedback, qualche scritta. Invece nada, come la cantante.

Non ci ha cagati nessuno.

ON AIR

Eccoci qua, siamo quelli non famosi che fanno la radio con le canzoni non famose, avete presente?

Siamo Tim, Alan e Angelo, ogni giorno su Radio Tabula Rasa c'è Italia Suxxx.

Oggi non ho quasi voglia di parlare. Le nostre stesse parole, ce le siamo meritate?

...

Però dobbiamo chiarire una cosa. Questo programma esiste perché non vogliamo essere né tra quelli che arrivano prima che le cose comincino e si trovano a essere soli, né tra quelli che arrivano dopo che è successo tutto e fanno la fila.

...

Dovremmo far cadere i freni inibitori, dovremmo realizzarla insieme questa trasmissione anziché snobarci. Tanto lo sappiamo che non siamo gli unici qui a cercare le soluzioni, anche quelle più assurde, per campare. La regola è: o fai l'uomo o fai il deficiente. Se non abbiamo segnali da voi che siete all'ascolto, se non cresciamo, allora tutto continuerà a essere così, iniquo e infame. Anche questo stupido programma. Voglio dire che questa è solo una piccola possibilità di avere un minimo di visibilità. Noi tutti, non soltanto noi tre. Vi abbiamo chiesto di scrivere il nome di questo programma ovunque, di farlo vedere a quante più persone possibili, e non perché siamo egocentrici e ci piace la fama da bar, ma perché potrebbe essere un primo segnale per capire quanti siamo e se vale la pena continuare.

...

Continuate a barcamenarvi nella mediocrità, a sottomettervi a tutto e a tutti. Anzi sapete una cosa? Oggi la puntata la facciamo soltanto di musica, e non la musica bella che proviamo a spingere noi, ma quella che sentite ovunque. Musica di merda. Vai.

♪ Marco Carta, *Il cuore muove* ♪

Il dispetto di suonare musica pop, robaccia da Mtv, per tutta la puntata è stato un gesto che non avrei mai potuto premeditare. Questo ha messo in difficoltà Angelo che ha dovuto cercare al volo canzonacce dai siti più impensabili e Tim, forse Tim ci è rimasto male.

“Che ti prende?” mi ha detto appena ho abbassato il cursore.

“Te l’ho detto, non va bene un cazzo. Non si può fare niente qui. La gente è stereotipata.”

“Vaffanculo Alan. Sei stereotipato, pensi di cambiare le cose chiudendoti a riccio, spaventando chi ti sta dietro.”

“Non puoi capire.”

“Invece capisco sempre di più. Potevamo divertirci oggi e basta. Invece sei impazzito e hai fatto la scenata.”

Mentre le parole *hai-fatto-la-scenata* sono ancora lì nella linea d’aria tra la bocca di Tim e il mio orecchio, entra in studio il direttore. Dice in interphone ad Angelo di togliere il disco in onda e di mandare la sigla, chiudendo il programma con quasi un’ora di anticipo.

“A cosa serve un programma così?”

Non so rispondere.

“Spiegami, a cosa serve un programma così?”

Silenzio.

“A chi serve? Cosa se ne fa la gente con i problemi, quelli veri, di un programma così? Cosa ti sei messo in testa? Questa è una radio ma non è la *tua* radio, ci lavora gente, non è il tuo microfono personale.”

Lascia lo studio ma la sua sagoma è ancora qui, ghiacciata, mi mangia con lo sguardo a cui io ho risposto con zero parole.

Il suono del vuoto in un tempo sbagliato.

La giornata si macchia di merda e così prosegue fino a quando non vedo tutto nero, buio, senza il minimo orientamento, mi scolo un liquore handmade che mi hanno spedito da giù alla ricerca di pensieri leggeri o di qualche piacevole sussurro, non prendo sonno, m’immagino pure un paio di scene por-

no, poi finalmente in un momento non definito cado nel dormiveglia, però mi sento osservato, è il soffitto che mi guarda fingendo di conoscermi, gli faccio un gestaccio poi torno a essere vittima di smollicamenti perversi, penso che fare sempre ciò che vorresti è un lusso e spesso può pure provocare sbagli, ho gli occhi chiusi da più di un'ora, mi sento un pezzo di schifo che si trova casualmente in paradiso, nel posto in cui dovrebbe finirci solamente la classe operaia, e poi mi ritrovo agli Mtv Awards del 2014, sono qui, il pubblico sbava sul poveraccio del momento che ha beccato la canzoncina esatta, quando un imbarazzato presentatore, sembra Suge Knight, blocca tutto. Luci spente. Non sa come dire alla marea di gente imbambolata e ignara della situazione, che sta per succedere qualcosa di epocale. Ansia, tensione e stupore. E io ci sono, mi mancano solo i popcorn, non è un attentato filo-statunitense né un'esibizione di Lady Gaga, e allora cos'è? Si vede calare dall'alto una bara. Arriva sul palco. Le luci spaccano gli occhi del pubblico, io per fortuna li tengo chiusi. La bara si apre. Una voce nera, calda e famosa dice: "Keep ya head up!". È ancora vivo. Ha preso per il culo tutti con dischi su dischi postumi. Delirio totale. Lacrime, cori, ovazioni. Silenzi, flash e standing ovation. Canta *Pac's Life* con Ashanti e T.I., manda a fanculo Notorious B.I.G. che è morto davvero, duetta con Snoop. Firma autografi e si richiude aiutato da due negroni giganti. Assurdo. Totale. Mondiale.

Ma dove li trovano gli sponsor quelli di Mtv per riesumare Tupac? Pazzesco, e io che pensavo fossero in crisi e mi aspettavo di vederli sostituiti dagli YouTube Awards. Al contrario, ci hanno dimostrato che possiamo fare sonni tranquilli perché il più grande rapper di sempre è morto solo per finta. Buona notte allora: *if you can make it through da night, there's a brighter day.*

Voglio tutto il casino che puoi darmi

C'è un momento in cui arrivi a dirti che o ti dai una mossa oppure sei fottuto.

A te la scelta.

Il lato destro del letto è il meno morbido, mi ci appoggio, sto scomodo, m'infastidisco, e mi costringo al risveglio. Accendo una sigaretta e farlo prima di lavare i denti è troppo hardcore ma mi berrei pure l'acquetta che si forma nel bicchiere dello spazzolino pur di riuscire a collassare di nuovo a letto. Barbiturici? Anfetamine? Sciroppi? Naaah, robbaccia da Club 27.

Il nervosismo di ieri è ancora tatuato in faccia. Mi sciroppo quattro ore di assistente sceneggiatore per un canale televisivo satellitare, sbrigo ancora un po' di faccende e scappo.

Mangio la terra.

Vado in radio a piedi, *Milano sguardo distratto*, la 90 mi segue, mi sorpassa e poi ne transita un'altra.

Ho fatto stampare la scritta Italia Suxxx su sticker di carta,

quelli poverissimi da cartoleria, reggono molto meglio di quelli plastificati. Poi ho fotocopiato e via (spesa minima, buona resa). Mentre *vagabondo nel magico mondo*, ogni tanto attacco un adesivo. Alle fermate dei bus, all'uscita delle metro, ai pali della luce, rivivendo la sensazione di morbosa vicinanza che un writer ha con il muro.

Se vuoi cambiare il mondo devi prima cambiare tu.

L'ho già detta questa frase?

Essere ripetitivo mi fa sentire come un vinile, con i solchi, le puntine, l'adesivo al centro e tanta magia.

Il tragitto oggi me lo vivo tracciandolo con gli sticker come Teseo con il filo di Arianna, mentre i Babyshambles mi chiedono *in the morning where does the pain go?*

Entro in radio, Tim è già lì seduto, parlottiamo un po' come due fidanzatini che hanno litigato la sera prima, mi dice che ha stampato delle locandine formato A4 con il nome del programma e che ha passato praticamente tutta la sera fino alle quattro di notte ad attaccarle in giro con Angelo. Gli do uno dei miei sticker. Sorridiamo, si va in onda e torna in azione un'altra delle mie secret life password: zero stress.

ON AIR

Okay, ieri è stato un po' un casino, oggi torniamo a fare i seri. Buon pomeriggio a tutti.

Ciao Alan, salutiamo anche Angelo, dall'altra parte del vetro.

Ho io una frase per iniziare.

È incazzata o scherzosa?

Metà e metà.

Vai!

Voglio tutto il casino che puoi darmi.

♪ Dizzee Rascal, *I Luv Yah* ♪

Ce la spassiamo, suoniamo canzoni arrabbiate e cariche di flow, un bel po' di grime che poi è la rivisitazione inglese del

rap americano; perché a Londra hanno la sterlina e la Regina, per cui se c'è una cosa che a loro piace devono impossessarsene totalmente a costo di cambiarne il nome, pompare i bassi e rappare spinosi e pungenti. E parliamo. Pensieri per i muscoli e come direbbero gli Africa Unite *non cerco tensione non ho più nulla da perdere ma so che sotto pressione do il mio meglio e meglio sto*. A un certo punto Tim spacca, gli è preso un momento di aggressività.

ON AIR

Immagino che alla gente non interessi sapere delle lotte e delle emergenze nutrizionali nello Yemen oppure delle epidemie dopo la crisi del Darfur. Qualcuno controlla la gente, noi però qui non ci perderemo.

♪ A-Trak, *Rayban Vision* ♪

Le parole sono bolle d'aria che si formano sotto la lingua, ma quelle in quel preciso istante hanno avuto l'effetto di un tornado transoceanico, soprattutto per la forma. Tra un pezzo e l'altro, poi, ci catapultiamo in una buffa direzione.

ON AIR

Essere italiani è un lavoro, si parla di doppie vite, noi già nasciamo con un impegno prestabilito, vivere qua, essere giovani in questo paese è una dura professione, spesso frustrante e soffocante.

Vallo a dire a gli abitanti di Herschelwood, a Houston, per esempio.

Non ho presente.

È un quartiere nero nella periferia Sud, la sua zona peggiore si chiama South Park, dominata dal colore blu dei Crips. Tra le tante attività poco legali che rendono noto il posto c'è il Syrup.

Sembra buono, cos'è?

Scioppo per la tosse alla codeina allungato con soda.

Perché me lo racconti?

Vai a spiegare a questi real nigga quanto è difficile vivere in Italia, il paese del cibo buono, della moda e delle cazzate che dici tu.

Non sono cazzate per niente, non capisci, sei folgorato da questo posto, posso capirlo, è come quando stai con una ragazza da meno di un mese.

A quel punto Tim con la mano sinistra fa una C, utilizzando il dito indice e l'alluce, che potrebbe stare per Crips ma che per me è la C della parola *coglione* cioè lui quando fa così.

ON AIR

♪ Teatro degli Orrori, *A sangue freddo* ♪

Quello che cerchiamo di fare noi è passare qualcosa di caotico per strozzare la vostra timidezza e invogliarvi a fare figli. Fare figli?

Sì, perché loro poi avranno un'idea più chiara della musica che ora ci rende fighi, perlomeno nella testa.

A volte parli indiano.

Che poi è pure vero che solo il 4% dei bambini nasce nella data prevista, per cui magari non cambierà un bel niente nemmeno per loro.

Senti questo pezzo, heeear this.

♪ Fake Blood, *I Think I Like It* ♪

Oggi abbiamo un ospite in studio, praticamente lo vedete dappertutto, in tv, sulle radio, sui magazine.

E da noi che vuole?

Ha pubblicato un disco che si chiama *Controcultura*, il minimo che potevamo fare è capire cosa c'è dietro.

Okay, open minded come sempre.

Esatto. Si chiama Fabri Fibra ed è qui in studio con noi oggi.

Ciao Fibra.

Ciao ragazzi.

Partiamo da questo: la musica non dice più niente, è una strategia che tranquillizza la gente.

Si ma è la musica in generale non solo gli artisti, è scontato che gli artisti non dicano più niente.

È l'anti-universalismo, fare di tutto per dribblare i confini del macrosistema e nella stessa lotta crearsi mille nuovi limiti, più sfigati e più poveri, purchè caratterizzino il proprio micro-sistema.

Al massimo esiste il dibattito sulla cultura generale. E poi aggiungo che in Italia c'è troppa voglia di fare i fighi in contesti di successo.

Questi cazzo di italiani.

Siamo tutti italiani, la multi-etnia non esiste.

Aspettiamo che gli extracomunitari ci salvino?

L'Italia dovremmo venderla pezzo per pezzo agli stranieri, altrimenti resteremo sempre questa grande azienda familiare, in cui si darà sempre lavoro al fratello, al cugino o al biscugino. Digitando su Google la parola *controcultura* tra i primissimi link c'è il tuo.

Ecco, questa è la dimostrazione che non c'è controcultura in Italia.

Grazie Fabri, a presto!

♪ Fabri Fibra, *Rivelazione* ♪

Pronto?

Sì, ciao, sono Alice.

Alice, che ci dici?

Vi sto seguendo sin da lunedì e non potevo non raccontarvi quello che ho visto a scuola.

Cosa hai visto?

Ho visto dei ragazzi che facevano una cosa splendida, avevano una sagoma, credo di cartone, ritagliato a forma di scritta Italia Suxxx, lo tenevano appoggiato per terra proprio fuori dalla scuola.

Fin qui tutto bello.

Appena vedevano che un po' di gente si avvicinava all'uscita

buttavano una secchiata d'acqua sul cartone, lo tiravano via e la gente si ritrovava di fronte la scritta del vostro programma fatta con l'acqua.

Forte.

Pazzesco, clean taggin col nostro nome.

Complimenti ragazzi.

Grazie Alice, a presto.

Continuate così, forza. FORZA!

Finita la puntata mi bevo fino all'ultimo goccio una robaccia frizzante sottomarca. Tim va di birra, lasciandone un sorso alla fine. Conoscete la tradizione, credo sudamericana, di buttare un sorso di birra sul pavimento per ricordare la gente scomparsa? Però a lui piace lasciarlo sul fondo, senza versarlo.

Forse non vi ho ancora mai detto che Angelo spesso diventa schizofrenico, quasi affetto da bipolarismo, quelle robe psichiatriche non gravissime ma comunque problematiche da gestire. Per esempio ora sta distruggendo il mouse del suo netbook, per la contentezza credo, impiccando il pupazzetto che qualche giornalista della redazione deve aver lasciato vicino al computer. Dovreste vedere la faccia che fa, isolato nel suo mondo. Un matto totale. Ora andate voi a dirgli che potrebbe trattarsi di una malattia mentale questo alternarsi di manie e depressione. Scommettiamo che tra un po' lo rivediamo comparire come nulla fosse?

In ogni caso sento anch'io l'euforia, parlare di rivoluzione alla radio, di come sprovvincializzare l'Italia sia impossibile ai miei occhi, di come secondo Tim è importante invece valorizzare proprio l'attitudine provinciale. Un bel trip.

“Cumpà, avete bevuto senza avvisarmi?” dice Angelo, tornato alla normalità.

Sono al telefono con l'amico del free press, mi sta dicendo che guadagna bene e che con questo lavoro a tempo indeterminato potrebbe pensare di fare grossi progetti: addirittura famiglia, pensione e ville al mare?

No, non ha una lira, in realtà mi ha chiamato dicendomi che gli hanno chiesto di fare un articolo su un writer che è stato preso la scorsa notte mentre scriveva su un panettone in zona Duomo.

“Su un panettone?” gli ho chiesto.

“Sì, sai quei cosi di cemento per evitare che le macchine transitino.”

“Li ho sempre chiamati *cosi per il parcheggio*” ridacchiamo, poi gli faccio: “E io come posso aiutarti?”.

“Pare che la scritta incriminata sia Italia Suxxx.”

“Noo, dai, non ci credo.”

“L’articolo sarebbe per lunedì prossimo, ho un paio di giorni per capire esattamente come sono andate le cose. Però ovviamente vorrei tirarti in mezzo.”

“Il direttore mi impala.”

“Ma tu non hai responsabilità legale.”

“Sarebbe meglio se ce l’avessi, forse.”

“Ma che dici?”

“Tienimi aggiornato.”

Cazzo.

Cazzo.

Cazzo.

Riesco solo a pensare che vorrei intarsiare sulla fronte della gente il concetto che i valori trasmessi attraverso il gioco sono l’unico sistema valido. Il gioco, lo capite o no?

E anche che una scritta con lo spray su un inutile pezzo di cemento è molto, ma molto meno illegale di migliaia di altri reati veri. Vorrei schiarirmi la voce ed essere convincente nel dire che se l’eccellente diventa permanente allora il buono garantisce continuità, dico bene?

Dico bene sì o no?

Sì o no?

Rispondete di sì, forza, stronzi, rispondete, braaaaavi, co-o-o-sì, ora fate un sorrisino, es-a-a-t-to, bravissimi.

Dopo un minuto scivola via tutto

Ehi tu, dacci oggi il nostro sbattimento quotidiano.

Certe volte senti veramente di poterlo cambiare questo mondo, vero? È quasi mezzogiorno e sono distrutto perché a furia di grattare il tempo con futili lavori, mi sfiacco come se stessi correndo la maratona di New York, ma con Solomon Burke spaparanzato sulla testa.

Il sesto senso è: il senso del rifiuto.

Questa città sembra in mano alla polizia o ai carabinieri in combination con i militari. Siamo durante una nuova guerra del Golfo o cosa? Certi sguardi perennemente insospettiti ti fanno sentire una spia russa ai tempi del maccartismo e allora ti partono due gesti istintivi, uno incazzato e l'altro sottomesso: 1) metto un pezzo di stoffa imbevuto di benzina in una bottiglia, accendo e lancio; 2) mi preparo come quando stai per fare il check in all'aeroporto, via la cintura, il portafogli, le chiavi, il

cellulare, metti tutto dentro una scatola e cammini con il documento da esibire in mano.

Ecco, insomma: militarizzatevi le palle. E se disturbo la quiete, son qua che vi aspetto, portate pure lo sfollagente. Il coso per la scossa elettrica l'avete? E lo spray al peperoncino? Ah, tirate anche i pizzicotti? Farci credere che questi tentativi di controllo siano intelligenti è come provare a convincerci che in Lombardia fanno la polenta perché gli cresce nel giardino.

Sms di Tim. *Ho visto almeno tre scritte in giro da stamattina e parecchi adesivi!* Vorrei gioire ma ho da smaltire prima una vagonata di rogne. Sorriderò dopo.

Mi fermo un momento e sento partire dall'interno un missile che prova a sfondare la pellicina della fronte. È un'opera d'arte formato canzone: *Andare camminare lavorare, andare a spada tratta, banda di timidi, di incoscienti, di indebitati, di disperati.* Piero Ciampi, solo così mi riprendo. È pur sempre vero che dopo un minuto ti scivola tutto ma oggi che c'è il sole traballo a ogni pensiero.

Scrivo, cancello.

Prendo, porto.

Invia, ricevi.

Esco, sfondo.

Cielo grigio piombo io non lascio che mi prenda. L'ultima commissione e poi me ne vado in radio. In metro ho di fronte uno che ha l'aria di avere tutto il mondo sotto il culo. Dovrebbe ricontrollare, magari la sua è un'illusione ottica.

Realtà aumentata.

Imposta l'autoscatto, imbecille.

Cinque.

Quattro.

Tre.

Due.

Uno.

Sorridi all'obbiettivo.

Fai la faccina. Ops, sei venuto con gli occhi chiusi, cazzone.

L'economia spiega che o siamo innovatori oppure adattatori precoci. Oppure, come dice una mia *amica-femminista-sessista-crudista-tuttista*: la missione è non scomparire. Beata lei che ci crede.

C'è una tipa carinissima in radio, dev'essere amica di un giornalista che è lì con lei, pantalone felpato leggermente over size e una camicia bianco-sbiadito guarnita di fiorellini. È un prato, un aiuola, un vivaio. Verifico che quel taglio d'occhi sia seducente. La guardo, lei quasi non si è accorta di me, mentre quattro-cinque uccellini mi si appoggiano sulla testa e mi cantano *Who's that girl? La, la, la, la, la, la, la, la, la, la*.

Il giornalista mi ferma e mi indica guardando lei.

"Lui è quello di Italia Suxxx."

"Veramente? Piacere di conoscerti."

"Piacere mio."

"Dalla voce direi che sei... Alan?"

"Yes."

"Tra un po' siete in onda, vero?"

"Sì."

"Vi dispiace se seguo la puntata da qui? Giuro che sto zitta."

"Certo. Nessun problema."

"Anzi, se servisse, vi darei anche una mano."

Così cominciamo a chiacchierare. Lei resta e l'amico se ne va = *sono solo amici* = testosterone a mille. Non ho ancora ben capito il suo nome ma per me si chiama *fiorellino*, anzi no: *Flower Power*. Si prepara a seguire la puntata, è con Angelo dall'altra parte del vetro, mi osserva, la vedo.

È me che vuole.

Faccino pulito, con i lineamenti imperfetti proprio come piace a me, un piercing argentato e poco invadente sul labbro

superiore, mood grigio ma con un tocco di colore verde fosforescente sulla camicia. Mi sento come un super eroe che vola su una bicicletta arrugginita alla ricerca dell'*oltreverso*.

Wow!

Il cervello ha improvvisato un party, sta suonando una di quelle canzoni senza testo il cui suono ulula *yyyeaaaaabbb*, poi attacca un ritmo veloce, *dddddddtttttttuuuu* e tribale tipo *tadadazzzaaaatadaaa*: e poi finalmente il ritornello *I'm a sooooooulmaan parappapa paraparam*. Lei si mette subito all'opera, neanche l'avessimo assunta (come fossimo nella posizione di assumere qualcuno!), la nuova componente della crew. Porta due news stampate prima della diretta, i suoi sono gesti impalpabili e impregnati del profumo dei petali che le cadono alle spalle per ogni passo che fa.

ON AIR

Eccoci.

Ciao Alan.

Ciao Tim.

Oggi ho in testa l'economia, l'economia dell'emozione.

Però!

Non esiste, non credo esista. Tu che dici?

In Italia intendi?

Be', ora siamo su Italia Suxxx.

Per quel poco che sto imparando a conoscerla invece credo che nella musica italiana venga dato molto peso all'economia delle emozioni.

Ti riferisci ai miliardi di pezzi che usano le parole amore, cuore e così via?

Sì, anche. Ma ha successo proprio per questo.

Va bene, ma forse è il caso di piantarla. Ormai sembra che i testi si scrivano scegliendo le parole nel sacchetto dei numeri della tombola.

Bella questa.

Non credi che anche Flower Power sia bella?

Chi?

La nostra ospite, è dall'altra parte del vetro con Angelo.

Quando ho pronunciato la mia versione del suo nome in onda, la sua faccia stupita non ha esattamente quell'espressione da *mi hai chiamata così in diretta, amore mio, Alan, già ti adoro, mi hai stesa* che speravo di strapparle. Ha lo sguardo esitante, solare ma perplesso. Stenta una certa allegria sintetica.

Tranquilla, penso, non ti chiamerò così a vita, non mi ci vedo la mattina a svegliarti dicendo *Flower Power, è ora*. Io che sveglio qualcun altro, poi? Mai successo. Ripiego su uno street name: Flò Pow *aka* Flò P *aka* Flò.

ON AIR

Lo sapevi che i dieci lavori più richiesti quest'anno, nel 2004 non esistevano nemmeno?

Cosa vuoi sapere da me?

È per dirti che ormai siamo devastati dalla velocità che ci siamo creati attorno, riuscirà un paese come l'Italia a reggere questi ritmi?

Il dramma dell'Italia sono gli italiani.

Alcuni mi dicono che sono molto fiacchi, soprattutto in alcune zone del paese.

Penso sia più un fatto di pigrizia mentale, poi è vero che a Milano o Roma hanno dei ritmi differenti rispetto ad alcuni paesini della Calabria o del Veneto.

Quale potrebbe essere un buon sistema per mettere allo stesso passo i paesini e le grandi città?

Dimmelo tu che arrivi da una grande città europea.

Non so... cominciare a utilizzare un linguaggio universale?

L'inglese.

Pensavo piuttosto al silenzio.

Che razza di soluzione è?

A Londra conoscevo un tizio che per oltre sei mesi si è imposto di non parlare.

E come comunicava?

Scriveva tutto su pezzi di carta, qualsiasi cosa. Dai saluti alla lista della spesa.

Ma quando ha ripreso a parlare, cosa ha detto?

Questa è la vera domanda.

Cosa può mai dire uno che per sei mesi non ha spiccicato parola?

Italia Suxxx!

♪ Daft Punk, *Harder Better Faster Stronger* ♪

Amici, siete su Radio Tabula Rasa.

Facciamo sforzi sovrumani per portare ospiti in studio.

Erano di passaggio da Milano e, ladies and gentlemen, qui con noi ci sono i Sugarhill Gang.

Tim vai con la traduzione.

Tornare a incontrare gente nei concerti dipende dal faticoso *make money money* o siete più per il *people have fun?*

To have fun. Assolutamente.

Cosa ricordate del momento in cui scrivevate *Rapper's Delight*?

Non eravamo consapevoli che quelle frasi e quella canzone avrebbero segnato la storia della musica. Era tutto istintivo.

Come cominciò?

Stavamo lavorando su *Good Times* degli Chic. Erano le due del pomeriggio, Sylvia Robinson ci annunciò di voler lavorare con noi, allora mi alzo e inizio a fare rime sul suo cane, sui suoi libri. Decide di utilizzare la mia idea e divide tra noi le strofe, continuiamo per circa un'ora e mezza, finché non annuncia di volerci sposare.

Quanto è durato il parto?

70 minuti di registrazione, una sola pausa e nessun testo scritto.

♪ Sugarhill Gang, *Apache* ♪

Okay, e ora ricordiamo agli ascoltatori che la missione di questa settimana è di scrivere e far vedere il più possibile in giro, ovunque voi siate la scritta Italia Suxxx. Avete un week end di tempo.

Mi raccomando, fate i bravi.

Okay, nonno.

Chiudiamo qui?

Sì, ci risentiamo settimana prossima, con una nuova missione.

Anzi no, c'è una telefonata, abbiamo tempo per prenderla?

Okay, pronto?

Ciao ragazzi sono Erika di Perugia.

Dicci tutto.

Ho venduto la mia collezione di Dylan Dog e con i soldi ho comprato quasi un centinaio di banner su blog e sitarelli vari su cui per una settimana apparirà la scritta Italia Suxxx, siete contenti?

Ma? Veramente?

Sì.

Ti adoriamo, questa è veramente grossa.

Ciao Erika, e ciao a tutti gli ascoltatori.

Alla prossima settimana.

Incrocio lo sguardo di Angelo che subito cala verso il basso, quello di Flò è un po' sfuggente, dietro di loro c'è il direttore che non appena parte la sigla si precipita in studio. Apre la porta, e dice soltanto: "Un ragazzo è stato portato in caserma e rischia un processo per aver scritto il nome di questo programma su un palo di cemento". Poi se ne va.

Guardo Tim.

"Secondo te, era incazzato o contento?"

"Non lo so. Ha capito che è un palo, invece è un panettone."

Ridiamo.

"Forse non gli piacciono i dolci."

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All'angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri. Ho sentito l'amico del free press e ha confermato: ragazzo minorenne fermato dalla polizia perché imbrattava un panettone di cemento

con la scritta Italia Suxxx. Il ragazzo forse era accompagnato da un signore anziano, pare sia addirittura suo nonno. Ricorda la trama di *La fine degli ebrei* di Adam Mansbach, lo sto leggendo proprio in questo periodo, acchiappo il libro e mi rileggo la scena in cui il nipote writer parla col nonno, in puro stile from here to fame.

Nipote: “Il gusto sta nel non farsi beccare. E ci sono delle regole. La proprietà privata è off-limits”.

Nonno: “Sfigura il pubblico e rispetta il privato, ho capito bene? Comunismo al contrario?”.

Nipote: “Non l’ho mai vista in questi termini. Di solito chi lo fa ha questa filosofia: il sistema ce lo mette nel culo, e noi rispondiamo, diciamo la nostra. Diamo bellezza alla città, o la distruggiamo”.

Nonno: “Distruzione creativa. Proprio un comunismo rovesciato”.

Finale? Il nipote va con il nonno a dipingere i treni, di notte, gli zaini pieni di bombolette.

Così mi immagino il ragazzo. Sudamericano + clandestino = rischia di essere cacciato a pedate fuori dall’Italia per colpa mia. Come volete che mi senta? Posso solo togliere i pesi e restare a galla, lasciar cadere la sigaretta, dichiarare qualcosa al giornalista, magari autodenunciarmi e invitare la gente a fare lo stesso: se uno fuma sotto il cartello divieto di fumare bisogna multarlo, se fumano in dieci è il caso di far finta di niente, se fumano in cento bisogna togliere il cartello.

Funzionerà?

La caccia al naso sono pezzi di cervello

È strano ma più scappi da questa vita e più ti ci rinchiudi dentro. Non puoi farci molto. Ho un post-it appiccicato dentro la testa che recita *risolvere scassamento palle n. 32783*. L'orologio del microonde segna le sette e mezza e io sono l'elefante nella stanza, il peso massimo dell'inconcludenza. Aspetto un orario umano e chiamo Matteo, quello del free press, che a giorni pubblica un articolo con il quale mi sputtanerà, e non poco. M'informo su qual è la caserma che sta seguendo il fatto. Trovo il numero online. Chiamo.

“Carabinieri.”

Attimo di silenzio, spaesamento.

Un momento che mi basta a ricordare quella volta in caserma in cui ho visto tre ragazzi di colore (*marucchin'* li chiamavano) nell'altro stanzino, italianissimi, nati qui come gli sbirri, uscire gonfi di schiaffi e botte attentamente somministrati con l'asciugamani imbevuto per evitare perdite di sangue o segni evidenti.

“Chi parla?”

“Buongiorno sono Barry, un maialino, ha presente i panettoni di cemento per evitare il transito delle macchine? Quelli progettati dall’architetto Enzo Mari?”

“Può darmi le sue generalità, per favore?”

“Be’, non sono proprio buoni per cena, certo dirà lei sono di cemento, però tutto sommato io mangio tutto tranne il filo spinato delle caserme militari. Capisce cosa intendo?”

E chiudo.

Potrebbero aver intercettato la chiamata, non avevo premeditato di farla così ma quando ho sentito la voce da minchione che mi ha risposto mi è sembrato naturale.

Faccio il numero di Matteo.

“Hai chiamato in caserma? Che dicono?”

“Non hanno capito e ho lasciato perdere.”

“Potresti consigliar loro di archiviare il fatto in cambio di un tuo messaggio riparatore alla radio.”

“Naaah...”

“Tutto a posto Alan? Ti sento strano.”

“Ho bisogno di un bicchiere di latte freddo.”

“Quando ci sentiamo per una tua dichiarazione nel mio articolo? Potrebbe avere senso, non trovi?”

“Quando vuoi.”

“Per me anche adesso, vuoi che ci vediamo?”

“Okay, passa dal bar sotto casa tra mezz’ora.”

Scendo al bar, incrocio un ecuadoreño che ascolta salsa e poi un bevitore mattiniero di vino rosso, è un resident qui.

“Ué Alan, tu sì che stai bene.”

Se lo dice lui. Mi siedo e ricevo un sms di Flò Pow. Lo leggo e faccio cadere il cellulare sul tavolo come fosse un aereo in Venezuela, ordino un latte macchiato e fisso il vuoto. È inutile costruire chissà quale pensiero sui sentimenti, la verità è che mmm... ma sarò cotto di lei? O forse no. Sarà mica questo l’amore? E come si fa così all’improvviso a saperlo? *È solo*

amore se amore sai dare. Non mi faccio altre domande, ho deciso.

Sono cotto, punto e basta.

Studi scientifici hanno dimostrato che i giornalisti, quelli veri, sono puntuali. Infatti Matteo arriva con mezz'ora di ritardo. Ha l'aria di chi vuole frantumarmi la calotta cranica per strappare chissà quale dichiarazione, non ha capito che io sono più confuso di un adolescente alla sua prima erezione. Mi mancano le epifanie di Joyce. L'improvvisa rivelazione dell'essenza di una cosa. Dove cazzo state? Matteo prende un caffè ristretto e attacca a parlare di provincialismo, pure lui. Sembra Tim.

“È un concetto di cui tutti hanno una propria visione.”

“Eh sì.”

“Dimmi tu qualcosa.”

Sistema il registratore davanti a me.

“Cosa vuoi che ti dica? Non ci vuole un genio per capire che nella grande città gli standard di soddisfazione sono più alti, è molto facile sentirsi insoddisfatti. Nella provincia c'è maggiore umanità per cui se ci si accontenta si vive facilmente. Il caos comincia quando chi è insoddisfatto della provincia si trasferisce nella grande città.”

Non ho molto da dirgli, in verità. La butto sul gioco.

“A Milano penso manchi la motivazione vera, il mordente per creare nuovi ecosistemi, micromondi. Ecco il motivo per cui siamo tutti così stressati.”

Da quel momento in poi per quasi un'ora andiamo giù lisci, come l'olio nell'acqua.

Parliamo di Italia Suxxx.

“Fate tutto tu e Tim?”

“No, ieri si è aggiunta una nuova componente alla squadra e poi c'è Angelo, che è l'immagine della generazione che ha perso Cupido da quando è subentrato Bill Gates.”

Si arriva ridacchiando a parlare dell'episodio, del ragazzo

che rischia un processo, magistrati, avvocati, spese, i vari gradi del giudizio, l'ipotetica condanna, assoluzione, contumacia, paroloni e rotture di palle inutili se non hai ucciso o rubato o molestato o stuprato.

“È un fatto serissimo ma allo stesso tempo è una cazzata che un ragazzo rischi grosso solo per via di una scritta. Tutto perché la nuova politica di sceriffi e aquile deve fare il suo corso. Mi sento colpevole, la nostra trasmissione è contro l'aria buia, dovevamo aspettarci che potesse succedere qualcosa. Ma ti dirò di più, spero sia solo l'inizio. Siamo legati al concetto di *avanti* e non di *avanti, marsh*. Non ha senso stare fermi ad aspettare.

Il processo di un ragazzo vale quanto la corruzione. A giudicarlo gli stessi che caccerebbero gli extracomunitari nonostante abbiano la badante filippina, il portinaio peruviano e la domenica tifano per i giocatori negri.

Ne ho le palle piene di questo tipo di contraddizioni.

Vogliamo eliminare lo sporco per dare spazio alla cultura? Ma quale cultura? In una settimana di Italia Suxxx su Radio Tabula Rasa l'unica cosa chiara è che non abbiano paura di Milano o dell'Italia, dobbiamo convincerci che sono Milano e l'Italia ad avere paura di noi.”

Matteo ha la faccia titubante, lo sguardo frastornato, ma io continuo.

“Vogliono cacciare gli extracomunitari? Li cacciassero pure, che problema c'è? Tanto non hanno mai fatto un cazzo di bello. Altro che miscugli interculturali e prospettive multietniche. Colpa loro, siamo stati sfortunati. Dio divise gli extracomunitari poveri e destinò all'Italia la fetta meno creativa e più propensa al furto e alla droga. Non c'è altra spiegazione, vero? Non penserete mica che l'Italia sia un paese che soffoca il capitale intellettuale altrui? Naah, stronzate anni ottanta. Come se fare gli occidentali significasse sopprimere le speranze degli altri per imporre la nostra elegantissima immobilità. Li hanno

costretti a *italianizzarsi* o ci hanno mandato gli extracomunitari sbagliati?”

Capisce che sto scherzando, sorride e ci avviamo alla conclusione.

“Non so cosa scriverai, sappi che il nostro programma è soltanto un piccolo momento quotidiano, per dimostrare che noi non guardiamo il mondo con i loro occhi.”

“Tranquillo, ne verrai fuori bene. C’è molta gente che non ha mai smesso di ribellarsi, ti appoggerà.”

“Lo so. Hanno tutto il mio rispetto. Ma non credo che possano essere d’esempio. Cioè spero comunque che riescano a schivare ogni forma di dirigismo esterno, ora però non si sentono quando parlano, manca il linguaggio necessario a rendere cool la rivoluzione. Meglio non dilungarsi su questo argomento, tanto interessa a pochi e finirei per passare come il ragazzo annoiato che dicono io sia, convinto che la disobbedienza sia una conquista.”

“Ho capito ma...”

“Invito tutti ad associarsi, ognuno con la propria forza, continuando a scrivere il nome della trasmissione come sfogo personale.”

“Ottimo, e se volessimo chiudere con uno slogan?”

“Vediamo... la profanazione è cultura...”

“...”

“Bisogna esporsi, sì, con tutti i rischi ma anche con tanta *vibe*. Sempre.”

Mi dice che per lui va bene così, mi chiede come intitolerei io l’articolo. Ci penso su un secondo e gli sparo dei titoli a caso, tra cui *L’Italia è una repubblica fonduta*.

Tra me, Angelo e Tim nessuno ha uno stipendio fisso, una prospettiva di pensione, una stabilità sociale, e nemmeno una macchina per muoversi. Arriviamo in via Tortona con la metro verde. Dove siamo diretti? A un evento street-mondano *aka* un

puttanaio di polli, gallinelle e varia fauna tipica della città della moda e del design. Va bene che *life is a play e world is a stage*, ma tra tutti questi artisti, il pane poi chi lo fa? Tutti punk-chic, hipster, poor leader. Ed eccoci, lo spericolato power trio pronto a immergersi in questo mondo prima che si fotta definitivamente.

Ma a parte tutto è divertente barcamenarsi in un fiume di vanità yankee, *caccal naso-finti-intellettuali-con-il-capello-sporco*, ricercatori di coolness, egocentrismi urbani, modelle strangolasensi, showroom asettici, ostentazione di ricchezze familiari. Il rispetto è la più grossa moneta e nessuno ti rispetta se hai la tasca deserta, ma così è esagerato.

Gli aspetti positivi della serata sono due o tre: 1) Milano si riveste di energia assurda; 2) si beve e si mangia free ovunque; 3) dovremmo incontrare Flò con delle amiche.

Durante il tragitto Angelo racconta con precisione chirurgica dei Rosa Croce, il leggendario ordine segreto nato dopo il 1400. Poi arriva a parlare di eretici, dissidenti religiosi, nuovi movimenti, macrocosmo e microcosmo, satanismo e Golden Dawn. Al punto che Tim reagisce con una frase che ha imparato a Milano: “Molto interessante brother, però ci hai completamente asciugati”. Ridiamo di gusto.

“Abbiamo dedicato al visual la prima settimana di programma, almeno per la richiesta finale intendo.”

“Sì, spingere per far vedere Italia Suxxx in giro è stato simpatico, direi pure abbastanza riuscito se pensi che siamo un programma alla radio e non una setta evangelica.”

“La prossima settimana restiamo sulle scritte e sui disegni o cambiamo?”

“Sarebbe curioso cambiare ogni settimana. Coinvolgere un senso diverso, ma come?”

“Buttiamola sull’audio, sull’udito.”

“Tipo?”

“Non so, magari dando l’input a far sentire con ogni mezzo

necessario il nome del programma al numero maggiore di persone.”

“Dite in giro Italia Suxxx?”

“Figo.”

“Parlatene alla gente, una sorta di passaparola gigante.”

“Il telefono senza filo.”

“Io ci sto.”

“Anch’io.”

L’idea di stimolare l’inventiva degli ascoltatori e vedere cosa riescono a creare mi prende bene.

“Allora è fatta.”

Gasatissimi, superiamo il muro del caos di questa festa comandata e andiamo a imbruttirci in un open bar organizzato da amici di Angelo.

“Non vorrei proprio spaccarmi del tutto” scherza Tim inaugurando la sua personale erogazione di Negroni.

“*Sbagliato?*”

“No, non sbagliare un cazzo!”

L’alcol attacca e va giù tranquillo, a cascata. Piove ma non mi bagno, che è molto diverso da *piove sul bagnato*, anzi è il contrario.

Un tizio con la barba quadrata e gli occhiali della moglie di Rocky Balboa ci sta raccontando che ieri era collegato su Chat Roulette, una sorta di web chat in cui si chiacchiera con gente a caso, a volte ragazze ma molto più spesso identità finte. Mentre skippava le varie room si è trovato di fronte un user che aveva lasciato davanti alla sua cam... indovinate cosa? Un foglietto con scritto Italia Suxxx. Molto gratificante, mi ha dato l’idea del ragazzo che apre la chat, lascia quel messaggio chiaro a tutti e se ne va.

A 18 anni fuori casa.

A 25 fuori dall’Italia.

Beviamo come se fosse l’ultima volta.

Dopo quasi un’ora mi ritrovo a pisciare dietro un’architet-

tura di carta fatta apposta per l'occasione e intravedo Flò e due amiche, invisibili se paragonate a lei. La guardo e mi dico *niente scherzi*, tanto che per evitarli non riesco a rivolgerle più di un saluto biascicato.

Tim parla a vanvera, Angelo è lì che chiacchiera con il veejay convincendolo a proiettare la nostra scritta col laser tag.

Le ragazze vanno a prendersi da bere. Io e Tim affondiamo la faccia nel quinto bicchiere.

Dopo aver montato una bomba, mentre Flò Pow & friend stanno tornando verso di noi muovendosi in syncro, assumo la posizione da *vengo a prenderti*, mi disegno addosso un sorriso ripensando alle pubblicità salutiste degli yogurt, le vedo che parlottano vicinissime tra loro. La scritta Italia Suxxx colore verde fluo è proiettata sul muro di fronte alla consolle, respiro profondamente ma mi si è incagliato il dizionario che c'ho in testa.

Vuoto totale.

“Sembrate unite... ehm... ma non in tinta unita.”

Ancora più vuoto.

Scivolo dentro uno strapiombo di vetro, provo ad arrampicarmi ma non ci riesco, le osservo dal basso verso l'alto mentre fingono di aver capito quella che non era nemmeno una battuta, sprofondo velocissimo, mi si stacca la pelle dal corpo, rimango in vita sotto forma di scheletro: ma chi cazzo me l'ha messa in testa la tinta unita?

Non siamo più droga per arricchirsi

Dopo il casino successo nella prima settimana di programma il minimo che possiamo fare è continuare. Mi sento tra le mani quella forza epica di poter scatenare un incendio anche solo con un fiammifero. La gente ci segue, da varie zone d'Italia, certo il core è a Milano, sede della radio.

Ma conquistare le periferie è il vero successo, sempre.

Dopo aver incassato 24 euro per tre ore da dogsitter al parco, sto andando con Angelo a casa di un certo Kope con cui deve chiudere una faccenda di lavoro. Appena entriamo mi sento arrivare addosso un violento odore di vernice che mi spiazza, sembra di trovarsi dentro una pubblicità dei chewingum. Kope è seduto al tavolo, è robusto, non si capisce se sia grasso o imbottito di muscoli. Ci invita a sederci, è gentile, i primi movimenti isterici svelano la sua passione per la cocaina.

Tempo cinque minuti e ci prepara due strisce a testa su un piattino specchiato. Non sapevo che Angelo pippasse, e nem-

meno io. È solo un tiro, un paio di sniffate, che vuoi che sia. Non ci rimarrò sotto. Solo per vedere di nascosto l'effetto che fa.

Mentre i due continuano a far dei conti, io mi alzo, vado alla finestra, mi appoggio sul divano accendo la tv, poi la spengo, poi sfoglio la rubrica del telefono, mando un messaggio con scritto *bacio* a Flò Pow, aspetto la risposta, la risposta non arriva, cazzo mi rispondi o no?, torno a sedermi con loro, batto il dito sul tavolo con fare da batterista, mi squilla il telefono, è un messaggio della compagnia telefonica che mi ricorda di aver esaurito il credito, mi alzo, lo metto in tasca, la lingua mi si muove automatica sui denti. Mi concentro per stare fermo.

Tutto in due minuti scarsi.

“State spaccando in radio, siete dei king” dice Kope appena finito con Angelo.

“È solo una settimana, però viene bene. Piace a molti, alcuni ovviamente se ne sono risentiti.”

“Oggi cominciamo la settimana del *sentire*” gli fa Angelo.

“Ah quindi cambiate? Non rimanete sul far scrivere in giro il nome e basta?”

“No, ogni settimana un input diverso, finché restiamo aperti.”

“Siete i capi.” Indica il piattino vuoto con qualche leggero residuo. “Posso offrirvene ancora un po’?”

Il nostro silenzio viene tradotto come un sì. Mentre traccia le linee, meno lunghe e più spesse, si offre di accompagnarci in radio. Anche qui non proferiamo parola, in pratica il suo carisma ci zittisce. Quando mi arriva in mano il pezzo da 50 euro arrotolato il corpo agisce per inerzia, ma la testa si mette a pensare ai racconti che mi fece Angelo un giorno sul fatto che ci sono delle piante (solanacee le chiamò, se non sbaglio) tipo pomodori, peperoni, tabacco, stramonio e molte altre che contengono scopolamina, una droga che provoca delirio e allucinazioni attraverso sostanze velenose sparse tra radici e se-

mi. Se persino le melanzane possono alterare la percezione di chi le ingerisce figuriamoci cosa vuoi che mi faccia un altro tiro di coca.

Via, fai su.

Assorbo tutto, sento la polverina che mi rinfresca il naso e mi fa deglutire un po' prima di cominciare pian piano a scendere. Inspiro forte per non perder briciole dal naso che è da principianti (o da fattoni), passo il dito sulle narici e, imitando il gesto di Kope, lo spengo sulla lingua come si fa con la sigaretta nel posacenere.

Spunziamo due Marlboro Light nel piattino e in qualche secondo siamo già alla sua macchina, ad aspettarlo perché ha dimenticato le chiavi.

“Spacchiamo tutto oggi o no?” dico ad Angelo.

“Sentire, sentire” risponde, la voce esaltata.

Sparatissimi, tagliamo Milano come un macellaio fa con la carne. Un po' di ansia mi viene, l'autoradio suona musica house che ad Angelo sembra piacere, a me non dice niente. Non riusciamo a parlare per via del volume. Posso solo guardare fuori, con batticuore, Milano questa cazzo di Milano. Corso Como. L'Hollywood, il Tocqueville, il Gasoline, l'Anteo, il Luminale, il Blue Note, il Frida, l'ex Pergola, la Stecca, il Tunnel, l'Alcatraz, Moscovia, la libreria Utopia, l'isolato del “Corriere”, le case dei vip della televisione, il The Club, il Just Cavalli, i mega loft dei calciatori, le stanze doppie subaffittate, Cadorna, il palazzo di “Vogue/GQ” e “Vanity Fair”, i sushi-bar, la Triennale, il Teatro Piccolo, via della Spiga, i mega negozi, il building di Armani, Montenapoleone, i prezzi disumani, il Leoncavallo, l'Old Fashion, il Castello Sforzesco, il Plastic, il Divina, i Magazzini Generali, la Casa 139, il Rocket, il Cox18, i luoghi sconosciuti per i secret concerts, viale Padova, Linate, l'Idroscalo, il Magnolia, Porta Romana, i Navigli, gli uffici per i model casting, le finte agenzie di star machine, lo Ied, la Naba, lo Iulm, le lacrime di notte delle studentesse straniere trattate

come delle pezze, la fiera di Senigallia, il Codice a Barre, la Bocconi, la Statale, il Politecnico, il mix di via Tortona, gli squali del business, Ticinese, i modellari, i tavolari, i pierre, i promoter, i tutor, gli opinion leader, le Colonne di San Lorenzo, le gallerie d'arte, gli show room, i temporary store, gli aperitivi radical chic, gli open bar, le piscine comunali, chilometri di carta stampata e tagliata a forma di migliaia di flyer, le scene che non esistono anche se qualcuno ancora ci crede, l'electro che è l'unica vera novità, quelli vestiti dalla testa ai piedi H&M, lo stadio di San Siro che è la quarta cosa più visitata dai turisti, la metropolitana che fa un rumore devastante, i pulciosi e i fighetti, i designer, gli scrittori, gli stylist, i cantautori frustrati, il tempio dell'insicurezza piazzato dentro il monumento della fama e della gloria.

Con i pensieri vado velocissimo, ma poi riporto la testa in macchina, la musica è sempre altissima e l'andamento esagerato, tanto che arrivare in radio mi sembra liberatorio come può esserlo per un superstite di una caduta aerea in mare appena vede la terra.

Tim è lì che ci aspetta in redazione, mancano meno di dieci minuti al programma. Indovinate chi c'è con lui? Pedro Almodovar? Bret Easton Ellis? No, niente meno che il mio Flower Power.

ON AIR

Buon pomeriggio a tutti.

La vita è dura, bella novità.

Sono Alan, con me Tim e Angelo.

E Flò.

Siamo reduci da una settimana parecchio movimentata.

Questo programma sta solleticando un po' di gente, ma non è di questo che vogliamo parlarvi.

Comincia la settimana in cui vi chiederemo di far sentire il più possibile il titolo e il concetto stesso di questa trasmissione.

Yes, sentire, dire, parlare, blaterare.

Esatto, prima però si pensava di accennare a quella musica, come posso dire?

Da ballare?

Sì, ma non solo. In sostanza vorremmo farvi ascoltare un pezzo dei Crookers.

Vai!

♪ Crookers, *No Security* ♪

Siccome sono una delle pochissime realtà italiane esportate con successo nel resto del mondo abbiamo cercato di avere un'intervista al volo con loro, ed ecco al telefono Phra. Ciao ragazzi.

Partiamo dal background e dagli anni di set in pre-serata, non sentite di aver avuto anche una gran bella dose di culo? Diciamo che abbiamo avuto una dose di culo e una di bravura, di passione, tanta, e una di intenso coinvolgimento emotivo.

Secondo te c'è un giro di persone che vi segue maggiormente?

Non ne ho idea.

Avrai un'immagine generale del pubblico che vi segue, a livello di immaginario, vestiario...

Mi piacerebbe essere seguito da gente spensierata e allegra. Mi auguro che i ragazzini crescano così.

Vai con una chiusura alla Afrika Bambaataa.

Peace love and havin fun, ma soprattutto love, music and fun. Anzi: love, pasta, love, shower, love, cioccolato and love.

♪ Herbie Hancock, *Rockit* ♪

Amici miei questa settimana tocca farsi sentire.

Ingegnatevi per fare in modo che Italia Suxxx lo senta il numero più largo di persone.

Non solo che si sintonizzino col programma ma proprio che gli arrivi alle orecchie il nostro nome.

Insomma ditelo in giro.

A tutti, dai colleghi agli amici.

Ovunque, se da troppo tempo state zitti perché avreste molto da dire ma non sapete come, allora: you know the way.

Italiaaa Suuuxxx!

♪ The Very Best feat. Mo Laudi, *Angonde* ♪

Yo soundbwoyz, com'è?

Pronti a farvi sentire il più possibile?

Power to the words.

Forza, che anche i più timidi tutto sommato un minimo di dialogo quotidiano ce l'hanno.

Guarda Angelo quanto parla a volte.

Dobbiamo aumentare il rumore.

E se serve incrementare il fastidio.

Jump

♪ Riva Starr, *Splendido* ♪

Sempre su Radio Tabula Rasa.

Posso dire una frase?

Vai.

Il nulla non ci annullerà in questa nuova era.

E io dico che siamo arrivati alla fine, che spero abbiate apprezzato la musica powerful che abbiamo suonato anche oggi.

E che è partita la settimana in cui ci faremo sentire.

Sperando anche di sentirvi.

Italia Suxxx.

Non è solo un titolo. E non significa solo che l'Italia fa schifo, come molti pensano.

Non aspettate che vi entri tutto in culo per svegliarvi. Fatelo un secondo prima.

Subito!!!

Forza!!!

A domani, people.

Non avrei voluto ignorare così a lungo Flò durante la trasmissione. Sono ancora parecchio accelerato e in fondo temo che se ne accorga. Guardo Angelo e anche lui va veloce. Lei va a raggiungere Tim. Si mettono assieme al computer a cazzeggiare.

Più sputo fumo e più sento concludersi l'eccitazione. Low battery. Okay, è il caso di mandare a 'fanculo la cocaina, e chi ce la mette nel naso.

L'uomo della reception annuncia un ragazzo che vuole conoscerci. Arriva, stretta di mano ed è già in sintonia. Da quello che ho capito fa parte di una crew di hacker intrippati con i suoni, si fanno chiamare Crioterapy Movement.

“La crioterapia è la terapia del freddo e dopo anni di studi siamo convinti che l'unico modo per rapportarsi a questo sistema incapace di creare benessere reale è difendersi dal freddo con il freddo.”

Nessuno di noi altri reagisce così lui si sente legittimato a continuare.

“Certo, la terapia del freddo è quella che i medici usano come anestetico e noi tutti, come ripetete alla radio ogni giorno, ci portiamo addosso una grossa ferita. Quello che cerchiamo di fare è strutturare le basi per una corretta futurologia. Ecco perché ci chiamiamo così.”

Se io pensavo di essere un catastrofista cosmico questo lo mandiamo su Marte a fare i campionati intergalattici.

“Bene, cosa possiamo fare insieme?”

“Vi abbiamo ascoltati, siete forti, l'input di far sentire il nome del programma potrebbe fare al caso nostro, insomma anche noi vorremmo buttarci nella mischia.”

Che espressione. Mi piace ma mi sembra un po' esagerato, noi non stiamo aizzando una mischia, nessuna lotta, è soltanto un modo differente di utilizzare un mezzo di comunicazione.

Apri il suo laptop e si crea attorno talmente tanta attesa che sembra la scena successiva al finale di *Le iene* di Tarantino.

“Avete presente cos'è l'amigdala?”

“Sinceramente no.”

“È la zona del cervello responsabile delle risposte emotive e della memorizzazione degli eventi legati alle emozioni.”

“Okay. Però non ho ancora capito dove vuoi arrivare” gli fa Angelo, che è affascinato dal lato hi-tech del tizio e non vuole ammettere di non capirci molto.

“Questo è un Miditron, un congegno che converte segnali elettrici in input e output midi, può funzionare anche senza fili.”

“E quello è il chip del controller highly liquid?” Angelo indica un tubo, una bobina a forma cilindrica.

“Esatto, questo qui invece è il ribbon della Doepfer.”

“In sostanza è una sorta di modello Kurzweil.”

“Ma in che cavolo di lingua state parlando?” intervengo io.

“È un mix di meccanismi conduttori che potremo usare sfruttando il sistema della magnetoterapia a bassa frequenza, adattandola con potenziometri a membrana.”

“Ragazzi non ci sto capendo nulla, e poi... *useremo?* Per far cosa? Di che stiamo parlando?”

“Di singolarità.”

“Ti spiego io Alan” si prende la scena Angelo. “In sostanza con questo sistema è possibile convertire un qualsiasi suono, anche il più banale o il più diffuso in un altro suono a nostra scelta.”

“Esatto.”

“E non potevate dirlo subito?”

“Vabbe', l'importante è che hai capito.”

“Ho studiato tanto” prende a dire l'hacker, non ho ancora capito come si chiama, “non a scuola, ma per conto mio. Matinate e nottate intere. Dall'iperspazio al balzo interstellare.”

“Vacci piano, non ricominciare, okay?”

“Non voglio essere troppo geek.”

“Un po' lo sei.”

“Volevo dire che ho fatto le mie ricerche. E sento che questo è un buon momento per applicarle a una causa giusta.”

“Noi però non stiamo organizzando una guerra contro nessuno.”

“Lo so.”

“È un gioco.”

“Certo, ovvio.”

“Ti vuoi divertire e basta?”

Risponde con uno sguardo, il risultato è un po' inquietante, però sembra convinto. Di cosa non è ancora molto chiaro.

Cominciamo a fantasticare su quale potrebbe essere il suono da mandare a puttane, e soprattutto quello con cui sostituirlo. Le proviamo tutte, dalle campane del Duomo, alla vocina che annuncia partenze e arrivi in stazione o le sirene della polizia. Ma poi la lampadina dei fumetti si accende sull'isola ambulante che risponde al numero 90. Svegliare quell'autobus e la gente che ci sale sopra ogni giorno equivale a celebrare la verità che solo gli immigrati possono salvare l'Italia dagli italiani.

“Anziché far sentire il campanello e la frase *prossima fermata...* parte una vocina che dice Italia Suxxx.”

“Forte! Facciamolo. Forse potremmo pensare anche a qualcosa di più spericolato.”

“Fammi capire meglio.”

“Avete presente un cut-up burroughsiano?”

“Più o meno, ma spiega.”

“L'amico Burroughs” scherza Tim “diceva che si può fomentare una rivolta anche solo con due registratori.”

“Il controllo dei mass media dipende dalle linee di associazione, quando le linee sono tagliate le connessioni sono interrotte.” “Potremmo individuare dei suoni che rappresentano spudoratamente la massa e mixarli in jingle con rumori assordanti.”

“E cosa ne facciamo?”

“L'obiettivo è far trapelare il messaggio subliminale. Inutile che vi dica quale.”

“Non è ancora del tutto chiaro però sì, ci sto.”

“Allora io già da stasera parto con i miei soci a impiantare il meccanismo corruttore sulle 90. Se voi riusciste nel giro di poco a creare un jingle.”

“Sarà fatto, te lo carico sul nostro Ftp entro un paio d’ore”
interviene Angelo.

“Okay, poi osserviamo i comportamenti della gente. Potremmo colpire ogni giorno bersagli diversi, per istigare reazioni differenti.”

“Però come facciamo a monitorarli? E soprattutto: come si può essere certi che la gente dopo aver ascoltato reagisca?”

“Direi che è quasi impossibile. Però... se li suonate per radio...”

“Infatti.”

“Se nel jingle usate la sigla, per esempio, di un telegiornale, chi lo sente poi quando si trova davanti al telegiornale ripensa inevitabilmente a Italia Suxxx.”

“Un farsi sentire silenzioso, mascherato.”

“Fantasma.”

“Dobbiamo incuriosirli, non tutti sanno della trasmissione, li porteremo a chiedersi se Italia Suxxx è solo un disturbo prima che qualcun’altro gli dia un calcio nel culo” incoraggia Angelo.

“Okay, mi piace.”

Cominciamo subito, Angelo e l’hacker vanno a lavorare sul piano tecnico mentre noi cerchiamo suoni da tagliuzzare e inserire nei diversi jingle.

Flò è determinante. Si è tirata in mezzo, è una di noi.

Ed è più forte di me, questo è certo.

Anyway scarichiamo sigle di programmi televisivi, telegiornali, cartoon, spot, i suoni di Msn, Facebook, Skype, e i tormentoni. Ne facciamo una selezione. Il primo cut è pronto. Parte con un *kiuscbbhrrruuumzz* poi la voce di un hostess d’aereo che istruisce noiosamente i passeggeri, “Allacciarsi le cinture... *fiuuuuuuuuzzzbbh*... in questo volo è vietato fumare”, quindi ancora fruscio insistito.

“Bene, e ora che abbiamo il jingle?”

“Lo spingiamo in puntata da domani, in momenti non pre-stabiliti.”

“Sì, ma...”

“La gente che lo ascolta un mare di volte quando poi sale su un aereo s’impala davanti alle istruzioni per il decollo e finisce per pensare a noi.”

“Fosse così facile cambiare la testa delle persone.”

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All’angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri. Ed eccolo qua, Alan il senzafuturo che gioca con il presente. Il frigorifero pieno solo d’acqua e qualche birra, tanto sono sempre in giro, a pranzo un trancio di pizza e a cena un kebab. Eccolo: giocatore d’azzardo nel casino dei *manca money*. A barcamenarmi nel precariato esistenziale.

Ma guardo in alto.

È l’era della stupidità e noi rischiamo di morirci dentro, perché è *grande il mare per chi non sa nuotare*.

Al Tg3 regione hanno mandato in onda un servizio sul writer catturato la settimana scorsa, rileggendo con tono polemico alcune delle mie parole tratte dall’articolo del free press. Gente intervistata a caso è critica nei nostri confronti: “Sono dei disperati, ma se sono arrivati a far commettere un atto illegale a un ragazzo, allora non stanno facendo solo un programma radiofonico”; oppure: “Chi credono di essere quei tre?”. Qualcuno è semi-solidale, gente cresciuta con la spina nel fianco di Woodstock: “Finalmente dei ragazzi che si svegliano, solo loro possono fare qualcosa in questo momento molto buio”.

La chicca finale del servizio è uno scambio di battute con Domenico, il direttore. Roba da cagarsi addosso: “Rispettare gli ascoltatori significa innanzitutto guardare agli ascolti, Italia Suxxx in una sola settimana è entrato nella top dei dieci programmi più seguiti in quella fascia oraria. Non ignoriamo però

l'etica della radio, i conduttori si attengono esclusivamente alle dinamiche radiofoniche della trasmissione.”

Non si pensi che io voglia diventare famoso con questo programma. Voglio solo cucinare un buon piatto, assieme a tutta la gente che realmente ha fame, fame vera (=rabbia+entusiasmo), per rispedire al mittente quella porzione di pasta al sugo di lamette che ci propongono quotidianamente. Per questo ho i calli al fegato, vorrà dire che me li farò venire anche allo stomaco e al dito se non butto questa maledetta sigaretta.

Mi sveglio e sono vivo.

Eccitato nel mio mondo dopo il mondo. E grazie David Foster Wallace per questo.

Mi concedo mezza colazione, non ho molto tempo, volo a casa di un'amica a cui sto dando una mano per spingere un progetto di *corrieri in bicicletta*. Tagliamo e montiamo alcuni clip che useremo per fare guerrilla marketing.

Poi in radio, è l'ora X.

Vago con le cuffie e una selezione shuffle di pezzi *unpop*. Non le ascolto per intero, aspetto la parte che mi piace e poi skippo alla successiva.

Leggo un sms di Flò Pow, non so cosa scriverle ma le rispondo lo stesso, perché merita, si merita tutto. Poi accendo il pc, attacco il mouse, scarico le e-mail, *invia-e-ricevi*. 32 messaggi non letti. Leggo, sfarfuglio, ignoro, rispondo, inoltro, cancello.

Arriva Tim sfoggiando una t-shirt con un disegno di Banksy, due poliziotti inglesi che abusano sessualmente di una malcapitata.

Quando Angelo fa il suo esordio nella stanza sembra sia stato pestato da una crew di scimmie bonobo. Non mi vengono pensieri migliori.

“Sono solo stanco, ho lavorato fino a tardi.”

Ostenta gioia dicendoci che prima di arrivare al bar gli hanno riferito che in una trasmissione tv, non ha ancora ben

capito quale, hanno detto un paio di volte in trasmissione Italia Suxxxx.

Ci rallegriamo, entriamo strafottenti in diretta a sfondare il nostro ecosistema.

Ci mangiamo il microfono.

ON AIR

Niente è peggio al mondo che la televisione.

Cominci così?

Buon pomeriggio a tutti gli italian suckers all'ascolto.

E buon pomeriggio anche alle tv.

Television Rules the Nation.

I Daft Punk?

Yes.

Ci teniamo a salutare chi da ieri ha cominciato a far sentire, con ogni mezzo necessario, il nome di questo programma in giro.

Anche in chiesa?

Esagerato.

Ovviamente un saluto caloroso a quei malati del Tg regione che ci han fatto un servizio parecchio nebuloso.

Io non l'ho visto.

Accuse neanche fossimo dei politici alle prime armi.

Mmm... negativo.

Noi non facciamo politica, noi non ignoriamo le preoccupazioni della gente. Siamo noi a essere preoccupati.

In ogni caso grazie, ci gasa molto.

Va in onda il cut-up di 15 secondi e noi facciamo finta di niente.

La settimana scorsa ci siamo fatti vedere, sui muri, sull'asfalto, sui giornali, sui siti, sui panettoni.

Ora abbiamo un'altra settimana per farci sentire.

Cominciamo?

Okay, let's go.

♪ Kraftwerk, *Metal on Metal* ♪

Si parla di Berlino, anche se i Kraftwerk sono originari di Düsseldorf, ragioniamo sul fatto che più che autori di musica fatta al computer lo erano di un pezzo di futuro. E poi la capitale, il muro e la techno.

ON AIR

♪ Panda Bear, *You Can Count on Me* ♪

Ormai sento solo gente che dice che Berlino è una città fantastica, bellissima, in cui si può fare tutto, in cui si vive bene, si fanno feste infinite, che durano settimane, si studia, è la perfezione, il paese delle meraviglie.
Ma sarà tutto vero?

Arrivano chiamate a raffica.

“Berlino? Mi ci trasferisco dopo l'estate, provare per credere” dice Angela da Bologna. “È veramente il paradiso”, è il turno di Antonio dalla provincia di Firenze. “Altro che Italia, Berlino sì che è il futuro”, Claudia dai dintorni di Foggia. “Dico solo che Berlino è una città fighissima, dove si può lavorare e vivere senza troppi patemi”, Alberto dalla Calabria. “Mai viste così tante biciclette e attenzione per la pulizia in giro”, Emma da Ancona.

E così via, un fiume di testimonianze, tutte positive.

L'ultima che prendiamo in onda è di un ragazzo, Andrea, che ci parla dei locali a Berlino, di ragazze belle anche se molto più trascurate di quelle italiane, di facilità nell'acquisto delle droghe, di prostituzione a cielo aperto ma anche di controlli rigidi quando serve.

ON AIR

♪ Crime City Solution, *Six Bells Chime* ♪

Questo pezzo lo abbiamo rubato alla colonna sonora del film di Wim Wenders, *Il cielo sopra Berlino*.

Yep.

Pronto?

Siete dei ragazzetti egocentrici e viziati, ma quando la smettete?

Uffa...

Siete dei situazionisti del cavolo.

E tu sei un preso male.

Com'è che vi lasciano fare questa cagata di programma?

Avete qualche aggancio?

È difficile pensare che chi si espone potrebbe farlo per qualcosa che non è un colore politico. Sei stato fregato dai loro stratagemmi, sei fottuto amico.

Tu, non noi.

A presto.

♪ Galactic, *Do It Again* ♪

Vi piacciono o no gli Articolo 31, è con noi oggi Jax.

Ciao ragazzi.

Tim è rimasto colpito da un paio di canzoni in cui dici ai teenagers di essere figlio degli anni ottanta, di non aver mai capito la passione del pallone, e che volevi fare il comunista ma costava troppo.

E, in generale, io non riesco a pensare come uno possa mettersi una divisa. Agli integralisti e ai puristi ripeto quello che ho sempre detto, andatevene a fare in culo.

Quale secondo te il pubblico che salverà la musica?

In America li chiamerebbero Frat Boys, sono i ragazzi che fanno la festa a base di birra e si divertono ascoltando per esempio Kid Rock, associano la birra alla musica per divertirsi.

E di questa nostra generazione no sense che ci dici... Noi dovevamo venire vuoti come il vuoto commerciale e culturale che avevo a 16 anni, da piccolo io volevo andare all'Acquafan e pensavo che Italia 1 fosse trasgressiva. Quello era tutto quello che avevo. La scuola me l'avevano proposta in

un modo che sembrava una galera e quindi anche l'istruzione come loro volevano la rifiutai.

Grazie Ax, alla prossima!

♪ Sleigh Bells, *Tell Em* ♪

Noi siamo pronti a fare girotondo, vaffanculo a tutto il mondo.

Ragazzi, rumore, forza, fatevi sentire.

Facciamoci sentire.

Va in onda nuovamente il cut-up.

Cos'era?

Tipo i cerchi nel grano, però alla radio.

Eh?

Ah! A domani party people!

Sintonizzatevi per Italia Suuuxxx, *da shooow*.

State bene, ciao.

Ci siamo divisi così: Tim al concerto dei Liars, Angelo a dormire e io, cari miei, con Flò P. Fuori fino alle cinque, luci dell'alba comprese. Abbiamo parlato a lungo, svolazzando come polline in primavera, riempiendo gli spazi per camminare con alcol e sigarette.

Tante, tantissime parole per una notte infrasettimanale a Milano.

E poi ci siamo abbracciati, abbracci veri, non serviva nient'altro. È una sensazione simile alla clapatia, lo smarrimento dopo una standing ovation. Ma poi vicini al Duomo, seduti sotto la statua nel mezzo della piazza, fermi a fumare la trecentosessantesima piacevole sigaretta, il giornalista comincia a inaugurare il nuovo giorno. E scatta lo stress da saluto.

“Allora a domani” accenno balbettando.

“Okay... a più tardi.”

“Ehm si...”

A quel punto mi ha tolto le parole di bocca e mi ci ha appoggiato le labbra.

Ci splittiamo, lei scompare e mi metto in marcia senza direzione, sperando che i piedi mi portino a casa. Ho imparato a camminare sull'acqua. "Viva viva viva, life and limb" cantano i Fugazi ingabbiati nelle mie orecchie. Vago assonnato fottendome di un altro giorno che mi saluta. Tanto, lo sai, io cammino con il collo spezzato e la testa tra il gomito e la vita, come si tiene la palla da basket.

Un'eterna partita come quella di Theodore Roszak, avete presente? Il professore della California State University che nel 1968 scrisse il libro *The Making of a Counter Culture*. Proteste dei ribelli alla guerra del Vietnam, i radicali, gli hippie, la tecnocrazia, Paul Goodman, e la prima volta che circolava il sacrosanto neologismo "controcultura". Che per molti anni è significato valorizzazione della propria geografia, classe, razza, cultura, devianza, demografia, educazione, conoscenza, legge, razionalizzazione, secolarizzazione, social net, psicologia, industria, genere, etnia, famiglia, politica, medicina, economia, astrologia e tutto quello che non mi viene in mente ora. Nella musica è significato The Grateful Dead, Jefferson Airplane, Jimi Hendrix, Cream, Rolling e Beatles, Janis Joplin e molto altro. L'età dell'acquario, i segni delle persone, il gattino Fritz the Cat, Cheap Thrills dei Big Brother and The Holding Company. I Velvet Underground. Valanghe di poster, di incenso, di cartine per le sigarette, di librerie come il Gandalf's Garden a Chelsea oppure il Mushroom di Nottingham.

E blablabla, gli esperti sanno.

Siete nella *no fly zone* eh? Son pesanti 'sti discorsi su passione, espansività e impegno? Vi piaceva di più la storia che di fronte a lei non ho difese, vero?

Oooh, ma state dormendo?

Il nostro sangue colora le facce

Dormo qualche ora, fino a quando sento squillare il telefono, lo cerco con la mano ma dev'essere cascato per terra, provo a frugare sul pavimento, gli occhi chiusi e la testa ancora spenta.

Dormiancoraunpo', supplica il cervello. *Ok. Col cazzo* reagisce il cellulare accanendosi brutalmente contro il timpano.

Guardo il display e ci sono diverse chiamate del direttore. Vuoi vedere che è tardi e mi son giocato la puntata?

No, impossibile.

È ancora mattina, e ho deciso proprio *in the middle of sonno* che questa settimana, sì, esatto a partire da oggi mi sarei liberato di tutti gli sbattimenti quotidiani, voglio provare a guadagnare da quello che mi piace e basta.

Richiamo. Mette giù e mi telefona lui con fare genitoriale.

“Quando vieni?”

“Mi vesto e arrivo, se è urgente.”

“Sì, ti aspetto. Muoviti.”

Mi alzo, sono sprofondato vestito a letto tre ore fa che face-

va già giorno, per cui non devo prepararmi molto per essere pronto.

Penso poco e scatto verso la radio. Mi prende il panico. Non sarebbe la prima volta che mi crolla qualcosa addosso e mi ritrovo da solo a coccolarmi mentre degrado da Hero a Zero.

Mi mangio la strada e arrivo in radio.

Siamo seduti nell'ufficio del direttore.

Io qua e lui di là.

“Alan, l'editore e il CdA mi hanno convocato, per ora è solo un richiamo informale, mi ammoniscono per gli effetti che il programma sta creando, ma soprattutto per quelli che potrebbe causare. Hanno ricevuto a loro volta pressioni da parte di non so quale sponsor, e tu lo sai che una radio non può prescindere dal fatturato, e io non posso mettere in onda un programma che è un suicidio commerciale.”

“Non abbiamo ucciso nessuno.”

“Concentrati sulle cose che ti dico, non parlare a caso. Istigazione a delinquere per mezzo radiofonico, sai cosa significa?”

“No, ma non deve essere niente di buono.”

“Non aggiungo altro. State facendo indubbiamente una buona trasmissione, ma devi cercare di non superare il limite. Devi garantirmelo.”

Agli altri nemmeno lo dico, non mi va di mandarli in paranoia, andiamo in onda così, trattengo io l'energia nervosa, non sia mai che ne scaturisca una buona dose di bastardaggine, senza violare la legge. Tipo politically fucked.

ON AIR

Buon pomeriggio, *kooma zowa zowa*.

Eh?!

Sai cosa significa?

No.

È una catchphrase di Murray “The K” Kaufman, un deejay

storico, uno che tra le altre cose ricevette anche la dedica di una canzone da parte dei Ramones

Dai, quale pezzo?

Do You Remember Rock n' Roll Radio?

Fico.

Volevo solo aprire con questa citazione, me la passi?

Certo, certo, zoowa koma poma allora.

Proprio così, ah ah ah.

Va in onda un cut-up di 12 secondi con un mix di suoni dei social net.

Come state, popolo di speranze solitarie, generazione di pessimisti?

Todo bien?

Se posso permettermi, non abbiate paura di niente, nemmeno di dormire, le grandi rivoluzioni cominciano proprio dai sogni.

♪ LCD Soundsystem, *You Wanted a Hit* ♪

Calchiamo un po' la mano sull'idea di gettare un ponte sull'abisso generazionale, ne consegue un leggero scazzo con Tim, in diretta, spesso capita che mi accusi di quello che una qualsiasi signora aristocratica definirebbe moralismo sociale esacerbato, nell'arco di un paio di canzoni passa tutto. Flò entra in studio, mi spiaccica un bacio e torna dall'altra parte del vetro, lasciandomi un po' di imbarazzo attorno, e turbandomi come un adolescente alle prese con le sue prime eccitazioni.

Angelo butta in onda qualche telefonata.

ON AIR

Pronto, chi parla?

Ragazzi complimenti, state facendo un bellissimo programma. Sono Isa, vi chiamo dalla provincia di Roma per dirvi che

oggi in classe a un certo punto ci siamo messi a urlare Italia Suxxx. Il professore c'è rimasto malissimo, dalle altre classi hanno cominciato a imitarci, praticamente per quasi dieci minuti in tutta la scuola rimbombava solo il nome del vostro programma.

Questa sì che è una figata, Isa.

Salutaci tutti a scuola.

Spero porti bene, che poi urlare non fa mai male.

Continuate così.

Contaci.

Vedi, Alan, questa è la dimostrazione che non ci sono solo adolescenti brufolosi e canzoncine sdolcinate.

Ciao, sei in onda, chi parla?

Sono Salim, ho sentito sull'autobus il nome del vostro programma al posto del suono per prenotare la fermata. Siete dei pazzi scatenati.

Chi? Noi?

Eh già.

Pronto?

Sono Amalia, ero al computer e vi ascoltavo in streaming, quando mi hanno scritto il trillo della chat mi ha fatto pensare a voi. L'avevo sentito prima in quella specie fruscio... che posso dirvi? Avanti così!

♪ Gang of Four, *At Home He's a Tourist* ♪

Pronto? Ciao.

Ciao ragazzi, ma cosa sono quegli stacchetti che si sentono ogni tanto mentre parlate?

Chi lo sa...

La tizia che parla sull'aereo è la stessa che ho sentito stamattina mentre decollavo da Bologna?

Addirittura?

Pronto?

Ciao, sono Rocco, avete sentito del decreto per diminuire i decibel nei concerti, che cazzata, non trovate?

Sì, è assurdo.

Che poi... una volta che gli diminuiscono di due punti i decibel a loro cosa cambia? Sempre una vita di merda continueranno a fare, o sbaglio?

Ah ah ah.

E poi volevo dirvi che la storia dei cut-up è una figata.

Grazie boss, a presto.

♪ Brunori SAS, *Italian Dandy* ♪

Vogliamo consigliare un libro?

Ok perché no...

Per esempio, tu cosa stai leggendo Tim?

Posso dirlo? Veramente?

È un giornaleto porno degli anni ottanta?

Naah... mentre arrivavo in radio leggevo un poema.

Dai, rispondi seriamente.

Veramente, me lo ha dato una mia amica, il titolo è *Ananya*.

L'autore chi è?

Premendra Mitra, si tratta di poeta bengali, è autore di libri, fiction e thriller.

Ora sì che ci hai spiazzati tutti.

C'è questa mia amica, appassionata di culture orientali, che mi ha parlato della Angrezi Generation, che sarebbe una sorta di beat generation sviluppata però a oriente, più o meno negli stessi anni. Si facevano chiamare Hungryalist, il loro approccio era critico verso l'invasione dell'occidente ma allo stesso tempo desideroso di rivitalizzare i movimenti culturali dell'epoca.

Sei troppo colto, così ci mandi tutti a casa.

Mettiamo una canzone?

Vai.

♪ Four Tet, *Angel Echoes* ♪

Al rientro da questo pezzo Tim fa una sciallaquata che potremmo intitolare “Ma a chi gliene frega dell’imaginary blue-tooth?”. Parla di questa sua fissa che tutti coloro che condividono un pensiero o una passione siano legati appunto da una

sorta di telefono immaginario, che alimenta gli episodi e incastra le storie.

Gli dico che quando fa così è uno schizofrenico figlio della merda della regina Elisabetta.

Facciamo passare un tris di canzoni, Chromeo, The National e Skream, intervallate da un nuovo cut-up e poi come nulla fosse il mio collega *totally fucked up* continua dicendo che è per questo che a volte, per esempio quando ascolti musica, ti sembra di parlare a qualcuno: gesticoli, quasi balli. Stai usando il bluetooth immaginario.

Niente, non si ferma.

Gli do un cazzotto e lo stendo?

ON AIR

È finita anche questa puntata.

Non ci resta che ricordarvi la cosa più importante.

Esatto.

Se vi siete minimamente rotti le scatole di come vanno le cose, da una decina di giorni stiamo cercando di metterci assieme e farci avanti.

Ognuno a proprio modo.

Va in onda il cut-up dei social network.

L'importante, per questa settimana, è far sentire il più possibile il simbolo di questa nostra mossa.

Italia Suxxx, dappertutto!

Forza, fatevi sentire.

A domani.

Sarò sincero, non ci penso spesso ma quando capita mi ripeto che spero di morire prima di invecchiare.

Come gli Who.

Forse è solo per giustificarmi: mi sto facendo nuovamente un pippotto con Angelo e Kope, che è impizzatissimo, nella

macchina di quest'ultimo, parcheggiati in doppia fila in via Ripamonti.

Oggi è l'ultima volta che inspiro vernice, giuro.

“Vai brother” dice Kope ad Angelo.

Tutto giù.

Passa a me.

Tutto giù.

E poi finisce lui, ripulendo l'intera superficie della custodia del cd che prima era *imbiancata*.

Ho già deciso, voglio scendere.

Ma me ne sto zitto.

Entriamo in un locale super pettinato, cocktail, spumanti, Kope saluta gente, ci presenta come star, le tipe hanno tutte le gambe smaglianti, invece della crema corpo devono averci passato sopra dello spray luccicante.

I bicchieri arrivano insieme a piattini argentati. Dentro ci sono i pasticcini?

Angelo è ingessato, cemento in faccia, mi stupisco di non esserlo anch'io.

Due minuti dopo mi si avvicina.

“Ti vedo ingessato, tutto okay?”

Apposto.

Nonostante il vestiario interspaziale e i luccichii, la maggior parte delle persone qui mastica stress. Io vagabondo nel magico mondo della testa che brucia, sento solo un forte battito dal centro del corpo, nemmeno avessi ingoiato il deejay mentre sfonda l'impianto al mio interno.

Sms di Flò: “Che fai?”.

Sono troppo teso per rispondere.

Altro che stereotipi vincenti o cristi fosforescenti, la cocaina ormai ha perso tutta la sua mitomania e il suo divismo, non è più una sostanza per ricchi o rockstar (anche se loro continuano a farsela) se quando un coglione come me la assimila, e cioè... è chiaro che diventa automaticamente l'esem-

pio che... Voglio dire: noi stessi non siamo più droga per arricchirci.

Il tempo di attesa mi prende la duecentesima sigaretta della serata e me la schiaffa in bocca.

E mo' tocca accendermela.

Non abbiamo mai visto il mondo così com'è, però comincio a focalizzare un po' meglio, per fortuna. Ho passato la mattinata a parlare di nuovi sistemi di comunicazione e marketing radiofonico all'università, io che non mi sono nemmeno laureato. I miei esami sono in pausa come un cd player, un giorno poi rimetto il play, giuro (ma a chi?).

Però mi piace ripassare per quei posti scolastici con la curiosità di un primate del paleolitico.

Il clou della mia presenza ai loro occhi era dare un volto al programma. La cosa più bella però è stata l'accoglienza, nella settimana del *sentire*, con dei cori quasi da ultras "Italia Su-xxx! Ita-lia Su-xxx!". Non vi nascondo che qualcuno ha storto il naso per la mia presenza.

Ma io sono uno così come mi vedete: uno tanto per.

Tra cinque minuti arriva qui in radio Giacomo, alias Jack, un ragazzo che conosce Tim e che vuole parlarci di un'idea che a detta sua starebbe benissimo nella settimana del farsi sentire. Tim ce lo ha raccomandato: "È un tipo che non lo noti ma se lo conosci non lo perdi di vista". Arrivano. Ordino tre birre al bar della radio e tutto il mondo fuori (a perder tempo).

Jack è un ragazzo mulatto, nato in Italia da genitori nordafricani, è enorme, baffetto tipo gangsta di Compton, più o meno un'imitazione di Dr. Dre.

"Ragazzi non so se conoscete la potenza del radar jamming."

"No, però conosco *Jammin*, il pezzo di Bob Marley" scherza Tim.

"In quale macello ci vuoi coinvolgere, amico?" gli chiedo.

“È una forma di electronic attack. In sostanza sono delle emissioni di segnali radio che interferiscono con il funzionamento dei radar saturando il ricevitore con del rumore.”

“Già mi piace” Angelo è appena arrivato.

“Possiamo introdurci in ogni tipo di emissione radio, dalle conversazioni dei camionisti a quelle dei poliziotti, dagli altoparlanti dei supermercati ad altre radio.”

“Ad altre radio?”

“Sì, anche. Ovviamente è illegale. È una tecnica paramilitare, potrebbero beccarci al volo, però prima che ci prendano avremo fatto sentire il nostro nome a moltissima gente.”

Il *nostro nome*: mi piace questo coinvolgimento, questo è il genere di cose che mi arrapa!

“Prendiamoci un paio di giorni per inventarci il *dove* e poi ci sentiamo per il week end per decidere se fare il colpo.”

“Okay. Complimenti per la trasmissione, veramente, la ascolta persino mio cugino di Campobasso.”

“Dov’è Campobasso?” chiede Tim.

“Angelo lo sa.”

“Boh.”

“In Calabria?”

“Ma no, è in Abruzzo.”

ON AIR

Buongiorno a tutti, questa è l'ultima puntata di Italia Suxxx.

Ma cosa dici?

Sto mentendo.

Sai che le bugie se le ripeti dieci, poi venti, trenta volte alla fine diventano verità.

Però l'ho detta solo una volta.

In un paese come questo le suggestioni collettive funzionano tantissimo, uno mette in giro una voce e nessuno verifica che sia vera e dopo poco...

...diventa verità.

Esatto. La keyword di oggi è *footprint*.

Impronte dei piedi.

Sì, tracce del passaggio, è quello che stiamo cercando di fare, giusto?

Va in onda il cut-up di oggi con risate registrate poi tanto fruscio e poi qualche frase presa dal discorso di un politico pagliaccio.

Ricordatevi qual è l'obiettivo di questa settimana.

Farsi sentire.

Orme di Italia Suxxx ovunque.

♪ Yeasayer, *O.N.E.* ♪

Questo è un bel disco.

Hai occhio per la musica, Tim.

Grazie.

Peccato che in questo settore serve l'orecchio!

E scherziamo, ridiamo, ci scazziamo, argomentiamo, cazzeggiamo. Tanta roba.

Soprattutto, ogni volta che disannunciamo i pezzi è un po' come se uscissimo aspettandoci di dover pagare la cauzione. Per rispetto delle canzoni forse, perché siamo consapevoli che una buona percentuale di forza e coraggio ci arriva dalla musica, intendo dire: *hai scelto il mio destino e adesso portami lontano!*

Arriva Flò P, mi saluta con lo sguardo birbante, affianca Angelo e si mette all'opera, cincischiando con la manica della camicia e cominciando a stampare fogli e selezionare messaggi ed e-mail degli ascoltatori. E io batto.

ON AIR

"Ciao sono Mariachiara dalla provincia di Cesena, nel mio programma alla radio, una piccola radio locale, ho citato più volte Italia Suxxx. Per cui sono con voi."

“Anche da Livorno siamo con voi, potete scommetterci le palle. Paolo87”

“Siamo entrati in chiesa durante la messa, abbiamo urlato Italia Suxxx e siamo scappati. Nicola & co. da Benevento.”

♪ Spank Rock, *What It Look Like*
(Todd Edwards Remix) ♪

Che ne dici se leggo in diretta una frase da un libro che spacca?

Se non è troppo noiosa.

No, tranquillo. È scritta da un sociologo.

Vai!

L'universalismo sogna un mondo senza confini, ma spesso la sua fiducia nelle proprie buone ragioni lo conduce a creare nuovi confini, diversi e più forti di quelli aboliti.

Fico!!!

Ora sostituite la parola *universalismo* con il vostro nome e avrete capito tutto.

♪ Prince Lincoln Thompson – *Humanity*
(Love The Way It Should Be) ♪

Per qualche minuto siamo affondati, come nei film di Indiana Jones con le sabbie mobili, in discorsi sulla nostra street philosophy. Parlando di libertà, sradicamento e protezione in tono ironico. A un certo punto spariamo in diretta un nuovo cut-up lavacervelli, con pezzi della sigla del Tg1, per foterli stasera quando torneranno a vedersi la televisione. E poi accogliamo gli ospiti di oggi, i Club Dogo, che irrompono in studio sbattendo contro il microfono aperto.

ON AIR

♪ Club Dogo, *Brucia ancora* ♪

Si è sentito?

Si ma fa nulla. Eccoci qua con Guè, Don Joe e Jake La Furia. Parliamo di ciò che pensate in Italia sia completamente fallito e ovviamente ne parliamo con voi.

Che siamo dei falliti.

Che siamo i capi dei falliti!

Eh eh eh.

Qual è il motivo di un certo fallimento, per esempio nella musica?

Non mi chiedo se sia meglio adesso o negli anni novanta, un fallimento può essere dovuto a una certa saturazione generale.

Ancora una volta è questa italetta che proprio non va?

L'italiano è già furbo di suo, per cui con la possibilità di scaricare è stato completamente mandato a nozze.

Secondo voi si può ancora pensare a una rivoluzione attraverso la musica in Italia?

Probabilmente la rivoluzione andrà fatta a livelli di sistema musica. Anche se non ci pensano, sappiamo tutti che i discografici resteranno senza lavoro.

C'è qualcuno della vecchia guardia che secondo voi si è parecchio infiacchito?

Come in tutte le cose, a un certo punto viene il momento di ripulire l'armadio.

♪ Tinnie Tempah, *Pass Out* ♪

Riprendiamo da Guè: una fissa di questo programma è far esplodere l'arretratezza italiana.

Difficile, se penso anche solo alla musica... ormai nel mondo molti artisti sbancano su iTunes, qui la gente ha ancora paura a dare la carta di credito, non sa che ci sono le prepagate. Volendo individuare il problema culturale più grande?

Ce ne sono troppi, l'arretratezza di pensiero, il provincialismo su tutti. Basta guardare a Milano, quali sono i club fighi a Milano? Che cosa suonano? Merdate. Quando c'è qualcosa di figo è sempre relegato a qualche occasione di moda e la gente ci va per quello.

Messaggio forte e chiaro.

Grazie ragazzi per essere passati qui a Italia Suxxx, a presto.

♪ N*E*R*D feat. Nelly Furtado,
Hot'n'Fun (Boys Noyze Remix) ♪

Boys state spammando a parole Italia Suxxx o no?
Forza, power.

Va in onda un cut up con i suoni che Angelo ha registrato mettendo un microfono nascosto nel bagno dei giornalisti.

Avete presente quel libro di Burroughs in cui registrano i suoni del politico mentre è in cesso, li trasmettono durante un suo comizio e a lui vien voglia di cagare?

Ah ah ah! Big up!!!

♪ Buraka Som Sistema, *Aqui para vocês* ♪

Il nostro invito a urlare, a farsi sentire chiude la puntata facendo leva sull'adesione spontanea di chi si sente tirato in causa, senza strappare il cuore a nessuno.

Che le chiacchiere stanno a zero.

Scrivo al volo un articoletto che mi hanno commissionato per un magazine semi sconosciuto, quindi mi tuffo nei reperti archeologici che giacciono dentro la mia capoccia. E nuoto, come un sub con l'occhio sempre attento agli squali: non è una gran vita quella di chi è perennemente insoddisfatto, a volte rimpiango i momenti in cui non avevo ancora capito che il corpo ha esigenze diverse rispetto alle orecchie. Non è una faccenda di paranoie inscatolate dentro un iPod, è un fatto di temperatura della propria presenza in questa parte fredda del mondo.

Altro che io, qui, nuovamente sotto i miei stessi raggi x.

Italia Suxxx va veloce ma io mi sento fermo come stessi facendo l'amore con il solito unico e noioso movimento.

Magari è questa la sensazione che ebbe Charles Doc Herrold quando intuì nel 1909 la possibilità di fare intrattenimento alla radio. O Christofer Stone quando sudò mesi e mesi per convincere nel 1927 la Bbc a lasciargli fare un programma basato esclusivamente sulla riproduzione di dischi. E magari Alan Freed si stava per tagliare le braccia quando la notte del

21 marzo 1952 lanciò il rock'n'roll alla radio e poi la testa quando lo sgamarono che riceveva la payola, cioè le bustarelle pagate dai discografici ai dj delle radio per fargli passare le canzoni con entusiasmo e convincimento. E John Peel, avrà mai tentato di usare la lametta sull'avambraccio?

Mi sciacquo la faccia e vado ad aspettare gli altri per andare a una festa in cui ci hanno invitati per mettere dei dischi, e non perché siamo bravi ma perché siamo noi. Mi avvicino a loro e ci avviamo con il solito andamento da gangster vincenti, e con questa botta di vita, che poi è l'amicizia.

Torno a sentirmi milionario, anche se mi mancano 999.995 euro.

Succede questo: arriviamo nel club, ci accolgono come star, neanche fossimo Lil Wayne, Gucci Mane e Kanye West (in questo esempio io faccio Kanye West). Insomma, quasi ci osannano. La locandina ritrae il logo di Italia Suxxx, il club è colmo di gente, appena arriviamo in zona consolle la speaker ci annuncia come se fossimo appena atterrati dalla luna.

“Sono i rivoluzionari del momento, la gang più forte della radio, stanno sconvolgendo l'Italia con il loro programma, e ora sono qui a suonare per voooooi... accogliamo con un applauso e tanto rumoreee i ragazzi di Italia Suxxx!!!”

Urla, mani all'aria, quasi mi cago sotto ma io che sono Kanye West sono abituato a ben altro.

Siamo quasi pronti per entrare in azione, cuffia cavo borsa cd cocktail, quando partono cori da stadio.

Ita-lia Su-xxx!

Ita-lia Su-xxx!

Senza fare troppo i menosi, è chiaro che in tutte le culture di massa bisogna partire a suonare con un pezzo che devi essere sicuro che piaccia a tutti. A tutto il mondo deve piacere la prima canzone che metti.

“E mo' che mettiamo?” chiedo agli altri.

Angelo non risponde, la faccia cementificata, si è calato qualcosa, il bastardo. Tim mi parla all'orecchio nemmeno stesso giocando al telefono-senza-filo, suggerisce *It's Tricky* dei Run DMC. Ci sto. Play. Si gasano tutti.

Incendiamo questa città, prima che lo facciano le guerre.

Il dancefloor è scatenato e noi andiamo giù dritti con una selezione di pezzi agitati e cazzuti. Rage Against The Machine, Foo Fighters, Duck Sauce, Nirvana, M.I.A., NoFX, House of Pain, Clash, Milkman, Buju Banton, Freddie Gibbs, Babyshambles, Pahl Devro, Damian Marley e Nas, Willy Joy, Kid Sister, Mr Lexx, NASA, Andy Milonakis. Tanta roba, senza una logica.

Caos, accenni di pogo e tanti drink, al quinto Mojito non sento più il gusto della menta e dello zucchero di canna, poi un paio di Vodka Lime e quando abbiamo smesso di suonare tocca ai Negroni accompagnarci nei discorsi con queste tipe pronte a fare bungee jumping. Ma io nuoto sul bordo, cioè nel senso che sì, ci gioco, però dai ce l'ho scritto in faccia che *a me piace lei e lei piace a me*.

Alle cinque lasciamo il locale, ci pagano, ci salutano, ringraziano, ci invitano a continuare così, alcuni ci esaltano con fare celebrativo, quasi non ci credo. Non ci reggiamo in piedi, sorridiamo e in questo status di squilibrio ci avviamo a piedi ad aspettare la solita 90. Flò P era in sala, io le sono stato lontano e lei è sparita, lasciandomi un sms che leggo solo ora: *perché fai il coglione?*

La risposta non ce l'ho.

Se esci di casa qualcosa ti succede sempre. Nel tratto di strada tra corso Como e il Monumentale, camminiamo altalenanti raccontandoci stronzate, sotto il ponte di Garibaldi, posto in cui spesso dormono degli homeless, e sentiamo delle urla. Non si vede nessuno in giro, solo un uomo che grida disperato. Ci guardiamo attorno e Tim si accorge che un paio di tizi pelati stanno pestando a calci quest'uomo ancora sotto le coperte.

“Venite qui a dormire sotto i nostri ponti, tornatevene al vostro paese, qui è nostro, via!” E boom, un calcione dritto in faccia.

“Vaffanculo” dico “si fottano.”

L’ubriachezza immediatamente si fa da parte.

“Ehi!” urlo ai tizi, “ma che cazzo fate?”

“E tu che cazzo vuoi?” reagisce il più massiccio mentre ammonisce con lo sguardo il socio, anche lui con l’aria da fan del nazirock.

“Siete delle merde!”

Lo dico e mi viene quasi da piangere per il nervoso.

Subito dopo scatta lo spintone del tizio massiccio ai danni di Angelo, che gli si butta addosso. Io e Tim puntiamo l’altro ma non riusciamo a farci sotto, a malapena un cazzotto in testa e uno spintone, che lui è già riuscito a infliggere un calcio nella pancia a me e a spalmare un paio di pugni in faccia a Tim. Sento cadere una goccia di sangue dal naso, mi tocco ed eccola. Il tizio è concentrato su Tim, guardo per un secondo la scena come la stessi scrivendo su un file di Word. Quello che sento adesso non è un camion che è uscito fuori strada ed è arrivato sul mio occhio, è un cazzottone. Il tizio massiccio mi prende per il collo, cerco gli altri con lo sguardo, ’sto babbione mi tiene con una mano, mi sbatte contro il muro di cemento del ponte, non mi fa male alla schiena ma alla testa, mi fissa un secondo.

“Coglione! Hai visto che a fare l’eroe si sanguina?”

Mischio il sangue che cola alla saliva, confeziono uno sputo rachitico e glielo lancio violentemente in faccia, ’fanculo, bastardo, siete il peggio.

Invece di reagire però, i due si dileguano. Sirene in lontananza. Ho il muso sporco e la schiena rotta. Pochi minuti ma tanto dolore. Arriva gente, qualcuno ci vuole portare in ospedale, ci rifiutiamo. Stiamo bene, mai stati meglio, è proprio un bel periodo in effetti.

Prima sogni, poi muori.

Se Lester Bangs vuole mi tiro in piedi anche oggi. Ed eccolo, il tintinnio feroce della sveglia. Il cervello è acceso (così presto?) ma il corpo non dà segnali, sollevo la testa e provo un dolore fortissimo all'addome, le vertebre fanno i fuochi d'artificio. Allora provo a mettere un piede fuori dal letto ma appena tocca il pavimento lo sento cedere. Chiudo gli occhi, stringo i denti, mi aiuto con i gomiti e mi sollevo. Allo specchio sono inguardabile, l'occhio destro ha una macchia nera che lo circumnaviga, quello sinistro un graffio da pirata. Il labbro e il naso, botulinici.

Chiamo Tim per chiedergli come sta e con voce stordita mi bisbiglia che è tutto okay. Angelo ha il cellulare staccato, lui che non lo spegne mai.

Mi vergogno un po' a entrare nel bar, allora mi copro le ferite con occhiali vintage di plastica marcia, ultra funky, e scelgo di andare al supermercato, prendo del latte, torno su, lo riscaldo, lo macchio con il cacao e qualcosa da bagnarci dentro in questo mobiletto dovrebbe esserci.

Mi getto sotto la doccia, apro forte l'acqua fredda e sto fermo, con gli occhi chiusi e i brividi che mi stringono il culo. Esco, mi asciugo e provo a sentire Flò che non mi risponde. Cazzo. Non vorrei che abbia fatto strani pensieri vedendomi fare lo scemo al club ieri notte.

È quasi ora di andare in radio, anche se non riesco a deglutire bene. Anche se mi sento una merda, mi viene da cantare, sì esatto, canto: *ci troverai schieraaaaati, ci troveraaaai schieraaaaati!*

ON AIR

Come state boys and girls?

Noi bene, benissimo.

Una favola.

Ricordatevi che questa è la settimana per far sentire a tutti, il più possibile, Italia Suxx.

A badman don't sucks, come dicono i giamaicani.

E cosa c'entra?

Boh.

Guarda che ti spacco la faccia se non la smetti.

Arrivi tardi.

Allora mettiamo una canzone, dai.

♪ Massimo Volume, *Qualcosa sulla vita* ♪

Tim cos'è che vuoi dirci?

Una frase di Joe Strummer, vado?

Yes!

La gente deve sapere che noi dei Clash siamo antifascisti, contro la violenza, siamo antirazzisti e per la creatività. Noi siamo contro l'ignoranza.

Giusto. Ora scusate questo ennesimo momento di verità ma io un paio di cose le voglio dire a quella gente che sbava dietro falsi miti, da una parte alla ricerca di consensi popolari e dall'altra picchiando i senza tetto per strada.

Mi sembra strano però che non ci sia nessuna forma di reazione.

Allora te ne sei accorto anche tu.

Ora capisco perché sei così sicuro che manca qualcosa di realmente contro culturale in questo paese.

Se non si reagisce neanche alle grandi ingiustizie a cui siamo sottoposti quotidianamente, come si può pensare a un punto di vista creativo e valido?

Ci vorrebbe un mezzo miracolo.

Io mi sono rotto, tutti si sono rotti le palle, pensate che non lo sappiamo? Guardo la gente che incontro e lo capisco che non ne può più, che non ce la fa a sopportare le notizie dei giornali, dei telegiornali, dei blog, delle radio.

...Mezze verità...

Vedi Tim, in Italia quando c'è un argomento tutti ne devono parlare alla stessa maniera. È sempre la stessa pappa.

Ecco, appunto.

La cosa peggiore è che se noi adesso volessimo metterci a

raccontare quello che succede per davvero, verremmo presi per pazzi o addirittura per terroristi.
È pazzesco.

Va in onda un cut-up con le trombe dell'inno di Mameli intervallate da rumori di vacche in campagna.

ON AIR

♪ Telefon Tel Aviv, *I Lied* ♪

Pronto?

Ciao ragazzi, fottetevne del resto, state facendo un grosso lavoro.

Grazie, come ti chiami?

Sono Adriano da Genova, con un paio di soci stiamo cercando di organizzare un esperimento di augmented reality usando la scritta Italia Suxxx e il suono dello scarico del cesso.

Eh? Spiega meglio.

Praticamente inquadrando con una webcam prima la scritta Italia Suxxx e poi un sedere tridimensionale, associandolo al suono dello scarico diventa un fondoschiena che parla.

Grande!

Quindi tutti in bagno con il computer?

Esatto! Ah ah ah!

Grandioso.

Ne prendiamo un'altra. Pronto?

Ragazzi che palle sempre a lamentarvi... e qui non va bene questo e quello, ma divertitevi, porca puttana, alla vostra età mi divertivo e non rompevo i coglioni a chi ascoltava la radio.

Se non vi piace l'Italia andatevene affanculo altrove. Ciao.

♪ Nouvelle Vague, *Too Drunk to Fuck* ♪

Andiamo avanti, dopo l'ultimo sfogo da vecchiaccio ruffiano. Però ci può stare, non possiamo pretendere di essere ascoltati soltanto da idealisti stile *Il piccolo principe*.

Tanti Antoine de Saint Exupère.

Ah ah ah.

Qui con noi oggi ci sono i Pendulum.

Hi guys.

Ovviamente Tim fa il translator...

Il disco precedente fu uno degli album drum'n'bass più venduti di tutti i tempi. Ora sembra che vogliate fare come... insomma state imitando i Linkin Park. I vostri fan non capiranno.

Non è solo computer music, abbiamo iniziato con il drum'n'bass, poi abbiamo allargato i nostri interessi ad altri generi, come l'electro, l'house, il metal e altre forme di rock.

Quale genere vi piace di più?

È tutta musica che ascoltiamo e che ci ispira.

Okay ma potendo scegliere a chi vorreste somigliare?

Ai Led Zeppelin.

Cosa conoscete della musica italiana?

Soprattutto Crookers.

Cool. Ciao ragazzi e grazie.

♪ Pendulum, *The Island (Tiësto Remix)* ♪

Chiudiamo la puntata, da questo momento si apre il week end in cui far sentire il massimo possibile il nome del programma.

Ovunque siate.

So di gente che lo ha messo come suoneria del telefono.

Ma dai?

Fate in modo che questo fine settimana non sia silenzioso.

E se proprio non avete le parole giuste...

Già sapete.

Italia Suxxx!!!

E state bene!

Ho cercato gli occhi del mio Flower Power per tutta la puntata, ma oggi non si è presentata ed è come se mi mancasse l'aria nei polmoni.

Fuori onda ci arriva una telefonata dal comune di Milano, me ne fotto e lascio che sia Angelo a fare il diplomatico. Mi parlano così bene del passato di questa città, dei movimenti, delle scene, delle feste, dei rave, dei raduni, delle convention, del night clubbin' che la sensazione è di essere arrivati troppo tardi.

Può essere tutto questa città tranne quello che ti aspetti che sia. Per esempio non c'è niente che faccia pensare al rock'n'roll qui, è inutile sbatterci la testa, e non parlo di musica, ma di attitudine. Dando per scontato che le persone più roccenroll che conosco non c'entrano con la musica e non vivono da queste parti, qui al massimo trovi quelli che non stanno combattendo contro un cazzo di nessuno, ma s'illudono di essere dei combattenti. Quelli che fanno serissime lotte metafisiche per salvare le balene che hanno in testa.

Se pensate che l'Italia sia stata *milanesizzata*, be' sappiate che Milano sta chiudendo.

Il motivo – inutile nascondercelo – non riguarda solo questa città puttana, è ovvio che se la situazione generale è un derivato della pubblicità allora il target di presenza su questa terra suddivide la specie, a vari livelli, in finanziatori e poveracci. E se i soldi fanno *tutto*, chi non fa *tutto* ruba. E rubare è un reato. E i reati qualcuno li deve punire. E quindi ci si inventa motivi per farlo, tipo che mangiare o bere per strada non va bene, o che ballare al muretto in San Babila danneggia, o che se non hai seguito mille inutili regole per fare un concerto ti tolgono la licenza. Non è anti-movida o recessione, ma un effetto dell'anestesia sociale. Direttamente o per vie traverse, con provvedimenti o blitz, con sfratti, sgomberi, coprifuochi o mancati supporti, il verbo è: anestetizzare.

Quando il chirurgo riesce a inalarti l'anestesia poi può farti qualsiasi cosa, può pure pranzare nella tua pancia squartata e ruttarti in faccia che tanto tu non puoi reagire.

È esistito l'umanesimo, il romanticismo, il futurismo, il da-

daismo, il fascismo, il socialismo, il tennismo, il simbolismo, il neorealismo e tanto altro, per poi arrivare alla nostra fantastica ed epocale corrente di pensiero: l'anestetismo!

Il cerchio si chiude, non il conto con il presente

Ormai mi conoscete, non vado in giro a sbattere i pregiudizi in faccia alla gente. Però cerco di giocare d'astuzia, e puntualmente fallisco. Come quando voglio stupirmi tentando di tradurre i suoni in colori, un trip mentale che se non sbaglio si chiama sinestesia.

Qualche volta ce l'ho fatta, però.

Volete un disco giallo? *We're from Barcelona* degli I'm From Barcelona.

Uno arancione tendente al marroncino? *Horny* di Cajmere.

A parte questo datemi un calcio in bocca se sto sbagliando qualcosa, anche ora che siamo qui a lavorare con Crazy Jack e il suo piano.

"I cut-up sono una figata, ragazzi."

"Chissà se hanno effettivamente funzionato."

"Sono quelle decostruzioni mentali che non puoi controllare più di tanto."

"Be', qualche ascoltatore ci ha scritto e ha chiamato."

“Ne ho sentito uno anche sulla 90, è ottimo quel sistema.”

“Sì, sta andando e il fatto strano è che nessuno ancora lo ha bloccato.”

“Se ne accorge solamente la gente che ha gli occhi aperti, gli altri dormono. Soprattutto quelli che guidano.”

“C'è gente che sale sulla 90 solamente per una fermata, giusto per gustarsi il momento del passaggio del jingle” fa Angelo.

“Va be' queste sono cazzate che ti dicono i tuoi amici bruciati.”

“Ah ah ah.”

“Può essere, in ogni caso l'effetto di agglomerare gente e di creare curiosità è andato in porto.”

“Secondo me la faccenda più bella è che molti, diciamo over-quaranta, una volta saputo del jingle hanno cominciato a non prendere più la 90. In un certo senso siamo riusciti a fare piccoli elettroshock a quell'autobus.”

“Per qualche fermata.”

“Non è poco.”

“Per quanto continuiamo a farci i pompini da soli?”

“Hai ragione. Andiamo avanti: *crazy Jack, it's your time*” dice Tim.

“Abbiamo a disposizione un modo per irrompere con violenza nelle frequenze altrui.”

“Sì, ma come possiamo arrivare a interferire con un'altra radio?”

“Ci sono.” I soci mi fissano, pronti a conoscere l'idea. “C'è un punto, poco fuori Milano, in aperta campagna, in cui è posizionato un traliccio da cui trasmettono i dieci maggiori network radiofonici italiani.”

“Davvero?”

“Fantastico.”

“Jack, si può fare?”

“È facile arrivarci?”

“Non lo so, so solo che questo posto esiste.”

“Ci fanno il culo.” Angelo sembra preoccupato.

“Può essere.”

“Facciamolo.”

“Ci sto.”

“Proviamoci.”

“Andiamo.”

E ci avviamo, occorre muoversi per capire se si può arrivare al ponte, poi toccherà aspettare tutta la notte per cominciare il raid.

“Ma Flò?” chiede Tim

“Non lo so, tu l’hai vista?”

“No, è successo qualcosa?”

Le scrivo un sms.

Non risponde subito.

Passano almeno quindici minuti.

Poi risponde.

Forse è sbagliato attaccarsi troppo.

Rispondo.

Impossibile, ormai per me sei diventata urgente come la domenica.

Sulla macchina di Crazy Jack, una Panda che ormai affida la sua esistenza alle ruote e al vento, carichiamo il materiale tecnico necessario: un microfono, un vocoder per distorcere le nostre voci, qualche birra, panini per la notte. Angelo propone di prendere un quaranta di coca da Kope nel caso dovesse mancarci la carica necessaria, gli dico di fottersi, lui e il suo amico, allora scende un secondo in farmacia e torna con un paio di fiale di adrenalina, questa sorta di farmaco salvavita per i pronto soccorsi ospedalieri.

“Uno stimolante potentissimo, molto utilizzato dai giocatori di poker per tenere l’attenzione sempre alta” dice pensando di convincerci che sia una figata.

In macchina da quasi mezz’ora, andamento blaxploita-

tion, sembriamo una canzone dei Calibro 35. Ci ascoltiamo gli Ok Go, i Jamaica, Armand Van Helden, un pezzo reggae di Barrington Levy, Mr.Vegas, qualcos'altro e poi accendiamo la radio.

Il killer deve studiare il luogo del delitto.

Arriviamo in questo posto contadinesco, dopo aver superato i quartieri dormitorio.

“Guardalo, è gigantesco.”

“Da questo momento spegnete i cellulari, non si sa mai” ammonisce Crazy Jack.

Imboschiamo la macchina parecchio distanti dal punto, dietro una schiera di alberi. Infiliamo gli zaini in spalla. Ci incamminiamo lentamente, abbiamo quasi un chilometro da percorrere in questa specie di bosco horror.

“Cazzo” fa Angelo

“Che c'è?”

“Non abbiamo chiesto a nessuno di registrare quello che facciamo, anche solo per capire cosa succede, l'effetto sui vari programmi che saranno interrotti.”

“Hai ragione.”

“Dovremmo chiedere a qualcuno di cui possiamo fidarsi ciecamente.”

Flò Pow, ho pensato subito che però mi ha appena scritto: *sono a Roma per il week end, ci vediamo lune.*

“L'unico è il direttore.”

“Stai scherzando?”

“Gli scriviamo un sms, dicendo di registrare le trasmissioni, senza anticipargli niente.”

“Tu sei matto, lo sai?”

“Vediamo se ci viene in mente di meglio, abbiamo tutta la notte per pensarci.”

Ci avventuriamo fuori dal mondo visibile, la nebbia che si fa sempre più fitta ci accompagna, vedi che a qualcosa serve questa nebbia. A nasconderci.

Adocchiamo l'ingresso del recinto che circonda il traliccio, c'è una macchina della vigilanza, come militari in missione ci arrotoliamo dietro una siepe e studiamo il piano di azione.

“Poco male, è una pattuglia mobile, non è fissa.”

“Sicuri che dentro non c'è un custode?”

“Oppure un allarme?”

“Non credo, non è un ripetitore unico ma un trasmettitore cumulativo, ci saranno solo delle telecamere di sorveglianza.”

“Angelo si occuperà di disattivarle per un tempo massimo di dieci minuti, in quel frangente io entrerà e impianterò il sistema nella cabina di controllo, sperando che ce ne sia una sola per tutti i trasmettitori, il rischio è che ognuno abbia la sua cabina e quindi il tempo di dieci minuti potrebbe non bastare.”

“E noi come ci muoviamo?”

“Questo cespuglio sarà il vostro studio radiofonico, il microfono è wireless e arriva a una distanza di 150 metri. Dovrebbe bastarvi no?”

“Certo, mi piace questo cespuglio radiofonico. Mi sento a casa.”

“Riuscire a insonorizzarlo” scherza Tim.

Prendiamo posto.

La pattuglia sta tornando, effettua il giro ogni cinquanta minuti. Crazy Jack estrae dallo zaino un coltello gigante, tipo sciabola. Subito Tim gli si scaglia addosso.

“Che fai? Sei rincoglionito?”

“Non ho intenzione di usarlo, sapere che c'è però ci farà stare più tranquilli.”

Comincia a farsi notte, passo un panino a tutti, stappiamo delle birre, cercando ovviamente di mantenere il dovuto silenzio.

Amici miei, eccomi qua, dentro una nuova guerra impossibile.

Fossi saggio non lo avrei mai fatto, ma sono stupido. E non sono solo. Non ho mai saputo fermarmi al momento giusto,

anzi. Altro che generazione scoraggiata. I tremendi guerrieri irriducibili, i power ranger.

Riuscite a vederci?

Sono passate le 5, c'è solo rumore di campagna e la nebbia è ancora più fitta, a malapena riesco a scorgere gli altri. Da un paio d'ore non parliamo più, la tensione, la stanchezza. Faccio per alzarmi e mi sento bloccare. È Tim, non un contadino arrabbiato: ingurgito aria, gli dico che è un cazzone e mi risiedo. Easy.

Penso a Flò come un bambino che aspetta i regali di compleanno.

“Ecco. Ci siamo” si fa sentire Crazy Jack, “entriamo in azione dopo il prossimo passaggio.”

Siamo tutti allerta.

Pronti.

Il guardiano parcheggia la macchina bianca, esce. Con la testa siamo insieme a lui, nei suoi pensieri. Il tempo di fumarmi una sigaretta ed è già in macchina che va via. A quel punto Angelo striscia a terra fino all'ingresso posteriore della cancellata. Fa le sue diavolerie tecnico-elettroniche. Passa qualche minuto ancora, ritorna e passa la staffetta a Crazy Jack. È l'ultimo step, il più complicato. Dovremmo avere più o meno una mezz'ora prima che la pattuglia ripassi, e una decina di minuti, forse quindici dice Angelo, prima che il sistema di sorveglianza delle telecamere si ripristini.

Minuti vissuti appieno.

Facce tesissime, con ancora addosso i segni della scazzotta. Siamo marchiati a fuoco, dalla rabbia forse.

Il fronte per la liberazione del tubo catodico all'assalto.

Crazy Jack è arrampicato al palo su cui è posizionato un antenne, tipo quelle delle parabole tv ma molto più grande. Attacca, stacca dei fili, non si capisce bene.

Il sole si affaccia, è con noi, in prima linea.

Eccolo che torna.

“Allora?”

“Più facile di quanto pensassi. C'è un unico canale di input che ci permetterà di essere in onda appena schiaccio questo pulsante” e indica il tasto di un piccolo mixer, “saremo in onda su tutte le radio che passano da questo trasmettitore.”

“Aspettiamo di entrare nella fascia oraria della mattina e cominciamo, okay?”

Raduno tutti.

“Yes!”

Le radio sulle quali arriverà il nostro segnale sono le più grandi in assoluto, da RadioRai a Radio DeeJay, e anche Radio Maria. Ridiamo soddisfatti, anche se il bello non è ancora cominciato.

Ore 10.00.

Dietro il cespuglietto siamo io e Tim in zona microfono, Angelo è di fronte, poco dietro Crazy Jack che controlla il mixer e ci ammonisce di non far durare gli interventi più di 30 secondi.

“Deve sembrare un errore loro, dobbiamo mandare in tilt i tecnici, ne faremo diversi, ma brevi.”

Cominciamo. Penso a quando mi è venuto duro il pisellino la prima volta, sorrido, mi carico, e do l'ok. Il canale è aperto, con Tim abbiamo delle frasi annotate. Via col primo annuncio.

ON AIR

Se questa Italia non cambia allora bruciamola e se il fuoco non si alza versiamoci sopra alcol puro 100%.
Italia Suxxx!!!

Chiudiamo.

Risate, grandi risate.

Ci battiamo il cinque, contenti come bambini.

Non sappiamo se la cosa stia generando reazioni là fuori,

ma la sola idea ci diverte molto. Mi accendo una sigaretta, Tim scola una birra, Angelo credo abbia tirato un po' di quella schifezza che si è comprato in farmacia. Crazy Jack è il più lucido.

Ci siamo, secondo annuncio alla nazione.

Ore 11.00.

ON AIR

Siete dove la gente è separata da muri, siete la gente e siete il muro.

Non avete ancora capito che questo paese ci sta morendo tra le braccia.

Siete già morti a venticinque anni, ma aspettate di averne settanta per farvi seppellire.

Italia Suxxx!!!

Stop.

Ce la straridiamo come deficienti. Non è sublimazione adolescenziale.

Siamo in trincea, questa è radio trincea.

Ore 11.30.

Terza penetrazione.

Terzo assalto.

ON AIR

I vostri figli bevono acqua dalle bottigliette in cui voi stessi avete spento i mozziconi dentro.

Italia Suxxx!!!

La voce è distorta, non si dovrebbe capire che siamo noi i killer all'attacco. Ora dobbiamo solo sperare che i tecnici delle varie emittenti risalgano il più tardi possibile a questo covo.

Ore 12.15.

ON AIR

Avete bisogno che qualcuno vi dica cosa fare. Vediamo quanto siete stanchi. Facciamo una prova. Fate una chiamata alla persona che vi schiavizza dandovi un posto precario, pretendete con tono sfanculatore una settimana di ferie in cui fare tutto quello che vi piacerebbe realizzare nella vostra vita ideale.
Italia Suxxx!!!

Ore 12.30.

ON AIR

Dite a chi ha davvero fame di non aspettare che qualcuno gli porti da mangiare. Entrate nei supermercati, scartate qualcosa, yogurt, frutta, salumi, mangiatelo mentre passeggiate tra gli scompartimenti e uscite.
Ruba ora, paga mai.
Italia Suxxx!!!

Ore 12.45.

ON AIR

Fotocopiate un po' di banconote e bruciatele davanti alla prima banca che incontrate per strada.
Italia Suxxx!!!

Ore 13.00.

ON AIR

Se avete più di 18 anni e siete ancora dei cialtroni mantenuti dai vostri genitori, è arrivato il momento di andare via di casa.
Italia Suxxx!!!

Ormai ci abbiamo preso gusto a improvvisare questo nostro manuale di radioguerrilla.

Ore 13.10.

ON AIR

Lasciate perdere i partiti, vi fottono.

Ma non aspettate che i vecchi politici muoiano, hanno gli anticorpi, non ce li togliamo così facilmente dai piedi.

Decidete voi cosa è giusto, bruciate ogni bandiera.

Italia Suxxx!!!

Ore 13.30.

Pranziamo: panino e birrozza.

Il fatto di essere in campagna sembra averci imposto degli orari standard per il pranzo.

ON AIR

Non esistono rifiuti ma materie prime o secondarie, che si possono riciclare.

Però state attenti con la raccolta differenziata che quei bastardi buttano tutto nello stesso mega bidone.

Pretendete di sapere dove finisce questo sbattimento di suddividere i rifiuti e siatene certi prima di fargli il favore.

Italia Suxxx!!!

Ore 14.00.

Riposino, stile pennichella.

Cosa che non faccio mai da quando sto qui, la facevo da bambino in attesa dei Simpson.

Ogni tanto Crazy Jack controlla che il vigilante durante i suoi passaggi non si accorga della nostra presenza, siamo imboscato bene.

Torniamo in onda.

Prima però chiedo a Crazy J: “Ma è sicuro che stiamo parlando a qualcuno?”.

“Sì!” mi risponde e trasuda certezza.

Ore 14.30.

ON AIR

Li vedete quelli attorno a voi quanto sono depressi? E magari sentendoselo dire sorridono pure, convinti di non essere loro gli interessati.

Dategli uno schiaffetto da parte nostra.

Italiaaaa Suxxx!!!

Ore 15.00.

Pisciatina, sigaretta e si torna a far danni.

ON AIR

Se avete bisogno di indirizzi e-mail per fare pubblicità al vostro progetto, scrivete un annuncio dicendo che siete una ragazza alla ricerca di coinquilino per stanza doppia, vi risponderanno in mille.

Fotteteli!

Italia Suxxx!!!

Ore 15.30.

ON AIR

Se volete creare un po' di casini sul web, inventatevi cazzate che prendano la gente dei media, tipo che...

...Vasco Rossi è morto.

Italia Suxxx!!!

Mentre noi due pensiamo a qualcos'altro da dire e Crazy Jack sorveglia, vedo Angelo che si avvicina, prende il microfono, schiaccia il pulsante e attacca all'etere un suo personale claim.

Ore 15.50.

ON AIR

Brothers and sisters, su questa radio free people va ora in onda Italiaaa Suxxx!!!

Ore 16.00.

ON AIR

Se qualcosa vi sta sui coglioni non fatela!
Italia Suxxx!!!

Occhi stanchi e grandi risate.

Ore 16.15.

ON AIR

Volete dischi gratis? Libri gratis? Tecnologia, accessori, cosmetici? Mettete in piedi un sito fake, perdetevi un pomeriggio ogni settimana a scrivere agli uffici stampa che sareste interessati a ricevere materiale per recensioni e prendetene a più non posso.

Nel caso qualcosa vi piaccia, parlatene.

Italia Suxxx!!!

Ore 16.30.

ON AIR

Allevate un cane o un gatto, andate nei canili per trovarne uno per voi, portatevelo dietro sempre, vi farà stare meglio di qualsiasi altra persona.

Italia Suxxx!!!

Ore 16.40.

Facciamo l'ultimo. E ci prepariamo a schizzare via.

Crazy Jack è un po' agitato, sono state ore di stanchezza e

tensione. È convinto che andando via verso le 17 riusciremo a intrappolarci nel traffico del sabato della tangenziale così da sembrare comuni mortali.

Avrei continuato per giorni interi con questi leggeri calci dritti nei denti della gente.

Ore 16.45.

ON AIR

Okay, basta. Non abbiamo rapito nessuno.

Se siamo qui è perché ci sentiamo parte dello stesso vostro schifo.

È che non si dice mai niente di noi.

Siamo giovani, non cavie.

Siamo jumper.

Non ce l'abbiamo solo con chi ha superato i quarant'anni e costruisce benessere momentaneo su un generazionale senso di colpa...

...ma con chi non reagisce, con chi si isola e non si confronta con l'esterno, con chi si rifugia nelle finte passioni, con chi crede che sta lottando per chissà quale causa comune, con chi vorrebbe descrivere la realtà sempre attraverso quei due, tre colori convenzionali.

Con chi pubblica libri anonimi o canzoncine flaccide che non servono a nessuno pensando di essere figo.

E con chi non capirà sicuramente questa nostra incursione e ci giudicherà come ragazzini arroganti alle prese con bravate da teenager immaturi e ripetitivi.

Non abbiate paura dei black out, tornate a stare tranquilli.

Italia Suxxx!!! Is a state of mind.

È fatta.

Wow.

Non avremo usato gli aforismi migliori al mondo, ma vuoi mettere la percentuale di sfogo che è valsa tutto questo?

È per questo che si vive, mica per la gloria.
Raccogliamo tutto frettolosamente, finita l'azione siamo
già scappando.
Siamo in macchina, pronti a rincasare.
Stanchi.
Svuotati.
In silenzio durante il viaggio, guardo le facce della gente
nelle auto e sono lì, tranquilli, il mondo per loro va avanti
uguale, così com'è.
Per fortuna che niente è vero e tutto è permesso.

Gioca in mezzo

Non è colpa nostra se ci sono i terremoti, questo ci arrivate a capirlo.

Nel catalogo delle mie convinzioni è onnipresente la consapevolezza che questa Babilonia ce l'abbiano costruita attorno. E noi, dentro, possiamo solo ballare, fare rumore, roderla come topolini, aspettare che crolli e non per opera dello spirito santo ma del nostro spirito matto.

Ho tenuto finora il telefono spento, soprattutto perché spesso mi dimentico di avercelo. Lo accendo e mi arrivano i messaggi delle chiamate ricevute durante il blitz. Chi sarà mai? Jessica Biel? Salma Hayek? No, il direttore che mi ha chiamato più di venti volte. Vorrà distruggermi, affilarmi col coltello e mangiarmi a carne cruda e poi sciogliere le mie ossa nell'acido, shakerarmi con zenzero e ghiaccio tritato e offrirlo da bere agli sponsor.

Nonostante il momento tosto, mi guardo allo specchio e ho la faccia di Lucky Luciano, mafioso tra i venti uomini più in-

fluenti del novecento, mi gratto i coglioni e immotivatamente penso: vaffanculo, io *influisco*.

Un nervetto della calotta cranica decide a nome di tutto il corpo che oggi per me sarà una *lazy sunday* solitaria.

Prima però una telefonata alla crew e mentre cerco Angelo in rubrica penso ancora al boss mafioso che a trentaquattro anni s'inventò la commissione delle cinque famiglie di New York.

“Oh.”

“Com'è?”

“Easy. Che fate?”

“Io appena sveglio, Tim in camera con una ragazza.”

“Ottimo, io me ne vado al parco. Ci sentiamo più tardi o domani.”

“Okay, bella lì.”

Quello che vi stavo dicendo è che in fondo se escludi i reati per omicidi, estorsione, usura, narcotraffico, riciclaggio, racket, appalti truccati, edilizia abusiva, contrabbando, truffe, armi, rapine, contraffazione, prostituzione e frodi varie, la mafia è quanto di più anarchico sia stato inventato nella società occidentale. Gran bella stronzata, direte voi ecclesiastici e mafiochiccosi.

Me ne ricrederò.

Cioè intendiamoci, sono consapevole che è il *male*.

Figuriamoci se difendo il male.

Non l'ho mai fatto nemmeno nei casi più lievi tipo Frankie Hi NRG e la triste caduta di stile, forza e rabbia che ha avuto. Il pomeriggio prima della sua partecipazione al festival di Sanremo provai per tutto il tempo dell'intervista a dirgli che avrebbe potuto provare a dire un paio di cose in più rispetto agli altri... le faccende serie... fight da faida... dato che si presentava con un pezzo intitolato *Rivoluzione*. Ma niente, come non detto. La solita esibizione anonima, come tutti. Mi disse che non si sarebbe schierato in nessun modo.

Perché nessuno vuole più parlare di politica?

Allora è vero che lo stesso sostenere la cultura è diventato un atto politico.

Fai un nome di un politico e sei macchiato.

Finito.

Non ti cagano più nemmeno i tuoi coetanei.

Out of game.

Sei un attivista.

Un politicinese.

Sai di vecchio.

Puzzi.

Lavati merda!

Mi vesto in modalità parco, per correre contro la pancetta che ogni tanto si affaccia. Procedo a passo lento, in pratica cammino svelto, cerco di non sudare troppo così dopo potrei non farmi la doccia, poi penso *chi cazzo me lo fa fare*, mi blocco, guardarmi in giro mi pesa meno ancora di più se in cuffia ho *I need air* dei Magnetic Man.

“Tu non hai un cazzo in testa” mi dice la panchina.

“Ma magari.”

Mi siedo con fare da pusher. A un certo punto mi vedo passare a pochi metri Albertino. È lì che marcia nella mia direzione, tra i rumori plebei di chi è beatamente sparanzato sull'erba. Ma al parco siamo tutti uguali.

Lo saluto come lo conoscessi da una vita, in realtà ci siamo incrociati soltanto una volta, lui finge di ricordarsi di me, si avvicina per capire se davvero mi conosce, ci stringiamo la mano.

Faccio partire un discorso sul clubbin, la dance, la italo disco, e lui ribatte e mi racconta.

“Con mia figlia, quella di 14 anni, siamo molto in linea su alcuni dischi, però quando ascolto la roba mia, quella da club che suonano in discoteca, la reazione è che non capisce, dice che son robe tutte uguali.”

“Eh eh... sembri il figlio che parla del padre...”

“Eh sì, è strano.”

Gli racconto per sommi capi cosa stiamo facendo con Italia Suxxx.

Mi dice che è appena tornato da una vacanza, che gli hanno riferito qualcosa ma non ha molte informazioni.

Easy.

Non ho niente di fisso, tranne questo incrocio davanti casa. All'angolo, proprio sotto la scritta via Borsieri. Vago, fermo con i muscoli, veloce con il sangue. Sempre in fermento, fibrillazione, bollenti.

A ferro e fuoco.

C'è confusione, possiamo solo goderci i risultati del passato. Durante gli anni zero ci sentivamo negli anni novanta. Era cambiato un millennio ma la testa si sentiva protetta nel secolo scorso. È una faccenda di angolazioni. Come quando si giocava a *sole piatti*, avete presente?

Ci ha sempre divertiti dare e prendere schiaffi. Nemmeno le scimmie hanno subito un degrado antropologico di questo tipo. Siamo sotto il livello del mare, ed è lì che spegnerei questa sigaretta anzichè farlo sull'asfalto putrido che ho sotto i piedi, scelgo l'acqua, tanto è risaputo che tutti proveniamo dalla schiuma delle onde. Scherzo dai, quello che voglio dire è che almeno in mare sarei consapevole di vivere in un mondo in cui è risaputo che i pesci piccoli se la pigliano sempre nel culo. Qui dove stiamo noi si mantiene il dubbio, il vedo non vedo. Ma amici, è scritto nella storia.

Oltre quelle del direttore, ieri ho ignorato tutte le altre telefonate, sono state tante, anche da numeri sconosciuti. Oggi però è lunedì e se Sid Vicious è d'accordo mi alzo e inizio la settimana. *Abbiamo avuto piombo, fango e ogni giorno la dose quotidiana di merda che ci cade attorno.* Non sappiamo ancora l'input della settimana, cioè cosa chiederemo di fare agli ascoltatori. Pensiamoci.

Prendo lo zainetto col portatile e volo, senza cintura, senza casco, senza preservativo, senza permesso di soggiorno, senza soldi, senza guardare a destra prima di attraversare, senza patente. Qualche passo fuori casa, in direzione bar.

“Chi è stato? Alan, ma chi è stato?”

Un conoscente quasi mi aggredisce.

“Chi è stato cosa?”

“Ieri su tutte le radio qualcuno si è infiltrato, facevano riferimento al tuo programma, le voci erano strane, sembravano dei terroristi, oggi ne parlano tutti.”

“Ma davvero? Ieri o sabato?”

“Sì, sabato, dai non fare lo scemo. Ne parlano tutti, sono spaventati, è un reato, potresti essere nella merda.”

“Io? E cosa c’entro?”

“L’avete fatta grossa, non resteranno a guardare.”

“Senti ciccio” dico io diplomatico, “piantala, non farmi girare le palle.”

“Tu sei matto.”

“Scusa, ma chi cazzo sei? Intendo in generale, tu chi sei? Ti vedi, ti sei visto? Un leccaculo d’ufficio che quando torna a casa piange pensando allo stronzo-capo e a quanto vorrebbe spaccargli il cranio. Ma sei soddisfatto?”

“...”

“Ci ricorderanno tutti come te. Sarai il nostro Marco Polo, l’esempio di come non si conquistano nuovi spazi, nemmeno quelli che appartengono a noi stessi. Ma che cazzo vuoi? Ti spacco la faccia se...”

“...”

“Ho detto che ti spacco la faccia!!!”

Intervengono altri due, come se li avessero pagati per farlo. Parlano tutti insieme, si accavallano.

Me ne fotto.

Un trillo dal telefono, un messaggio di Flò Pow, poi la suo-

neria ed è qualcuno che mi chiama mentre sono in lettura. Rispondo. Chiudo e rispondo a un'altra chiamata. E ancora, e ancora. Il "Corriere della Sera" mi chiede un'intervista, un rubricista del Tg della Rai e l'amico del free press milanese.

"Okay, ti aspetto in radio", "Se realmente pensa che io possa dire cose utili e interessanti faccia pure venire la sua giornalista da me in radio", "Vieni in radio."

Metto le cuffie ma squilla il telefono ogni due minuti e non riesco ad ascoltarmi nemmeno mezza canzone.

Vogliono praticamente la stessa cosa e io li faccio convergere tutti in radio. Non ho ancora pensato a niente di suggestivo da dire, e neanche ci penserò per finire a dire le solite quattro cagate che mi vengono naturali.

Ah, il messaggio di Flò P.

Ma cosa avete combinato?

El pueblo unido jamás será vencido le rispondo. Certe uscite hype che faccio a volte, eh?

Incrocio Angelo, è tutto esaltato, entriamo insieme in radio, mi parla di digger, di Hell's Angel, di Allen Ginsberg e di questo Ed Sanders, affascinante personaggio sovversivo degli anni settanta che tra le altre cose organizzò la lievitazione del Pentagono; mentre lo dice, mi obbliga a fermarmi: "Quello che dovremmo fare è alzarli, i palazzi".

"In che senso scusa?"

"Alzarli, sollevarli."

Lo guardo, gli faccio capire che forse non sta così bene.

"Perché no?"

Non mi scosto dal mio metro quadro.

"Sarebbe divertente" dico.

"A che stai pensando?"

Capisce che ancora non lo so, è un gioco, solo per vedere quanta voglia di unirsi ci sia in giro. Vediamo solo di smuovere un po' di gente, alzarci le maniche, captare l'energia e tirare sui palazzi. I muratori lo fanno ogni santo giorno.

“Non potete capire cosa è successo” aggancia Tim, spaventato, in radio già da mezz’ora.

“Cosa? Ti hanno rapito i talebani?”

“Non scherzare Alan, è grossa.”

Ci instrada verso l’ufficio del direttore e indica un cartello sulla porta.

Il consiglio direttivo è stato costretto a sollevare dall’incarico il direttore Domenico Potenza, per un periodo di tempo indeterminato, a seguito di denuncia a piede libero per aver permesso forme di istigazione alla violenza urbana a mezzo radiofonico. Ci scusiamo per il disagio, provvederemo presto a nominare un nuovo direttore, nel frattempo si richiede a tutti i collaboratori della radio di non far parola di quanto accaduto, sarà responsabilità del consiglio stesso la promulgazione di dichiarazioni ufficiali per il pubblico e per la stampa.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Solo adesso mi accorgo di quanto pesano gli sguardi degli altri giornalisti seduti dietro i loro computer, in realtà mi accorgo soltanto adesso dell’esistenza di molti di loro.

Il primo pensiero che scatta è duplice, due riflessioni.

1) E ora? In radio non ho rapporti con nessun altro, il più altolocato era proprio Domenico, ho sempre ignorato i vari boss of the boss.

2) Cazzo cazzo porca puttana bastardi vaffanculo cazzo siete delle merde ’fanculo fottetevi ma non ci fermate no proprio non ci fermate vaffanculo stronzi infami bestie di merda coglioni falliti mafiosi teste di cazzo senza palle bastardi.

“È ai domiciliari” sussurra uno, cercando di non farsi sentire troppo a parlare con noi.

“No, non credo, lo hanno costretto a prendersi una vacanza” annaspa un altro.

Insomma, non si capisce molto.

Arriva il primo dei giornalisti che ho sentito al telefono. Gli

chiedo se possiamo fare l'intervista all'esterno, voglio fumarmi come minimo cinque sigarette di seguito.

“Cosa è successo al direttore?” è il suo esordio.

“Non abbiamo ancora una comunicazione ufficiale, quello che sappiamo è scritto sulla sua porta.”

Mi chiede un po' di altra roba sul blitz alle dieci radio a cui rispondo sempre dicendo che noi non c'entriamo niente, *a dir-la tutta avrei voluto farlo io ma sono troppo esposto*, non so chi è stato, risposte generiche di questo tipo.

“Quale sarà l'input di questa settimana? O pensate di fermarvi?” mi chiede alla fine.

“Fermarci, no.” dico subito, poi osservo gli altri, ci fissiamo, occhio per occhio. “Fino a oggi i danni non sono riconducibili a nessuno e questo forse spaventa, fa scalpore e crea paura.”

“E allora che farete?”

“Questa settimana ci mettiamo la faccia, il corpo e le palle. In prima linea. Faremo in modo che tutta la gente che condivide con noi rabbia, passione ed entusiasmo si incontri, si metta assieme, uno al fianco dell'altro, ci faremo vedere.”

“Una manifestazione?”

“Non proprio, sto parlando di unire le forze per spostare il mondo, il paese, gli oggetti.”

“E dove? Come? Quando?”

“Lo diremo per radio, per ora è ancora top secret.”

Sigaretta, arrivano altri sei di giornalisti pronti a farci domande. Mi isolo un secondo con gli altri prima di accoglierli.

“Che sia stato licenziato, mandato a casa, affossato o arrestato, è una gran storia di merda” fa Tim.

“Lo chiamo subito.”

Suona libero.

Riprovo.

“Non risponde.”

Sono ancora circondato dai giornalisti. A 'sto giro però abbiamo una telecamera importante puntata in faccia e un faro.

“Come potevamo farlo noi? Sarà stato qualche nostro ascoltatore.”

A ogni domanda faccio convergere la risposta all'incontro di sabato pomeriggio.

“Ovunque siate, chiunque può farne parte. Serve esserci.”

“Non c'è una giusta causa in ballo, siamo noi tutti a esserlo.”

Avanti il prossimo, è una radio, poi un'altra tv, tre giornali che si dividono le domande, un telegiornale, una webzine.

Arriva Flò P e la abbraccio, stretto a lei come una camicia di forza. Ci lasciamo solo nel momento in cui è tempo di sfondare l'etere.

ON AIR

Buongiorno vittime della mafia esistenziale che attanaglia il paese, tutto a posto?

Wow, vacci piano, man.

Benvenuti a una nuova puntata di Italia Suxxx.

Enjoy!

Tim, secondo te negli States qual è la musica che ascoltano i mafiosi?

Il rap, gansta rap direi... dirty south, crunk.

E in Italia?

Non ho idea, Ramazzotti? Pausini?

Forse. In alcune zone sicuramente ascoltano musica neomelodica napoletana.

Non lo sapevo.

E visto che in un certo senso a Radio Tabula Rasa oggi si respira puzza di mafia, nonostante manchi la lupara, io proporrei di suonare solo pezzi napoletani.

Neomelodici?

Cominciamo da quelli...

Okay.

♪ Gianni Celeste, *Senz e te nn pozz sta* ♪

Napoli è un prototipo esclusivo di bellezza.

Dici? È vero che è sullo stesso parallelo di New York?

Sì, il quarantunesimo.

Forse è questo che la rende metropoli e al tempo stesso ghetto.

In questo mood napoletano abbiamo al telefono un'artista che è macchiata dal suono e dall'accento della sua città.

Ciao Meg.

Ciao a tutti.

Parlavamo di Napoli.

Napoli è la voce di una questione meridionale ancora aperta da centocinquanta anni a questa parte. Il meridione, lo saprai bene anche tu che sei pugliese, è sempre stato sfruttato ma non è mai stata un'area dell'Italia che il governo ha voluto supportare per davvero.

Nessuno sembra pensare a un tentativo di soluzione.

La camorra non la combatti con un sindaco di sinistra. In Italia la prima potenza economica è proprio la criminalità organizzata: non è solo un problema del Sud o di Napoli. Napoli è lo specchio di come funziona il nostro paese, non è un problema di ordine locale, è lo specchio di certe dinamiche nazionali, l'Italietta è questa.

Parliamo un attimo di te e della tua musica rapportata al nostro paese.

In Italia non si è molto portati a pensare che una ragazza possa fare un certo tipo di cose col computer per esempio. Addirittura?

Sì, siamo un paese molto provinciale.

Visto che produci musica da ballare, puoi spiegare agli ascoltatori di Italia Suxxx che il divertimento non invalida la coscienza?

Absolutamente! Non è detto che il divertimento sul dance-floor annulli il pensiero, al contrario...

Quando hai scritto pezzi come *Running Fast* non pensavi all'amore, è una canzone ispirata all'uccisione di Carlo Giuliani.

Sì, è una canzone nata dal ricordo di quel terribile 21 luglio 2001.

Ha ancora un senso sovversivo parlare di un episodio come quello, anni e anni dopo, in una situazione politica totalmente imbruttita?

Absolutamente sì. Soprattutto alla luce del fatto che i colpevoli di quella giornata non sono ancora stati puniti.

E forse non lo saranno mai...

Esatto, sono quelli che in Italia godono dell'immunità per eccellenza. Trovo che sia... che parola hai usato tu?

Sovversivo?

Esatto, non decido a tavolino di fare un pezzo sovversivo, non è importante pensare a priori al dissenso o alla denuncia sociale, per me è importante parlare di ciò che sento.

Non essere preparati alla rivoluzione.

Esatto.

♪ Meg, Napoli città aperta ♪

Aver cominciato la puntata con un tocco trash a base di musica napoletana ed essere arrivati alla raffinatezza di Meg è un passaggio che nemmeno gli autori della Bbc saprebbero scrivere a tavolino. Siamo finiti a scambiare chiacchiere sulle canzoni che parlano di lavoro nero, licenziamenti, precariato, finti miracoli economici. Tim ha un'idea diversa della musica: per lui è scontato che la musica sia rabbia, rivolta e party. Questi inglesi hanno robbba forte, che noi non tocchiamo nemmeno di striscio.

Per noi solo cristi fosforescenti e discepoli agonizzanti.

E poi il bastardo se ne esce con Nietzsche, *meglio esser pazzo per conto proprio*, che significa nulla se non che mi eccita troppo fare un programma così.

Quando intravedo Flò la faccio entrare in onda, è parecchio intimidita ma so che vorrebbe parlare di Women on Waves, l'associazione no profit di Rebecca Gomperts, che assiste le donne nell'aborto con la pillola Ru-486. Quello che di genia-

le ha il progetto è che tutte le loro operazioni, per dribblare le limitazioni legislative dei differenti stati europei, vengono esercitate a bordo di una nave ancorata in acque internazionali al largo di paesi in cui l'aborto è vietato. Le propongo di tenere da oggi una sua personale rubrica nel programma. Accetta con entusiasmo e kilowatt di luce infinita negli occhi.

ON AIR

♪ Co' Sang, *Indygeni* ♪

Dopo due settimane così scoppiettanti, non abbiamo ancora pensato a un vero e proprio input per questa settimana. Per ora abbiamo un'idea ma andrebbe costruita assieme. Cominciamo a buttarla lì.

Dopo aver fatto *vedere* e *sentire* il nome e il concept di questo programma, ora tocca *esserci*.

In prima linea.

Cioè vedersi, mettersi assieme, dimostrare quanti siamo.

Face to face.

E farlo in silenzio, non vogliamo organizzare una manifestazione.

Niente di chiassoso, niente che possa essere punito solo per una canzone o per uno slogan, ecco perché saremo in tanti, ma zitti.

Sfrutteremo la nostra energia psichica con l'obiettivo di sollevare i palazzi.

Già. Avete capito bene.

Lo tiriamo su noi il nostro mondo.

Preparatevi, cominciate a pensare a un posto, un palazzo, un simbolo della vostra città, da sollevare per aria.

Domani vi spieghiamo meglio.

State bene, a domani con Italia Suxxx.

Dato che mi piace che il posto in cui mi muovo puzzi se io puzzo, e non che io profumi se il posto profuma, vorrei provare a materializzare un concetto che ho appreso da bimbo guar-

dando i grandi giocare a carte. Se a metà partita i giocatori scoprono che le regole sono andate a puttane o semplicemente se il gioco non è fortunato per nessuno, si buttano tutte le carte al centro e: si gioca in mezzo. Ecco questo voglio fare, giocare in mezzo, ricominciare, rimischiare, riavviare il sistema.

Sono qui con un amico di medio termine. Qualche anno fa lavoravamo assieme in un giornale di urban culture, che poi per questioni economiche ha dovuto chiudere, ma forse è meglio così, non sono altro che coperture giovanili per gente che anela a un lavoro d'ufficio, giornalistoidi senza curiosità.

Lui però è easy.

“Ma cos'è 'sto progetto che avete di far lievitare i palazzi?”

“Sì, come nell'ottobre del 1967.”

“...”

“Nulla si sollevò, a dire il vero, però tra le altre cose furono scattate le foto epocali dei fiori nei fucili messi dai manifestanti, momenti che hanno segnato intere generazioni.”

Il discorso si placa e prima di andare assieme al concerto di Erykah Badu ci fermiamo a bere un rhum chiaro. Al secondo bicchiere passiamo a scherzare un po'.

“Ho l'idea per un libro.”

“Di che parla?”

“Di dare indietro quelli nati dal 1980 in poi. Ovviamente non for free, qualcuno nel mondo deve guadagnarci, tipo l'Angola, così la smettono gareggiare a chi ottiene più soldi per lo sfruttamento delle miniere di diamanti.”

“Darci indietro? Carino. Quelli del 1982 però, nati nell'anno del mondiale, valgono 2000 euro almeno, no? Più una bottiglia di rhum.”

“Ci sto, dal 1983 siamo sui 1000 euro a persona restituita. Non sono così pochi.”

Restituire quelle generazioni che qualcuno ha voluto assassinare, ci pensate?

Vagheggiamo ancora, per poi finire a contemplare una frase

scritta su un muro: *la poesia dice troppo in pochissimo tempo, mentre la prosa dice poco e ci mette un bel po'.*

Are you a poem or are you a prose?

Senza reagire ci incamminiamo, respiriamo l'aria del buio che arriva, balliamo al concerto, conosciamo delle tipe, soul power, l'anima amici è veramente l'unico strumento gratuito per gestire con stile questo nostro valzer struggente che ci vuole tutti uguali.

Finiamo dietro parco Sempione che son quasi le tre, nel frattempo si è aggiunta anche Flò che tengo stretta per mano. Ridiamo e parlottiamo con un tizio che fa lo spazzino dalle 5 alle 11 di mattina, poi dorme un paio d'ore, mangia qualcosa, cazzeggia con le tipe su Facebook, e la sera dà una mano a suo padre, che guida le autoambulanze.

“A fare?”

“A vendere erba.”

È inutile fare gli eroi, in controluce non siamo altro che una scritta, sapete qual'è?

Respiri piano per non far rumore.

Bacio Flò come un ragazzino con ancora il pus sotto pelle e rientro verso casa da solo, barcollante, mi sforzo di ricordare il rito che usò Ed Sanders per la levitazione del Pentagono, *nel nome del potere fecondativo di Priapo*, qualcosa di simile, poi qualche liquido mi sale in gola ma non vomito, trattengo, reggo, nonostante l'impressione possa essere di fuga, è come se stessi cercando di depistare qualcuno, non mollo. Mi concentro sul respiro, che contiene atomi già respirati dagli altri e non riesco a togliermi dalla testa che la cosa mi fa schifo. Mi dà ribrezzo l'idea di respirare l'aria degli altri. Quasi smetterei di farlo. Ma in apnea duro poco. E poi senz'aria si schiatta.

Ogni volta che sto per parlare alla radio il mondo mi si allarga di colpo.

ON AIR

People, do you know what time is it?

Se non vi piace per niente l'idea di essere incasermati allora siete nel posto giusto.

Italia Suxxx, da radio shooow!!!

Buongiorno a tutti.

Ieri eravamo dalle parti di Napoli oggi cambiamo città e ci avviciniamo a Bologna.

Non dimenticate qual è l'obiettivo, la richiesta di questa settimana.

Vedersi tutti in un posto e sollevare i palazzi.

E dopo vi spiegheremo ancora meglio come farlo.

Voi cominciate a organizzarvi e se avete problemi diteci pure.

Siamo qui.

Vai col primo pezzo.

♪ CCCP, *Emilia paranoica* ♪

È indubbiamente un pezzo per chi vive d'amore ma a una certa ora ha fame.

Come chi va in chiesa.

Che c'entra?

Non so, ma pare che tutto in Italia riconduca alla chiesa.

Mi piace quando spari frasi a caso.

Ah ah ah!

In Inghilterra l'avete mai avuta la controversia liparitiana?

Non credo... però abbiamo avuto i Clash, i Blur, Goldie.

Eh eh.

Di cosa si tratta?

Scontri epocali, gare tra religiosi contro i loro nemici.

Be' ma allora noi abbiamo avuto i movimenti anti road, Class War, la Reclaim Theory.

In che anni?

Soprattutto novanta. Si occupavano spazi metropolitani con azioni di disturbo del traffico con le biciclette, abbiamo recepito da San Francisco la Critical Mass, le street parade, i cortei danzanti.

Wow.

C'è una telefonata.

Ciao Alan, ciao Tim, siamo Roberta e Claudio.

Ciao ragazzi, che dite?

Ci stiamo organizzando per sabato, abbiamo un'associazione culturale nella provincia di Bologna, un po' di gente ci segue, domani stampiamo dei flyer per fare in modo che tutti ci si veda in un posto.

Ottimo.

Però non sappiamo come scegliere il posto.

Dev'essere un posto centrale, preferibilmente che conti qualcosa per l'economia della città, o comunque un punto storico.

No chiese però, che non ci interessano.

Le due torri?

Figo.

Okay, continuate così, vi ascoltano in diffusione tutti i negozi sotto i portici, dall'università, siete miti a Bologna.

La città di Guglielmo Marconi.

Figata.

Ma lo sai che tempo fa lessi di un'intervista a Mussolini in cui diceva che Marconi inventò un apparecchio che emetteva un raggio elettromagnetico in grado di bloccare qualunque motore dotato di impianto elettrico. Questo raggio mandava in corto circuito l'impianto stesso, provocandone l'incendio.

Ma dai, davvero?

Sì, e pare che ci furono svariate dimostrazioni, per esempio a Orbetello, in cui riuscì a incendiare due aerei che si trovavano a oltre due chilometri di distanza.

Assurdo, a volte mi stupisci.

Pensa se avessimo potuto avere uno come Marconi per la nostra lievitazione.

Li avrebbe sollevati con lo screen touch giocando con Google Maps.

Ah ah ah.

♪ Busy Signal feat. Elvis Crespo, *Suavemente* ♪

Lo sento tutto il peso dell'ombra d'oro che mi si ricarica di tono ogni qual volta mi ritrovo a muovere le acque, a creare maremoti, a nuotare, a tuffarmi, che non puoi sbagliare, non si scherza con le onde, ma hai una fottutissima paura che succeda.

Un bel respiro e via.

Da Bologna *città rossa* siamo finiti a parlare dei nostri colori, anzi prima dei colori della musica. Le sinestesie, mi sembra di avervene già parlato.

“Quando muoio voglio essere cromato” dice dopo un po' Tim.

“Cremato?”

“No, proprio cromato, il colore, quello argentato.”

Al rientro, prima di pompare l'input della settimana intraprendiamo una discussione sul surriscaldamento globale, per via della telefonata di una ragazza rabbiosa.

ON AIR

In questi casi mi convinco fermamente che non tutto il nostro potere può salvarci.

Ma non staremo fermi a guardare.

Lasciate che vi presenti in collegamento telefonico con Italia Suxxx, Federico Fiumani dei Diaframma.

Ciao ragazzi.

Due cose al volo, cosa non funziona secondo te in Italia?

Un sacco di cose. Quello che più mi fa soffrire è la maleducazione della gente, anche se in fondo è un aspetto della loro vitalità. Meglio maleducata e viva, che educata e morta.

E perché non ti sei mai trasferito all'estero?

Sto bene qui, sono riuscito per anni a trasformare la mia passione in mestiere e non sono mai stato tentato di andare a vivere fuori. Nonostante a me da giovane piacesse il punk, poi il post punk, la new wave, tutti fenomeni nati lontano da qui.

E adesso tocca a Flò, che torna con la seconda puntata della sua rubrica.

Ciao a tutti. Oggi vi presento una cantante, si chiama Natacha Atlas, ha origine belga-egiziana, ed è considerata la regina dell'arab pop. Oltre alla carriera musicale, per via del suo interesse a diffondere la musica anche in Egitto, è stata nominata nel 2001 ambasciatrice dell'Onu contro il razzismo.

Come si chiama quel cantante algerino che fu soppresso per il suo pop rai, musica araba mischiata a ritmi occidentali? Khaled?

Forse ti riferisci a Cheb Hasni, che nonostante le minacce restò in Algeria e fu ucciso nel 1994.

Pazzesco, i fondamentalismi sono veramente il male più grande.

Grazie Flò.

♪ White Lies, *Unfinished Business* ♪

Allora ragazzi, manca poco.

Quello che faremo sarà riunire le nostre energie, arrivare in un posto prescelto e concentrarci su un punto.

A Milano? Dove?

Luogo segreto.

Ve lo diremo nei prossimi giorni, per cui non staccatevi da Italia Suxxx.

C'è bisogno di creare una nuova struttura? Eccoci!

Sai cosa servirebbe anche?

Cosa?

Un rito, un mantra.

Mi piace, lo mettiamo su e domani lo diciamo agli ascoltatori, se avete consigli scriveteci a italiasuxxx@gmail.com

Quasi dimenticavo... serve un angelo custode, un fantasma, qualche personaggio culturale del passato che guarderà dall'alto ogni città sollevarsi al cielo.

Questo è esorcismo vero e proprio

Esatto, senza diavoleria of course

Okay, allora pensate anche a qualche mito che vi accompagni nella missione.

Non siamo pazzi, sono loro che ci volevano troppo normali.
A domani, enjoy!

Arrivano due amiche di Flò e ci accampiamo tutti in radio fino a tardissimo, a vederci in streaming questo film cyberpunk del 1984 con le musiche dei Soft Cell.

A un certo punto, nel buio generale, faccio per andare al bagno della radio e vedo Flò che si alza e mi segue sorridente nel corridoio, poi mi prende per mano e mi tira dentro con lei in una delle salette per registrare. Sfiliamo per terra, praticamente sotto il mixer.

“Cosa stiamo aspettando?”

In risposta sfarfuglio qualche parola.

“Zitto... non è bello se ci sentono” mi dice.

“Ma è tutto insonorizzato qui.”

“Shhhh...”

Dolce com'è mi riempie di baci e di saliva, mi apre il cuore con leggere cadenze, ci togliamo di dosso l'indispensabile senza staccarci e in questo erotizzare un angolo anonimo della radio finiamo per donarci buona parte dei nostri organi interiori, come non ci fosse un domani.

E mi batte forte il mondo.

Il cielo è sempre più grigio

E chi se ne frega delle nuvole, se Jacko mi vuole vivo e in piedi anche oggi. E infatti mi sveglio, con la testa che sembra non aver mai smesso di far ragionamenti, il pensiero disumano è che possano esserci persone che non hanno ancora capito i loro problemi. Minchia che pesantezza, faccio meglio ad ascoltarmi una selecta reggae fatta da un mio amico soundbwoy.

La keyword di oggi è ritornare alla positività, a volte me ne dimentico.

Al bar: colazione, leggo un paio di quotidiani, aspetto che un tizio molli il “Corriere”, dovrebbe riportare un articolo che parla di noi, quasi quasi vado a sfanculargli la faccia per quanto mi sta sui coglioni, aspetto un attimo, ancora uno, finisco il latte macchiato tutto d’un sorso.

Mi alzo, lo guardo, faccio due passi e lo smonto?

No, è andato via un minuto fa, sono io che sono rimasto bloccato a pensare a come sarebbe andata la scena... maledetti film di Spike Lee.

Bene, l'articolo ci associa alla psicocinesi, e non stiamo parlando di psicologia dei cinesi.

Muovere.

Con.

La.

Mente.

Non so se mi spiego. Ovviamente io non ci credo però bell'idea.

Tim mi chiama per riferirmi che *la banda della radio ora punta a sollevare i palazzi*, così ha titolato un giornale, mentre in un talk show hanno detto che *il gioco si fa pericoloso per i ragazzi di Italia Suxxx*. Oggi pare che ne parlerà il Tg in ora di punta a.k.a. sputtanamento totale.

È più o meno da quando abbiamo smesso di alzare la mano per chiedere di andare in bagno che siamo stati scaraventati in guerra senza una cazzo di arma. E nessuno pagherà per questo. È più facile comandare chi non crede in niente, avete capito bene, È PIÙ FACILE COMANDARE CHI NON CREDE IN NIENTE: così si spiegano l'assenza di fantasia e l'esterofilia, quasi tutti hanno smesso di sperare, anche i più agguerriti.

Così il nulla dilaga e la disperazione cresce come quando ti fanno una foto che guardi il vuoto e ignori per un secondo questo nostro futuro ignoto.

Di tutto il libro di Adam Bradley *Book of Rhymes* l'unica frase che mi son segnato, per come era messa al posto giusto e nella giusta pagina è: *Style Reigns Supreme*. Invece dell'altro Bradley, Lloyd, son partito dal suo *Bass Culture*, precisamente dalla pagina 386 in cui elenca alcune letture fondamentali per le sue ricerche, come *Boss Sound: Classic Skinhead Reggae* di Marc Griffiths oppure *More Axe* a cura di Ray Hurford o l'erudito *The Black Diaspora* di Ronald Segal, per testare con mano la quantità inimmaginabile di libri scritti attorno alla musica. Ma chi glielo fa fare.

Che poi no, cioè, dev'essere fighissimo scrivere di musica.

Qualche volta mi è capitato di farlo e me ne sono sempre meravigliato.

Scrivere tanto al punto che finisci per disegnare. Per scarabocchiare. Quando rileggi capisci poco, ma rivedi la coreografia che hai fatto, ecco la bellezza di scrivere è che balli e disegni allo stesso tempo.

Secondo come la penso io che sono un dilettante.

Angelo ci informa che sono nati gruppi su Facebook a supporto di quanto abbiamo proposto per sabato, e mi prendo qualche minuto per visitarli e cliccare su *parteciperò*. Quello che c'è da fare è importante ma nessuno di noi lo è altrettanto e per questo ce ne andiamo in giro sui mezzi, prima il tram, poi la metropolitana, *allontanarsi dalla linea gialla*, il rumore assordante che mi impedisce di sentirmi.

Ma io quando parlo, voglio ascoltarmi.

A volte in radio *parlo-e-mi-sento, parlo-e-mi-sento* e spesso finisco per dimenticarmi che quello che sta parlando sono io.

Saliamo sul 2, il tram, e tiriamo su Flò nel tragitto di sopraluogo alla ricerca del palazzo giusto da sollevare a Milano. Qualcuno deve aver passato due mani di grigio sulle facce spiantate di chi viaggia con noi.

“Sarebbe bello ci fossero tutti, sabato, tutti con noi” strilla Angelo.

“Sarà dura, ma qualcosa succederà” aggiunge Tim.

“Secondo me sarà il caos totale” spinge Flò.

Io invece penso e basta. Non si aprono da sole le danze, serve lo scioglihiaccio, l'apripista: e alla fine nessuno potrà mai toglierci quello che abbiamo già ballato. Ogni ballo è ancora nostro. È ancora gratis. È ancora anarchico. E se il ballo è il cuore e il cuore batte niente e nessuno potrà fermarci, dico bene James?

Angelo è lì che chatta dal cellulare su skype con qualcuno, a un certo punto si sveglia dal coma antisociale e fa: “Oh, tra mezz'ora dobbiamo essere in onda, merda”.

ON AIR

Okay, con cinque minuti di ritardo e con il fiatone, ma ci siamo.

Ciao a tutti.

Siamo un po' affannati.

Parecchio, direi.

Keep it fresh.

Buon pomeriggio a tutti dal quartier generale di Italia Suxxx.

Innanzitutto: ricordatevi di sabato.

Oggi vi daremo un altro ingrediente per il mega incontro.

Organizzatevi, ovunque voi siate.

Abbiamo ricevuto e-mail di gente che si sta preparando persino in Sardegna e in Friuli.

Dai, davvero? Fichissimo.

La puntata di oggi, anziché dedicarla a un'unica città come nei giorni precedenti, abbiamo pensato di splittarla pezzo per pezzo, ogni canzone per un posto.

Cominciamo da?

Roma.

♪ Truceklan, *Roma violenta* ♪

Il messaggio è: *bevo alcol, faccio troppi danni.*

O anche: *ogni giorno sotto effetto.*

Un punto fisso, diciamo pure isolato, del death rap italiano.

Bello, ignorante, sporco, macabro. Mi piace.

I Truceboys rappresentano uno scenario troppo strano per vivere e troppo raro per morire. Abbiamo al telefono uno di loro, Noyz Narcos, per una chiacchierata al volo.

Bella Noyz.

Ciao rega'.

Da me in Inghilterra è frequente questo mood da morti viventi, forbici macchiate di sangue e teste sgozzate.

All'inizio per noi era questo, scherzare con l'immaginario, fare qualcosa che ne facesse vedere il lato peggiore. Dire la tua ma in maniera dissacrante. Tutte le cose nella vita devono indossare maschere mostruose per imprimere il loro nome nella società.

Ma posso scommettere che verrete sempre accostati alla droga.

Un po' mi sta sul cazzo 'sta cosa. Sì, la droga c'è, perché c'è per strada, c'è in televisione e nel parlamento, ancora di più nella musica, c'è sempre stato lo sballato che va a suonare. Credo che si trovano certi tipi di droga in tutte le città proprio perché servono per far star buona la gente. Non è un caso se si trova più eroina che marijuana.

Quindi i mostri li creano dall'alto?

È sempre stato così.

Grazie Noyz, a presto.

Vogliamo anche per Italia Suxxx la stessa attitudine, altro che non aprire quella porta, qui è non aprire quella bocca.

E soprattutto vogliamo che non sia solo un caso sapere di nuovi mostri come loro, che attaccano il sistema di chi gioca con gli anni che gli altri devono vivere.

L'hai detto!

Ora dove si va?

Torino.

♪ Linea 77, *Il mostro* ♪

Abbiamo anche Emi dei Linea 77 oggi su Radio Tabula Rasa. Ci sei?

Eccomi.

Ho letto un'intervista in cui parli di nuova musica italiana.

Alcune parole vanno fatte riposare, così si svegliano con un senso nuovo. Abusandone le si trasforma in una paura che si manifesterà quando saranno colonna sonora di un'identità collettiva. L'ultima volta è accaduto durante gli anni novanta, quando alcune tensioni latenti negli anni ottanta sono esplose.

Rave culture, centri sociali, movimenti.

Esatto, e ha avuto il suo epilogo con il G8 di Genova. Ora, così come è successo altre volte nel passato, tutto mi appare atomizzato. Si intravedono macro tendenze che non fanno però sistema. Ciò non toglie che non esistano tensioni vitali

e rilevanti. E va bene allora, è così che deve andare. Certe cose non si forzano, succedono.

Figo, l'ultimo punto di discussione che ci siamo segnati con te è, sempre da quella intervista, che *ogni crisi è il fondamento di un nuovo paradigma*.

Tendiamo ancora, sbagliando, a definire il vuoto come nulla. La meccanica quantistica immagina il vuoto come un luogo pervaso da continue fluttuazioni energetiche dalle quali si genera nuova materia, mentre la fisica del microcosmo ha scoperto che il vuoto non è affatto vuoto. Ci sembra che lo sia a livello macroscopico, invece è luogo di continua creazione e distruzione di materia e particelle, impossibili da individuare fisicamente poiché avviene su tempi troppo brevi per i nostri strumenti di rilevazione. Fluttuazioni più o meno stabili di energia.

Questo ci sarà molto utile per la nostra missione di sollevamento dei palazzi.

Ci sembra ancora impossibile immaginare che la nostra esistenza possa essere annullata da un evento imprevedibile, non governabile, un meteorite, un buco nero, un flash. Vogliamo ancora essere noi gli artefici della nostra fine e purtroppo ora pensiamo di riuscirci meglio che in passato, guardando il mondo con un ghigno che significa *ora, io posso, follia!*

♪ Mama Marjas, *Ganja* ♪

Un po' di Puglia ci vuole.

Siempre.

Power to Flower Power adesso.

O Floppy come la chiama Angelo.

Eccomi, con i miei foglietti.

Sei la parte più precisa di questo programma.

Eh... oggi farei un parallelismo che potrebbe sembrare immotivato, tra Jean Harlow, ironica, umile e seducente attrice considerata una sex simbol del cinema americano anni trenta, e Nicki Minaj, pop-idol contemporanea nota soprattutto per la sua impronta rozza e volgare.

Cool!

La prima, figlia di un dentista e di un'aspirante attrice, si cambiò il nome con quello della mamma e già a diciott'anni entrò nel cinema d'alto livello. Nonostante il suo desiderio di far famiglia e vita tranquilla fu travolta dal successo. Diventò icona di bellezza per le donne dell'epoca, sensualissima, non indossava mai il reggiseno, eppure era la sua dolcezza che colpiva più di tutto. Recitò a lungo ma scomparve misteriosamente durante le riprese di *Saratoga*. È considerata un'antesignana di Marilyn Monroe.

Wow.

La seconda invece è un'icona del rap americano dei giorni nostri. Vero nome: Onika Tanya Maraj, di origini trinidadiane, ma è nata a New York. Fu notata su MySpace nel 2004 e finì per collaborare con Lil Wayne. Nel tempo è diventata il featuring necessario per ogni disco: ha imposto la sua attitudine da bad gal nello star system Usa tanto che l'altra hot-lady Lil Kim si è sentita minacciata e l'ha aggredita verbalmente. Una guerra tra donne toste, forse un po' volgari ma per loro è l'essenza dell'essere bitch.

Che non è una bellissima definizione per una donna.

Ovviamente lo considerano più un gioco, il contrario del machismo.

Bella contrapposizione, ce ne farai una anche domani?

Okay, promesso.

Jean Harlow non possiamo ascoltarcela, per cui mettiamo un bellissimo tune in cui appare Nicki Minaj.

♪ Gyptian feat. Nicki Minaj, *Hold Yuh* ♪

Pronto?

Ciao sono Lucy da Torino. Pronti anche qui. Siamo tantissimi, oltre seimila partecipanti al gruppo Facebook, tante associazioni che si tirano in mezzo, tutti i deejay e gli artisti della zona.

Luogo-concetto... quale?

La mole antonelliana.

Carino!

Un saluto a tutti.

Dobbiamo chiudere, siamo in ritardo e non abbiamo ancora svelato l'indizio di oggi.

Abbiamo pure dimenticato di salutare i giornali che hanno pubblicato articoli su di noi: che siano a favore o polemici, noi vi ringraziamo.

Felici che ci siate come un calcio nei co...

Ah ah ah!

Per adesso sappiamo che è sabato il giorno.

Da questo momento sapete anche l'ora.

Puntuali, alle 13.31 di sabato.

In quel posto.

Organizzatevi, pensate al posto, caricate e...

Fuoco!

Tunatevi presto domani, ciaaa.

Sì, contenti lo siamo, ma con viso stanco e occhi languidi. Distrutti. In attesa che qualcuno ci comunichi notizie a proposito del direttore: ho provato a chiamarlo più volte, ma niente.

No, non ci spaventa l'idea che possa arrivare un barbagnani qualsiasi a sbatterci alle corde, è che stranamente mi manca Domenico e spero torni presto. In questo momento ho una sorta di malinconia, tipo la saudade per i brasiliani.

Guardo Tim, anche lui mi sembra provato, si sistema il cappellino, è gasato. Ultimamente abbiamo sempre un po' di curiosi che ci girano intorno, qualcuno timidamente osa chiederci l'autografo, sono proprio esagerati questi comuni mortali, *vorreste essere me e invece siete i babbi che siete*, noi star del jet set qui nell'Olimpo, con le veline che ci danno l'uvetta, non è semplice per noi anche se siamo superuomini... e scherzo su.

Mi avvicino a Tim.

“Organizziamoci per sabato.”

“Alle 13.31 sarò là.”

“Dai cazzone, noi dovremo arrivare prima.”

“Su Facebook, Twitter e sul web in generale è già un evento.”

“Ottimo. Possiamo comunicare qualcosa via internet a quelli che ci seguono?”

“Certo, un messaggio ai membri del gruppo Facebook e uno sulla fanpage.”

Mi siedo e attacco a scrivere, a missile.

Ragazzi, se pensate che il vento ci porterà: col cazzo! Siamo a un punto di non ritorno. Conosco gente a cui piace solamente il mistico rispetto al pragmatico perché nel mistico quello che non sai puoi inventartelo ed essere credibile lo stesso. A noi, da un po' di tempo, piace provare a credere che non siamo da soli a voler concretizzare la nostra forza. Ecco perché sabato alle 13.31 ci vedremo, tutti. In ogni città ognuno invocherà un personaggio che ha segnato la cultura di questo paese. L'obiettivo sarà modificare il calore e il peso specifico dei solidi, quindi il presente, attraverso l'elettricità proveniente dalla nostra mente, il futuro. Lo so, penserete che non abbiamo un cazzo in testa. Facciamo saltare tutti i posti più rappresentativi di questo paese. Un saltello, e via. Jump!

“È tuo questo telefono Alan?”

“Quale?”

“Stava facendo rumore, vibrava.”

È un sms, bello lungo. E indovinate di chi?

Naaah... sbagliato.

Gli altri si accorgono che quel messaggio emana luce e si avvicinano, incuriositi. È lui.

Il direttore.

Rileggo il messaggio ad alta voce. *Voglio dirti solo che non è colpa tua, Alan. Ho capito due cose importanti in questo periodo: la gente come te, come voi, non ha senso fermarla. La seconda me la tengo per me. Se avete bisogno di aiuto, contattami a questo numero. Starò via per un po', ma quando posso vi ascolto.*

Zittiti.

Ci guardiamo ma le parole sono altrove. Subito al lavoro,

senza comunicare in maniera convenzionale, ci sentiamo un po' come chi vorrebbe cantare vittoria ma ha barato: non abbiamo preso in giro nessuno ma se il direttore non è qui è perché l'abbiamo fatta grossa.

Andiamo a sentirci un live in piazza XXIV Maggio, beviamo birre che fanno incantesimi, Tim fa il figo slang inglese con due ragazze e Angelo s'inventa che da un paio di mesi ha fatto richiesta per sbattezzarsi. Ho in mente Flò che è a una riunione di redazione di un magazine autoprodotta con cui collabora, e vado nel bagno di questo locale per pisciare, ma il cesso è otturato, punto al lavandino ma qualcuno ci ha vomitato dentro ed è pieno fino all'orlo. Trattengo, esco, albero, cerniera, pisello, svuotino. Mi giro, una tipa strafatta mi chiede se io sono quello che crede io sia, viaggia a distanza ravvicinata, è un tributo femminile all'anacronismo hippie; e appena sto per dire qualcosa mi piazza la lingua in bocca e la muove come se stesse scarabocchiando sulla lavagna. Me la scollo di dosso con gentilezza, rubo un mezzo Long Island abbandonato su un tavolo e raggiungo gli altri per guardare il cielo, aspettando il momento in cui la luna cadrà.

“Alzati!” Angelo sta urlando mentre agita le braccia con fare mistico. “Sollevati e vai via!”

Schiatta a ridere, lo scemo, appena si accorge che una decina di persone lo hanno preso per pazzo durante questa sua prova di sollevamento dell'arco della piazza.

ON AIR

Buongiorno amici.

Italia Suxxx is on the map.

Avete presente Pasolini? *Chi si scandalizza è sempre banale, ma è anche sempre male informato.*

Ottimo, direi, per cominciare.

Mi dicono sarà di Pasolini l'anima che invocheranno a Roma sabato.

E a Milano?

È difficile dirlo.

Giorgio Gaber? Alda Merini?

Dovrebbe scegliere qualcuno che è di Milano, non noi che siamo qui di passaggio.

Giusto, chiederemo in giro.

E voi come state? Siete pronti?

Mancano due giorni.

Ricordate l'orario: tredici e trentuno.

Ho voglia di telefonate in diretta oggi, ce ne sono?

Certo.

Pronto, chi sei?

Alessandra, da Venezia. Stiamo organizzando un casino per sabato, eravamo convinti di sollevare il palazzo Ducale ma poi abbiamo sondato e tutti sono propensi verso il Ponte di Rialto.

Wow, che figata, alzare un ponte.

Ciao ragazzi, continuate così, siete geniali.

Addirittura? È che non ci hai visti in faccia!

♪ Neffa, *Il mondo nuovo* ♪

Come passare da profeta dei cani sciolti a chansonnier per cani e porci solamente grazie a (o per colpa di) una *signorina*, un mondo nuovo e un sogno contromano. Per molti ascoltare le canzoni di Neffa è come quando leggi un libro sovrappensiero e ti ritrovi dopo dieci righe, perso nella testa, che sei in Colombia a vendere patatine in un minimarket ai figli dei pusher. Per altri è pop.

ON AIR

È passato in studio a trovarci Neffa, uno dei personaggi più interessanti della musica in Italia.

Benvenuto.

Grazie.

Come va? A giudicare dal tuo ultimo disco non devi essere molto felice.

Quando guardi la tv, ti piace?

Mi stai dicendo che sei vittima del periodo storico-televivo?

Una volta ti dici che la gente sta abbastanza male, cerchiamo di non cantargli canzoni inquietanti, due volte la pensi così, tre volte fai così, la quarta volta ti dici scusate ma se vi canto una canzone allegra ora come ora ve la canto come il culo, perché io non sono allegro né per me né per voi.

Quanti ti dicono: eri meglio prima?

La cosa che mi fa impazzire è che me lo dicono dei diciottenni, che avevano tre anni quando facevo i Sangue Misto. Quando eri sulla via del fight the power.

Praticamente sì.

E le donne?

Non le vedevo proprio, manco in cartolina.

E la rabbia? Ne avevi realmente?

Ai tempi dei Sangue Misto avevo ben chiaro che essendo tutti di classe borghese media era ridicolo che noi facessimo i duri, i gangster. L'unico malessere di cui potevamo parlare era di testa. In Italia i veri gangster ascoltano il neomelodico. Ora però i malesseri stanno cambiando.

Sì, pensa a tutti gli immigrati che ora vengono ghettizzati e trattati da infetti. Questa politica genererà lo scontro sociale, e questo influenzerà molto la musica.

Oltre all'italianità è anche un po' la competitività del rap che ti ha spinto fuori.

Non ho mai amato questa arroganza tipicamente hip hop, perché non si è mai visto che Leonardo Da Vinci andava da Michelangelo a dirgli "Michelangelo il tuo stile me lo può succhiare, io sono Leonardo da Vinci" o Jimi Hendrix da Santana "Ph Santana io sono Jimi Hendrix, succhiami la mia mano sinistra".

Neffa, grazie per essere passato da Radio Tabula Rasa.

♪ Minnies feat. Lord Bean, *Dentro o fuori* ♪

Ehi Tim, hai notato che su tutti i tombini di Milano ci sono degli spruzzi di spray colorati?

Sinceramente no. Però ne ho visto un paio con la scritta Italia Suxxx.

Prendiamo un'altra telefonata?

Ciao sono Flip da Caserta.

Non mi dire, la reggia?

Ovviamente!

Fantastico.

Pronto, chi sei?

Irma da Firenze. Ci siamo anche noi per sabato. Ci ritroviamo tutti in piazza della Signoria sotto il Palazzo Vecchio, invocheremo i vecchi Litfiba... si può fare?

Ma si sono riuniti da poco... ah ah ah... fate voi.

Forza ragazzi!

Pronto, come ti chiami?

Sono Rocco da Pisa.

Grande Rocco, non ce lo dire nemmeno, in bocca al lupo.

Pronto?

Siamo Antonella e Paride da Roma, alcuni saranno al Colosseo, altri ai Fori imperiali, pensavamo di creare anche un po' di movimento in piazza di Spagna.

Anche l'Altare della patria, volendo, tutto quel bianco non è un po' asettico e sconcertante?

Certo, bravi!

Ciao ragazzi.

Pronto, chi sei?

Lilou da Catania, sono qui di passaggio per lavoro e siamo pronti a radunare insieme ad alcuni amici centinaia di persone sotto la fontana dell'Elefante.

Number one, grazie del supporto. A tutti.

Vai, mettiamo un pezzo.

♪ Digitalism, Pogo ♪

La puntata scorre, tantissime telefonate da non poterle prendere tutte in onda, Flò che ci ha portato una torta fatta con le sue mani e noi la osanniamo, un po' di canzoni spaccapomeriggio, finché vediamo irrompere questo tipico lettore di

“Famiglia Cristiana”, che bussa finto-rispettoso ed esordisce così: “Sono il sostituto del direttore, mi hanno nominato ieri”. Lo guardo come stessi osservando la merda di un cane. “Ho fatto il ’68 ragazzi, le piazze” restiamo insipidi di fronte al suo curriculum “Non sto per dirvi che sono contro di voi, anzi. L’audiradio ci ha comunicato dei dati eccellenti, non dovrei dirvelo ma sono i nostri più alti di sempre. Però non si vive solo di ascoltatori e alcune pubblicità per assurdo cominciano a mancare, forse qualcuno fa pressione sui nostri sponsor, non lo so” reazione zero da parte nostra “Vedo dal contratto che avete firmato con Domenico che avete un’altra settimana di programma, non posso bloccarvela, non voglio ma ora dovete firmare questo foglio in cui sottoscrivete che se la radio subisce altre ripercussioni, pagherete di tasca vostra tutte le spese legali per sostenerle. Voi personalmente, con effetto retroattivo e vi faccio notare che siamo già quasi a quota venticinquemila euro tra avvocati e burocrazia varia.”

“Ma...” prova a reagire Tim, è subito interrotto.

“Sono i vostri danni ragazzi, è giusto che garantiate voi. Stiamo subendo minacce di ogni tipo, praticamente sono al telefono ogni mezz’ora con tutte le istituzioni possibili, persino il ministro delle Telecomunicazioni. Se succede qualcos’altro che possa ricondurre alla vostra trasmissione ci mettono i sigilli alla radio e ci multano di...” guarda il foglio per essere sicuro di non sbagliare, “non meno di cinquecentomila euro.”

Silenzio totale.

“Pensateci, vi do tempo fino a domani. Se scegliete di interrompere la trasmissione dispiacerà a tutti, lo so, ma capirò la vostra decisione.”

Ed esce.

Guardiamo il foglio e decidiamo di chiudere la puntata, come nulla fosse. Flò, ha capito che solo lei può entrare in onda ora con la sua rubrica, mi fa un sorriso di esortazione, ed è tutto quello che ho.

ON AIR

Celia Cruz, ragazzi. Vi parlo di lei, oggi, l'icona del sound latinoamericano del XX secolo, che nella sua brillante carriera ha lavorato con Tito Puente, Johnny Pacheco e con il gruppo Fania All Stars. Da quando si trasferì negli States disse che non sarebbe più tornata a Cuba finché sarebbe rimasto Fidel Castro al potere. Rientrò soltanto pochi anni prima di morire, per un concerto a Guantanamo, quel giorno raccolse un pugno di terra cubana e se la portò dietro per sempre. Che ne dici Angelo, facciamo ascoltare un suo pezzo? Ce l'abbiamo?

♪ Celia Cruz, *La vida es un carnaval* ♪

Eccoci alla fine della puntata di oggi, ecco un nuovo tentativo di ingegnarci tra le contraddizioni latenti della cultura che *abitiamo*.

Quando fai il filosofo sei arrapantissimo, sai?

Eh... cazzo.

Abbiamo bisogno di voi, ma proprio di tutti voi per credere e...

...continuare a farvi credere...

...che esiste un forte coinvolgimento per tentare di sbarazzarci dalla macchia di fuffa culturale che ci portiamo addosso.

La strategia la sapete.

Sabato alle 13.31.

Invocare un personaggio.

Chiudere gli occhi.

E sollevare palazzi.

Forti! Attivi! Veri!

Destruktion!

Le parole sulla carta igienica dei miei pensieri si srotolano: "Ma guarda 'sto scemo, ciellino di merda, stronzo col culo parato sin da bambino, vaffanculo tu e i tuoi documenti stupidi, me li mangio, fottiti tu e i tuoi ragionamenti da ufficio, compresi quelli che ti chiamano, il ministro e tutti i leccaculo che

gravitano pur di farci fuori. Sai che faccio? Rubo i vostri Rolex, i bracciali, le medaglie, li sciolgo, mi faccio inalare l'oro colato nella vena del cazzo e vengo a sborrarvi in faccia a uno a uno. Figli di puttana.”

Alan, bisogna fare una cosa al volo e senza pensarci troppo. “Firmo!”

“Sono tanti soldi” fa Tim un po' sconcertato.

“Tantissimi, non li avrò mai.”

“Lasciamo perdere, non possiamo rischiare.”

“...”

“Io firmo.”

“Allora firmo anch'io” si fa avanti Angelo.

“Non sei costretto. Ho cominciato io, lo capisco se non ve la sentite.”

“Non esiste, allora firmo anch'io” è la volta di Tim.

“E anch'io” si fa avanti Flò.

Uscendo, lascio scivolare il foglio autografato sotto la porta del sessantottino culo-aperto a forma di sostituto-direttore.

Ci andiamo a sfondare: bere, fumo, amici, chiacchiere, svago pieno, fottuto svago, a parlare di quel cazzo che ci pare, è il nostro mondo, inutile sbatterci troppo la testa, il messaggio lo abbiamo ricevuto: chi combatte il sistema e non si allinea, perde sempre, lo a-b-b-i-a-m-o r-i-c-e-v-u-t-o, forte e chiaro, però f-o-t-t-e-t-e-v-i-t-u-t-t-i-v-o-i.

Lasciateci qui.

Qui dove la storia non arriva, qui dove vivere non è necessariamente limitare il peggio. Non abbiamo bisogno di gente come voi, delle vostre false speranze irrealizzate. Guardateci qua, il culo su una panchina di pietra, gente sparsa intorno a cazzeggiare come fosse un lavoro: real randagismo.

Che ne dite se chiamo Flò?

Cazzo, non ho credito.

Provo a riallacciarmi all'ultimo pensiero quando sento dei rumori di rissa, e poi delle urla.

“Oh! Coglione.”

Mi giro. Prima però mi alzo, poi sbuffo, poi mi giro. E chi è? Angelo, a far danni col suo classico stile lager out, cioè che quando è un po' nervoso gli basta bere pochissimo per diventare aggressivo con chiunque. A 'sto giro gli è capitato uno alto quanto lui ma grosso il doppio, e si stanno massacrando a parole, quella letteratura verbale tipica di chi è pronto a partire con le mani.

Sangue! Sangue!

A chi non piace lo spettacolo di una bella rissa?

Dividiamo le bestie, Angelo spinge per tornare nel ring, l'altro è ancora più infervorato, vuole lasciargli almeno uno schiaffo di souvenir.

Ora via, dritti a casa, non siamo più adolescenti arrapati, forza, a letto senza cena, senza favola, senza meta.

Apro gli occhi e ti penso, e ho in mente te, mio funky spazzolino.

Scruto lo specchio, sembra infastidito dalla mia presenza: “Se ti do il silenzio tu cosa mi dai?”. Non risponde. È isterico, mi esamina e fa uno sbuffo di superiorità.

Boh.

Dietro di me si è sciolto il frigorifero e ha allagato la stanza, quello che un tempo era ego solido è diventato liquido. Vaffanculo, voi e il surriscaldamento globale. Sono costretto a uscire di casa ma poco cambia, anche fuori tutto è squagliato, fuso. Persino il coraggio: quando siamo nati anziché una vita da costruire ci hanno regalato un cubetto di ghiaccio, che via via si scioglie.

Sono nervoso tanto che il latte macchiato me lo taglio con forchetta e coltello.

Ricevo telefonate di supporto dai giornalisti, dalle radio, dalle case discografiche, dai brand di moda. Le voci attirano altre voci.

“Ho saputo che i fasci stanno organizzando una contro manifestazione.”

“Contro chi?”

“Voi.”

“E cosa vogliono da noi?”

“Boh.”

“Ma non me ne frega un cazzo, l’energia di cui abbiamo bisogno non ha colore né bandiere.”

Vedo Flower Power fuori dalla radio e mi sbriciolo.

“Penso di aver provato a chiamarti ieri notte.”

“Davvero? Non ho trovato tue chiamate, volevi dirmi qualcosa in particolare?” lo dice sottovoce mentre mi piazza un bacio sul collo.

“No, paroline amorose.”

“Tipo?”

“Tipo che mi stai squattando il cuore.”

Per diluire l’agitazione per la rissa sventata ieri sera ma soprattutto per la firma maledetta su quel foglio, Flò P ci racconta aneddoti del suo viaggio a Roma. Ridacchiamo ma siamo te-sissimi più di un live di Tricky. Fumo sigarette una dopo l’altra, solo Angelo mi supera e se ne accende una nuova ancora prima di spegnere la vecchia.

Sapete cosa mi farebbe veramente scoppiare? Quello che chiamano gattopardismo, cioè cambiare tutto per fare in modo che le cose restino al loro posto. Così come non ci piacciono. Bisognerebbe iniettare a livello nazionale il veleno della taranta. L’antidoto? Saltare e sudare, ecco perché *taranta* spesso diventa sinonimo di *pizzica*, la danza e la musica scaturita ideologicamente da quel morso. Forza, everybody jump!

ON AIR

E adesso che si fa?

È l’ultima puntata di questa settimana, prima di andare a sollevare i palazzi in mezza Italia.

Pazzesco, ci puoi credere?

Faccio ancora fatica ma è bellissimo.

Allora domani è sabato, alle 13.31 ognuno ai posti di combattimento.

Lo abbiamo tenuto segreto fino a oggi, creando fibrillazione e soprattutto evitando sorprese.

Italia Suxxx qui a Milano solleverà il Pirellone, il grattacielo simbolo dell'attitudine milanese.

Eravamo indecisi, anche il palazzo nuovo della regione era in lizza.

Però, oltre che brutto, non ha il significato storico del Pirellone.

Una volta ci sono salito, su quello nuovo, si vede poco o niente, il Castello Sforzesco, il Duomo, la Stazione centrale e poco altro...

È dal basso che si vede meglio! Appuntamento in zona Stazione centrale.

Mi raccomando, e lo dico anche per quelli che si vedranno nelle altre città, non fate in modo che diventi una manifestazione, non servono striscioni o trombe, servirà invece il silenzio. L'energia psicofisica e la rabbia che ci portiamo dentro, solo loro saranno utili alla missione. Potrebbe sembrare una cazzata quantistica, invece è il criterio fondamentale.

E non abbiate paura di carabinieri o polizia, non potranno farvi niente, lasciate che vi guardino.

In molti paesi Europei siamo definiti come una barzelletta ma se proviamo a fare in modo che domani succeda il casino, secondo me l'eco potrebbe arrivare a farsi un giro europeo.

Ma tu ci credi che in Francia dire *italiano* a una persona è dispregiativo, quasi offensivo?

Mica solo in Francia

Ormai siamo arrivati nella situazione di *o bevi o muori*.

Come i lavoratori del ghiaccio in Michigan.

Esatto.

Lanciamo un pezzo e poi sentiamo un po' se gli ascoltatori sono belli carichi. Tim, una frase in inglese per gasarli?

People, you got to be crazy!!!
Shhhh... non urlare, c'è gente che deve dormire.

♪ Marta sui tubi, *Cinestetica*

Dopo il pezzo ci mettiamo a prendere telefonate in onda, andiamo veloci oggi, c'è qualcosa che ci aspetta.

Com'era il pezzo? *Lasciami leccare l'adrenalina.*

Tutti entusiasti, fibrillanti, eccitati.

Faremo questo e questo.

Siamo tantissimi, se possiamo fare una cosa così grande allora siamo veramente forti.

Stiamo organizzando gli ultimi preparativi e poi ci siamo, un saluto a tutti da Verona.

Lecce e tutto il salento c'è.

Qui a Cagliari siamo fomentatissimi.

A San Giorgio non mancherà l'energia come nel resto d'Italia.

La provincia di Napoli è piena di eventi, pronti per il sollevamento pesi.

Savona è con Italia Suxxxx.

Carichissimi, Bari c'è.

Supporti vari, tanti, tantissimi, tonnellate di supporto, dalle grandi città alle province sperdute. Il che ci rende particolarmente g-local.

Intravedo nel corridoio il sostituto-direttore che passa, spia e torna nella sua cuccia. E mi arrivano gli acidi intestinali alla gola, li sento risalire dallo stomaco pronti a essere confezionati sotto forma di sputo. Lo trattengo, aspetterò che sia denso, per ora lo userò come collutorio.

ON AIR

♪ Serani, *Skip to my Luv* ♪

Rieccoci in onda, andiamo veloci, con Flò P e la sua rubrica. Velocissima, solo per citare Don Letts, l'uomo che introdusse nelle sue playlist da deejay al Roxy i primi pezzi dub e reg-

gae alternati ai pezzi punk. Lo vedete raffigurato nella copertina di *Super Black Market* dei Clash.

Grazie Flò.

Andiamo veloci verso ciò che accadrà domani Tim.

Sì, due annotazioni per domani, potrebbero servirvi.

Ricordatevi questo articolo, nel caso dovessero rompervi le palle. Non è reato di riunione non autorizzata se non si mette concretamente a rischio la sicurezza pubblica.

E poi c'è il mantra.

Dopo aver circondato il palazzo, per farlo levitare bene, questo è un esempio del rito da recitare: *con la sacra protezione di Alda Merini, Rino Gaetano, Monicelli, Battisti, Pasolini, Piero Ciampi, De Andrè, Gaber, Joe Cassano, Moana Pozzi, Fellini, Umberto Bindi, Sergio Leone, Dino Risi e tutti gli altri angeli. Nel nome della generazione di sognatori ambulanti che rappresentiamo, ordiniamo l'allontanamento forzato da questa Italia dell'angoscia che ci è stata addossata, del peso che ancora oggi ci affligge e di quell'alito di merda che soffia sul nostro collo ogni giorno. Via, demoni, volate via.*

Lo ripeteremo qualche altra volta per fare in modo che lo memorizzate, e comunque lo trovate sul nostro profilo Facebook.

Ottimo, e poi parte il mantra purificatorio fino al sollevamento vero e proprio.

Pronto, chi sei?

Ragazzi voi siete matti, sono un avvocato. Mio figlio domani parteciperà alla vostra manifestazione.

Dove?

In provincia di Senigallia.

Figo.

No, per niente. Conoscete l'articolo del codice penale, quello che impone ai promotori di una riunione in luogo pubblico di avisare almeno tre giorni prima la questura?

Be', non si può dire che non abbiamo avisato, lo sanno in molti, fidati.

Sapete cosa rischiate? Tutti, non solo voi tre quattro o quanti siete?

Cinquecentomila euro?

L'arresto fino a sei mesi e un'ammenda che può arrivare a oltre cinquecentomila euro. E questo se, come vi ho sentito dire, non esporrete bandiere, emblemi o non ci dovessero essere grida sediziose o lesive del prestigio dell'autorità, altrimenti ve lo ricorderete per tutta la vita il pomeriggio di domani.

Ma lei, che è un avvocato, come ha reagito quando hanno scoperto che Pacciani, il mostro di Firenze, lo hanno trovato morto con il peperoncino sul pisello?

♪ Alborosie, *Mr. President*

Lo abbiamo appena ascoltato, mafia, maccheroni e presidenti, ed è qui al volo al telefono con noi, Al-bo-ro-sie!

Ciao ragazzi.

Abbiamo poco tempo e parecchio da chiederti. Qual è stato il momento in cui hai capito che in Italia non potevi stare bene? Il mondo è sempre stato un sogno per me, diverse culture e modi di vita, sognavo il mondo è sono andato a prendermelo. Sì ma cos'è che non ti piaceva dell'Italia?

Era troppo piccola.

Potresti tornarci un giorno?

Se ci torno è per fare il pizzaiolo.

Grande Albo, grazie, bless.

Adesso l'ultimo pezzo di questa puntata, vorremmo lo portaste con voi domani nell'assalto ai palazzi, usate questa canzone come doping per la battaglia.

E soprattutto prendete da questa canzone il mantra

Esatto, cioè *vuuu-uuu-uum wuaaa-aaa-aaa-aaah*.

♪ Bloody Beetroots feat. Steve Aoki, *Warp 7.1* ♪

Una volta passai qualche ora a casa di Bob Rifo, e parliamo. Era un'intervista, non siamo amici. "Secondo te in Italia cosa c'è che non va?" "In Italia non va l'Italia!" Oppure: "Si percepisce quando suonate all'estero che siete italiani, tipo vi

presentano come italiani?” “No, per niente. Ci riconoscono come dj internazionali.” “Il clubber italiano?” “Ben pettinato, a parte questo la gente in Italia subisce molto.” “Passivi?” “Eh sì, siete passivi.” “Siete, siamo?” “Sinceramente non mi sento italiano, ho dovuto cambiare il mio modo di pensare per fare la mia musica all'estero, non potevo pensare italiano. Generalizzando in Italia la costruzione dell'identità è latente, all'estero è dominante. Differenza sostanziale.”

ON AIR

Okay, ci siamo ragazzi, si chiude questa settimana di Italia Suxxx e a 'sto giro il gioco si fa bello tosto.

Ci segnalano che a Milano qualcuno si sta già radunando sotto il Pirellone, ma l'appuntamento è per domani, ragazzi, non fatecelo trovare già sollevato!

Ah ah ah.

Un piccolo ripasso, diciamo teorico.

Cercate di arrivare con la testa il più vuota possibile all'incontro, ogni disturbo o sovrappensiero potrà pesare su larga scala.

Oh, così sembri uno del meteo.

Poi... non tutti, ma quelli più vicini al palazzo in questione si avvicinino quasi a toccarlo per creare un minimo di tatto, e fare da ponte con la folla dietro.

Ecco tre punti da seguire. 1) Vedersi nel posto e fare come foste semplici abitanti, dei cittadini modello. 2) Qualche minuto prima delle 13.31 ammassarsi il più possibile sotto il palazzo interessato, circondarlo e recitare il rito. 3) Concentrarsi forte, ripetere il mantra con tutta l'energia che avete dentro e...

...sollevare i punti centrali di questo paese.

Dobbiamo entrare con la testa nel palazzo, dobbiamo diventare noi il palazzo.

Siamo noi stessi che dobbiamo elevare.

Ricordate il rito e poi subito dopo il mantra purificatorio
vuuu-uuu-uuum wuaaa-aaa-aaa-aaah.

Come la canzone appena sentita. One, two, three, what the
fuuuck!!!

A posto! Ci siamo.

Siamo pronti, andiamo!

Juuuump!

Sabato, questo sabato

Ore 13.31.

Per una volta, per una cazzo di volta, mi sembra di non averla già vissuta questa vita.

È finita, pure la rabbia è finita

Oooh, sono qua, mi vedete?

Seduto al bar per la colazione della domenica alle tre del pomeriggio. Prendo il mio solito mocaccino.

Ma... e ieri?

Inimmaginabile.

Non si riesce a capire quante migliaia di persone ci fossero a sollevare palazzi e monumenti. Nessuno ha mai pensato seriamente che la nostra energia avrebbe potuto far levitare il cemento. È un fatto simbolico, of course. Ma basta poco a legittimarci.

Altroché generazione di gente senza permesso.

Basta con l'invidia demografica di chi cerca una nuova cultura che riempia il vuoto di quella passata. Ce li siamo mangiati, i luoghi comuni.

Non è solo per queste architetture di carta, i giornali che ci citano in prima pagina, nemmeno per gli articoli su "El País" o su "The Independent", non è solo il vociare che c'è in giro, non

ci interessa che ci disegnino come diversivi giovanili nelle pagine del gossip, solo perché qualche attore famoso e qualche showgirl alternativa ha partecipato all'evento.

È l'elettricità stessa dell'aria che è una bomba, si infila nei polmoni e nel tragitto verso l'esterno stermina tutto. L'entropia, la misura del caos di un sistema fisico, questo è il mio nuovo tatuaggio, *incancellabile come l'inchiostro sotto pelle*. È vero che è il futuro stesso che non ci vuole, ma torno a schierarmi dalla parte di chi crede che se vuoi muovere il mondo devi muoverti tu.

Anche se: il diavolo veste merda. Cioè mai dimenticare del fango, arriva inaspettatamente che ti sembra melma, pantano, si sistema a un livello di bassezza che in questo momento per me, porca puttana, è traducibile in: news spaccapalle.

“Hanno chiuso la radio” mi scrive Tim. Stessa notizia da Angelo e Flò P.

Chiamo Domenico, il direttore, forse lui sa dirmi qualcosa.

Non risponde.

Provo a richiamare.

Bastardi.

Ancora niente.

Lascio passare due minuti.

Poi dieci.

Richiama lui.

“Ho saputo.”

“Cazzo, e ora?”

“Non fermarti, il programma finisce qui ma ora vai in radio e fai capire a tutti come si chiude una trasmissione come la vostra.”

“Ma gli uffici sono sbarrati dagli sbirri, mi dicono, hanno messo i sigilli. Come entro?”

“Chiama questo numero: 3483949090, saprà come farti entrare in radio. È il custode, abita proprio nel palazzo a fianco, conoscerà sicuramente un ingresso nascosto, c'è un tunnel sotto i garage se non sbaglio...”

Volo, la 90 è lentissima come la digestione di un serpente. Arrivo, incappucciato, fingo tranquillità, ho le chiavi, Flower Power è lì, è arrivata in macchina, non potevo andarci da solo, Tim e Angelo li avviso dopo, se siamo in troppi ci beccherebbero subito, anche se non posso non fare con loro quest'ultima missione, devono esserci, li chiamo, appuntamento alla fermata della 90 subito prima del ponte. Comincia a farsi buio e siamo pezzi di notte senz'ombra. Per entrare dobbiamo infilarci in un cunicolo strettissimo, Flò P si strappa la manica della camicia, io i jeans che ho addosso da tre settimane, Tim si scortica un po' il ginocchio. Entriamo e mi si apre davanti uno scenario spento da far quasi paura. Sconforto. Solo le luci dei monitor testimoniano un barlume di vita. La gigantografia di cartone della cover del *banana album* dei Velvet Underground e Nico è il nostro unico riflettore.

Guardo lo studio di diretta, Flò si posiziona fuori.

Mi sbrano una sigaretta.

Ci sono le nostre aure in questo studio, ci basta sederci per dargli anima. Ognuno al proprio posto in quella che è l'ultima vera via di fuga.

Non ho molto tempo, sono nelle mani di una Marlboro Light.

È finita.

Mi sembra di essere sul campo di battaglia il giorno dopo la fine di una guerra. Riempio lo studio col fumo come se aspettassi che la scenografia mi desse il via. Facce rigide, ho ancora appoggiato a mezza faccia il passamontagna nero usato per l'incursione, la mazza da baseball per intimorire eventuali ostacoli umani ce l'ho qui davanti. Flò per stemperare un po' la tensione mi fa un cenno, penso che vorrà mandarmi un bacio, mi giro e ha una fotocamera, mi copro la faccia come il migliore dei banditi, incrocio un dito medio con l'altro a formare una X all'altezza della bocca. E scatta.

Dal momento in cui alzo il canale per andare in onda so che

non passerà molto tempo prima che vengano a prenderci, ma io qui sono e qui resto, e gli altri, loro pure, cazzo.

ON AIR

E va bene, hanno vinto loro. Sì, abbiamo fatto una gran cosa, ma è il risultato finale che si scrive sul tabellone.

Italia Suxxx non si spegne così facilmente.

Okay, ma poi, dove vogliamo andare? Ma veramente pensate che siamo forti, potenti abbastanza da poter ostacolare questa momentanea strage contro l'umanità?

Ragazzi, pensavamo che questo spazio fosse nostro, così come questo paese che è scritto a chiare lettere sui nostri documenti.

Io me lo sono stampato in faccia in quest'ultimo mese.

Questo paese è loro, noi siamo solo ospiti. Stranieri nella nostra nazione.

Abbiamo solo futuri impossibili davanti.

Sapete cos'è vero? Che qui si distrugge anche la più stupida idea di futuro. La verità è che se questo mondo fosse nostro, non sapremmo dove mettere le mani. Con questo fare da finti anarchici stiamo lasciando un vuoto generazionale imbarazzante.

Anar-chic sarebbe la definizione esatta per chi trova figo contestare tanto da dimenticarsi contro chi o cosa lo sta facendo.

È sempre lo stesso ex antisistema contro l'ex controcultura. Anche quelli del parco nazionale a volte bruciano gli alberi per ripulire il sottobosco.

Potessi dare un consiglio a chi verrà dopo di noi direi di fottetvene di parole come pop, moda o business, ecco. Altrimenti finite per assoggettarvi ai timori degli altri.

Prima di essere cenere eravamo luce del fuoco? No, nemmeno quello. Subito polvere. Senza identità.

Sì è bloccato il sangue, siamo carne da macello, da abbattimento, nemmeno da mangiare. Un cannibale affamato scapperebbe di fronte ai nostri corpi anestetizzati. Siamo disoc-

cupati perché essere italiani è già un lavoro che ci impiega troppo tempo. Ci stanca, ci stressa, non ci soddisfa, non ci appaga, ci deturpa, ci strupra, ci abbatte. SIAMO DEMORALIZZATI, SPAVENTATI, ABBIAMO PAURA!

Perennemente costretti ad accontentarsi, anzi condannati a esserlo.

Però prima di andare un'ultima cosa voglio dirvela, in queste settimane mi sono convinto più che mai che la possibilità di cambiamento nasce nei momenti più strazianti. Ecco perché, se non volete morire prima voi... ehm... ci vorrebbe un'eutanasia gigante, dello stato.

Sarebbe più facile e indolore.

L'ultimo input di questo programma che termina qui, visto che ci hanno chiuso la radio, l'ultima richiesta di Italia Suxxx mi piacerebbe che fosse *uccidete un italiano a testa*

Ma no, sarebbe troppo animalesca e ignorante come idea. Esatto, per cui ci limitiamo a chiedervi di individuare chiunque stia ostacolando, ammosciando o frenando questo paese, chiunque sia d'intralcio per la vostra idea di sviluppo, culturale sociale o politico dell'Italia e...

Sputategli in faccia, nei centimetri che dividono gli occhi. Sputategli in faccia e dite loro che devono andarsene affanculo.

Il problema dell'Italia sono gli italiani? Quegli italiani? Via da qui, uno a uno. Uno alla volta. Fuori loro prima di noi. FUORI LORO!!!

Tim vorrebbe ironizzare e correggere un po' il tiro ma viene bloccato dal gesto di Flò, allertata dai rumori che ha sentito all'esterno. Al volo prendo il microfono, lo stacco, lo ficco nello zaino.

È finita.

Questa volta per davvero.

Ci prepariamo a scappare dal retro, prima di piegarmi mi guardo indietro e mi si riempiono gli occhi di lacrime.

È la rabbia che piange, mica io.

Finirà pure quella, prima o poi?

Angelo si ferma a un metro dal cunicolo che ci porta fuori.
“Io resto qua, questa radio adesso è nostra, non abbiamo fatto male a nessuno, non possono farci niente.”

“Vieni via, andiamo” dico scoraggiato

“No!”

“Ha ragione” dice Flò P, “dobbiamo restare qua e fare la più grossa puntata di Italia Suxxx di sempre.”

Guardo Tim e mi fa un gesto d’assenso con la testa: “se dobbiamo mollare meglio farlo il più tardi possibile”.

Okay, cazzo, ci sto. Il mio posto è questo.

Ed eccoli qua, i fantastici quattro.

Tim, One Dimensional Man.

Angelo, Cold War Kid.

Flò P, Chk Chk Chk.

E Alan, Badly Drawn Boy.

Titolo della puntata: *Sky Captain and the World of Tomorrow*.

Cominciamo ad attrezzare tutto, Tim recupera dischi dagli scaffali, Angelo si lancia a barricare le uscite. È infervorato, gli vedo prendere un flessibile dal magazzino degli attrezzi al piano inferiore, tagliare pezzi di ferro, incollarli e saldarli contro la porta centrale. Le finestre le tappezza di Tnt e le incolla usando silicone. Siamo dj combattenti. E invece sembriamo minatori bloccati chilometri e chilometri sotto terra.

Certo, non ci metti molto a sfondare le nostre protezioni se ti chiami sbirro. Ma intanto che ci pensate su, noi torniamo in diretta, e già sai che *chi vive sperando muore cagando*.

Prima di tutto un disco.

ON AIR

♪ Public Enemy, *Don't Believe the Hype* ♪

We're back!

Abbiamo deciso che se dobbiamo andare via, tanto vale che vengano a prenderci.

Siamo quattro persone qui in radio, ci auto-sequestriamo,
che problema c'è?

Voi che fate?

Siete tornati alle vostre vite?

Eravate a sollevare qualche palazzo ieri?

Avete saputo?

Le soluzioni restano due: ci si isola, ricercando un proprio
orticello nella speranza di svegliarsi un giorno e trovare buoni
frutti cresciuti da soli, oppure ci si mette insieme a coltivare
i campi con ciò che piace a noi.

...

Suona il telefono. Che facciamo, rispondiamo?

Sì, chi se ne frega.

Chi è?

Ragazzi, siete pazzi, veramente, nemmeno nei racconti di
Lansdale si legge di gente matta come voi. Siamo Nicoletta
e Donato da Brescia, siamo in macchina e stiamo venendo a
darvi tutto il nostro calore lì in radio.

♪ The Who, *My Generation* ♪

Entra Flò P che ha svaligiato il distributore automatico.

“È rimasto qualcosa là dentro? Non sappiamo per quanti
mesi potremmo restare qui” scherza Tim.

Attacchiamo a scartare e mangiare, merendine e salatini, tipo
fame chimica. Forse è più fame adrenalinica.

Angelo è ancora lì che attacca, smonta, chiude, pressa, poi lo
vediamo entrare, si siede a quello che non è mai stato il suo posto,
perché ha sempre lavorato dall'altra parte del vetro. Butta fuori
tutto il respiro che ha trattenuto fino a questo momento.

“Col cazzo che entrano, ci devono provare. E nel caso
avranno un bel po' da lavorare.”

ON AIR

♪ Arcade Fire, *Suburban War* ♪

Sapete che c'è? Sto benissimo!

Anch'io, davvero.

E l'idea che qualcuno di voi stia arrivando qui mi gasa ancora di più.

È il segnale che c'è una telefonata quello, Angelo?

Sì, vado a prenderla.

Pronto?

Ragazzi, da Bologna stiamo arrivando, arriveremo nella notte, abbiamo una Seicento scassata, resistete, aspettateci. I brividi, veramente.

Ti senti la madre della sposa il giorno del suo matrimonio?

Ti piacciono le mamme delle spose eh? Zozzone...

Un'altra telefonata!

Sì, chi è?

Siamo qua fuori, eravamo alle Colonne di San Lorenzo, abbia saputo e siamo volati da voi.

Cosa succede là fuori?

Ci sono due pattuglie di caramba che evidentemente aspettano rinforzi, non fanno altro che guardarsi intorno.

Anche noi aspettiamo rinforzi.

Saremo già un centinaio di persone.

Anche duecento.

Chi ha detto anche duecento?

Una ragazza che è qui con me.

Alan sei un fiiiiigo. Anche tu Tim.

Ah ah ah... e Angelo?

♪ Isobel Campbell & Mark Lanegan,
You Won't Let Me Down Again ♪

Wow, è uno sballo, davvero.

Cosa? Il rhum che stai bevendo?

Ma no, ma vè, quello che sta succedendo.

Ancora telefonate?

Ciao ragazzi, sono Alfonso. Non mi frega cosa avete intenzione di fare stanotte, ma qui stiamo partendo in nove con un furgoncino da Roma e almeno finché non arriviamo, dovetevi restare là.

Grandi.

Vi ascoltiamo in macchina durante il viaggio. Possiamo chiedervi di mettere un pezzo degli MGMT?

Perché no? Diamo un secondo ad Angelo che lo cerca e poi è tutto vostro. Grazie ragazzi, davvero. A tutti!

♪ MGMT, *Time to Pretend* ♪

Parliamo, prendiamo telefonate, passiamo canzoni, anche su richiesta, beviamo e siamo arrivati a essere talmente sereni che scherziamo pure.

“Ti immagini passare tutta la vita chiusi qua dentro?”

“Finiremmo per sbranarci o per mangiare vinili.”

“Un messaggio, ragazzi” comunico a tutti. “È il direttore.”

“Cosa dice?”

“Vi spacco la faccia se non mi mettete *Three Imaginary Boys* dei Cure. Ah ah ah, che tipo.”

ON AIR

Adesso dobbiamo suonare un pezzo senza aggiungere nulla, perché tutto quello che potremmo dire è scritto nella stessa breve vita di questo programma...

...e negli stessi occhi di chi ci ha sempre creduto, e ancora lo fa.

♪ The Cure, *Three Imaginary Boys* ♪

Sono quasi le quattro di notte, non è che avete sonno?

Be', uno prima o poi s'addormenta, oggi è domenica, domani si lavora pure.

Pronto?

Vi stiamo ascoltando qui fuori, solo intorno alla mia macchina ci saranno trecento persone, in tutta la piazza secondo me arriviamo al migliaio.

Dai, non ci credo.

Prima di prendere un'altra telefonata vorrei leggere due articoli.

Cioè?

Due proposte, due articoli, insomma sono il primo e l'ultimo del *ten point plan*. 1) Vogliamo la libertà e il potere di determinare il nostro destino. 2) Vogliamo terra, pane, abitazioni, istruzioni, vestiti, giustizia e pace.

Dove li hai presi?

Due dei dieci punti del movimento Black Panther Party for Self-Defence.

Stai dicendo siamo pronti a trattare come facevano le comunità nere negli anni sessanta e settanta in America?

Ovviamente no, guarda la luna, non il dito.

Buono.

Pronto?

Siamo qui fuori, arrivati da Torino proprio ora, non si riesce a trovare un posto, zero parcheggi.

Lasciate la macchina in mezzo alla strada.

Infatti. Si sta riempiendo di polizia però, sappiatelo.

Arrivano solo ora?

Sfaticati.

Pronto? Ciao.

Ciao!!! Sono Ilenia. Siete fantastici!!! Stiamo per fare un flash mob qui fuori, se mettete *Born Slippy* degli Underworld attacchiamo con la coreografia. Forza! Siamo con voi. Spacciamo tutto!!!

Speriamo!!! Grazie!!!

♪ Underworld, *Born Slippy* ♪

Pronto?

Secondo me ci sono quasi duemila persone qua fuori.

Esagerato.

No, davvero, è tutto pieno, anche di semplici curiosi, ho visto pure parecchi fotografi che tentano di raggiungere l'entrata della radio, ma non ci si riesce ad avvicinare a più di cinquanta metri, perché c'è il nastro della polizia e le camionette ferme là davanti.

Ci sono i carabinieri che giocano con i telefonini, seduti nella camionetta.

Grandi!!!

Alan, siamo circondati.

Ho sempre sognato di sentirmelo dire.

No, tu hai sempre sognato e basta.

In quel preciso momento si spegne tutto, continuiamo a parlare ma non si sente nulla, il vuoto.

“Ci hanno tolto la corrente.”

Esco nei corridoi, Flò P mi abbraccia e mi sussurra qualcosa che mi ipnotizza.

“Aspetta... non senti anche tu?”

“Cosa?”

Ci avviciniamo all'ingresso, per quanto sbarrato lascia trapelare qualche onda di suono, è rumore, è la gente fuori che urla e canta. A squarciagola, se addirittura riusciamo a sentirli in questo bunker. Pazzesco. Mi lascio cadere sul pavimento, appoggiando la spalla sulla porta d'entrata e so che non significa nulla ma mai avrei pensato di sedermi un giorno così, in questa posizione, in questo esatto punto all'interno della radio. Di spalle alla porta d'ingresso. Lasciamo che sia il casino che arriva da fuori a riempire il silenzio. Stringo la mano a Flò P. E guardiamo il vuoto, non possiamo far altro.

“Cosa fate lì?” Angelo sfoggia un sorrisino da genio della lampada. “Venite. Ho attivato un generatore, è attaccato a due mega altoparlanti sul terrazzo e a un microfono. Andiamo.”

Saliamo.

“Forse non ci conviene uscire” intima Tim.

“Ma no, stiamo qua dentro” corregge Angelo.

Seduti su questa scala di ferro vecchio, ognuno su un gradino, i miei piedi che in un modo o nell'altro toccano Tim, i suoi che toccano Angelo e Flò in basso che ci osserva appoggiata al muro, con due fari al posto degli occhi.

“Come state in quel nulla selvaggio, là fuori?” è la prima co-

sa che dico e la risposta è un'ondata di rumori, urla, casini, poi partono i cori.

“Itaaa-liaaa Suuu-xxx, Itaaa-liaaa Suuu-xxx.”

“Aspettate aspettate. c'è qualcuno là fuori che è stanco, ma davvero stanco di questa Italia?”

Parte un “sì!!!” che dura almeno due minuti. Ci guardiamo, mi trema la pelle.

“Qualcuno pensa che stiamo rinnegando il nostro paese?”

“NO!!!”

“Allora potete dire ai giornalisti là fuori, alle forze dell'ordine, ai politici infiltrati tra voi, ma anche alla gente comune, a quelli che stanno andando a lavoro... cosa diavolo stiamo facendo qui?”

La risposta è immediata.

“Itaaa-liaaa Suuu-xxx, Itaaa-liaaa Suuu-xxx.”

Tra applausi e rumori vari dura almeno cinque minuti impedendoci di continuare. Per di più il generatore si è spento.

“Aveva un'autonomia di mezz'ora.”

“Cazzo.”

“Animo, che sono quelle facce? È stato fortissimo, sono veramente contento di avervi conosciuti, brutti bastardi.”

“Mi sei sempre stato sui coglioni, Tim.”

“Ah ah ah, che stronzo!”

“Andiamo sul tetto” strilla Angelo “con il megafono che sta nell'ufficio del direttore.”

“Ma è un oggetto di antiquariato.”

“E poi ha bisogno di corrente elettrica.”

“È arrivato il giorno? C'è luce?”

“Aspetta. Sì, c'è luce.”

Angelo schizza giù, dopo qualche minuto siamo talmente presi dalle urla della gente che ci dimentichiamo di lui, ci urlano “Fuo-ri, fuo-ri”, come quando si chiede il bis a una band a fine concerto.

Perché sono arrapati.

Sentiamo dei rumori provenire dal piano inferiore, sono entrati a prenderci, era prevedibile, non ci spostiamo da dove siamo anche perché non ci sono vie di fuga.

“Mi date una mano o no?” è Angelo che sembra stia salendo con tutto l’ufficio.

“Che vuoi fare?”

“Sfrutteremo i pannelli solari che alimentano l’impianto di salvataggio della corrente, sono per le situazioni di emergenza.”

“E questa come la chiami?”

“Esatto, sono piccoli ma dovrebbero bastare ad alimentare quelle due casse e il megafono.”

Apriamo la botola per salire sul tetto, siamo abbagliati dal sole e ci affacciamo a guardare la folla. Oltre il cordone creato dalla polizia vedo solo gente, qualche albero, macchine e un oceano di persone. Non ci sono spazi vuoti. Siamo sul tetto, come gli operai quando protestano. Angelo mette in funzione l’aggeggio preistorico, salgo sul muretto, la gente è in delirio, provo a dire qualcosa ma non si sente niente, Tim sale con me.

“Itaaaliaaa Suuuxxx” urlò.

“Forza!!!” aggiunge Tim

“Uniti vinciamo, divisi cadiamo.”

Stringo il pugno e scendo. Non credo che abbiano sentito nulla da giù.

Faccio capire ad Angelo che la voce non si sente. Allora prendo il mio iPod, seleziono un pezzo che dovrebbe essere di Marvin Gaye e Tammi Terrell e invece me ne parte uno omonimo, rocksteady, fichissimo, e okay può andar bene, metto il volume al massimo e invade tutta la piazza. E dire che siamo normali, proprio non me la sento.

♪ Tyrone Evans, *If This World Were Mine* ♪

Con questo pezzo impazzisco. Comincio a saltare. Tim fa lo stesso, la gente ripete ogni nostro movimento, potremmo im-

provvisare una danza in syncro, è più che una semplice rivincita, si aggiunge anche Angelo, faccio un cenno a Flò, che ci raggiunga, ma preferisce stare lì. Ci divertiamo, tutti quanti, come stessimo aspettando da anni un momento di gioia collettiva come questo.

Non c'è vuoto. Non c'è nemmeno un filo d'aria attorno a noi adesso che non sia nostro.

È magia senza abracadabra.

Una folla che salta, un esercito di jumper. Siamo i più forti, è inutile sperare nella lotteria genetica.

Aspetta un secondo, però.

Cosa cazzo succede?

Il gesto di Angelo, è sul muretto con le braccia all'aria e in mano ha un mixerino, viene interpretato dalla polizia come il lancio di qualcosa, si sente prima un rumoraccio che brucia le casse, un proiettile di gomma, e a questo punto vorrei non esserci mai arrivato. Addirittura i cecchini, che diavolo, poi cominciano ad arrivare sul nostro terrazzo gas lacrimogeni, sentiamo due spari, è gas urticante, sento Flò catturata dalla tosse, non si vede nulla, cerco di rientrare, ma sono stordito e vorrei salire di nuovo su quel muretto, subito, avrei dovuto portarmi una maschera antigas, cazzo... non si può andare in radio sprovvisto di maschera antigas. Sento un nuovo colpo e percepisco che un altro lacrimogeno sta arrivando e allora penso che ci sta facendo male.

Intendo dire che ci state davvero facendo male, stronzi.

Conoscete già la fine

Non ho niente di fisso, e ora nemmeno quell'angolo sotto la scritta via Borsieri.

Mi sta cambiando il mondo e sono lucido.

Ma sapete che c'è?

Io sono solo un fuoco d'artificio, scoppio, se mi va bene brillo e poi torno dritto a terra, in frantumi.

Non sarò mai tra quelli che si allungano la giovinezza perché fa rebel, ma finché la vita sarà piena da spezzarmi il respiro: *go ahead, jump!*

Sono nella macchina di Flower Power, me l'ha lasciata in custodia prima di partire, intimandomi di non usarla troppo per evitare danni.

Che bella, Flò P.

Ah, non ve l'ho detto?

È partita ieri, si è trasferita senza darsi un tempo a New York, vorrebbe viverci. L'ultima volta che l'ho vista, due giorni

fa, ci siamo baciati tutto il tempo: bacio, respiro, sguardi silenziosi, bacio, romanticismo e libertà.

“Wonderful” ha detto.

Zitto stavo, come uno straniero che non capisce la lingua.

E gli altri? Cosa è successo dopo i lacrimogeni?

Quattro giorni in caserma.

E poi?

Tim lo hanno rispedito in Inghilterra, con i suoi cappellini e le sue All Stars, perché pare che nonostante l'assenza di dogane e barriere negli stessi paesi dell'Europa non si può sostare per più di un tot di tempo, senza autodenunciare la propria presenza.

Angelo, due giorni in ospedale per lesioni al viso, due giorni durante i quali gli hanno perquisito casa, trovandogli bilancini e qualche sostanza sospetta. Gli hanno intimato di ritornare in Sicilia, se non voleva avere altri cazzi.

Domenico, il direttore, non lo so... nessuna notizia, ho provato a chiamarlo più volte, non risponde. Ancora aspetto che mi richiami.

E Alan, cioè io?

Lavoro beatamente nell'ufficio di una importante copisteria, faccio fotocopie dalla mattina alla sera, grazie a una raccomandazione di uno zio che m'ero scordato di avere?

COL CAZZO!

Si crede proprio a tutto.

Sono qui, che non significa qui a Milano, ma qui dove sto ora. Da un'altra parte dell'Italia rispetto a tutti. A guardare da fuori per un attimo, fuori dal generalismo dei ghetti e lontanissimo dagli strati più alternative. Io preferisco staccarmi in maniera leggera, come si faceva con gli amori adolescenziali, *mi prendo una pausa, ho bisogno di pensare ma restiamo amici, okay?* Almeno il tempo di un week end, me lo voglio proprio godere. E se durante la mia assenza percepite che si sta sviluppando una qualche sottospecie di new sensation, una globalità

culturale, un'intelligenza pop... insomma, se non ci sono e dovesse realizzarsi l'Italia 3.0 chiamatemi, il mio numero l'avete.

Sto andando via dall'Italia.

No, non mi ci trasferisco. Partecipo a un'operazione fichissima che hanno lanciato dei ragazzi sul web: *questo week end ci sono le elezioni? E noi ce ne andiamo via.*

In sostanza hanno fatto in modo che molti under 35 partisero, motivandoli con dei concerti europei, mega meeting all'estero, liste gratis in un paio di festival a Londra e Barcellona, home sharing per evitare di spendere con gli alberghi, e moltissime altre iniziative.

Partecipanti tantissimi, è bello pensare che tutta la popolazione *young* di questo tubo del gas di paese che ci ritroviamo, stia partendo.

Hanno fatto accordi con dei siti di viaggi per avere super convenzioni vista la mole di gente che ha prenotato, collette con tutte le realtà italiane ben pensanti, credo abbiano anche degli sponsor con cui hanno pagato biglietti e voli ai poverissimi.

Il titolo dell'operazione è They Suxxx, e sì, sono dei nostri ex ascoltatori. Mi hanno pure scritto una mail con un invito ufficiale e io gli inviti non li rifiuto mai: chi non accetta non merita.

Sarò al loro quartier generale, nella casa di un tizio a Berlino. E come si dice in questi casi, di nuovo: ci troverai schierati!

Più o meno un migliaio di chilometri, dieci ore per fottermene di tutto in totale solitudine.

Ho guidato talmente poco negli ultimi anni che facendo il vialetto in retromarcia striscio un paio di auto parcheggiate e accarezzo i ramoscelli di un albero, praticamente vado a occhi chiusi e infine mi ritrovo sulla tangenziale. Prima una sosta al supermercato però, o meglio all'autogrill. Entro, regalo qualche soldo al FATTI, Federazione Alcolisti Tanto Troppo In-

transigenti, e mentre scelgo le bottiglie da gustarmi durante il viaggio qualcuno qui sembra riconoscermi, sarà che alla gente basta vedere il tuo faccione in tv e ti osservano intimiditi, come se avessero paura a dirti qualcosa e in più non trovano le parole.

Me ne sbatto.

Già che guido, bevo.

A piccoli sorsi. Guardo il mondo mentre lo taglio come una lametta con la vena. Pompo l'autoradio a caso nel marasma FM, la musica è pop, arrabbiata. O meglio: infastidita. Va così in quest'epoca storica, è un dato di fatto: se non vuoi fingere di essere felice, al massimo riesci a essere insoddisfatto. Assenza totale di spirito di contestazione. La parola *rivoluzione* si è completamente svuotata di significato. La vera sconfitta è che siamo e saremo costretti ad accontentarci di questo. Quanto mi dispiaccio per i pischelli, stanno arrivando a ciucciargli il cervello, hanno già le siringhe pronte per l'anestesia: tagliatevi le palle se siete ancora in tempo.

In ogni caso alcol in bocca.

Già che bevo, fumo.

Navigo per chilometri verso il fuori città, mi sembra di avere Flower Power qui accanto, una bottiglia di quelle che ho comprato è sotto le sue gambe, la apro, caldissima, me la scolo piano piano. Poi la passo a lei, mi accendo un'altra sigaretta che mantengo fuori dal finestrino col braccio appoggiato verso l'esterno, ancora qualche altra bevuta e me la finisco.

Già che sono solo, canto.

Con il buio che arriva comincio a non capire dove minchia sto andando, ma ci può stare. Guardo l'altoparlante, il subwoofer, mi fa ridere pensare a quelli che nei club passano l'intera serata a ballare con la testa nelle casse. Diavoli nella notte, sfatti. C'è un'arancia rosso sangue a mo' di ciondolo sul cruscotto, ed è la mia bussola. Imbocco sbadatamente una via chiusa, vago senza certezze come un sistema che ormai è fottu-

to, uno scolapasta che perde ogni secondo i migliori liquidi dell'umanità. E ingoio quel che resta dell'altra bottiglia di rum fino in fondo, il futuro non sarà altro che una confezione da tre di Peroni.

Compio una mossa disgraziata, entro per errore in una via secondaria, attiro l'attenzione di uno sbirro al posto di blocco a cinquanta metri da me. Lo stronzo si avvicina. Mi intima di accostare, apro il finestrino, mi punta un oggetto in faccia, comincio a non sentire un cazzo, mi sembra per l'ennesima volta di assistere alla scena dall'esterno. Fuori c'è casino, traffico, rumore, clacson, suoni urbani. È un ragazzo, lo sbirro, ha in mano qualcosa, lo sento ma non capisco, tento di mantenere un certo stato di lucidità. Se questa è la prova del palloncino, per quanto bassi sono i limiti, glielo sfondo.

Passo il documento. Lo sento urlare e penso che ce l'abbia con qualcun'altro e poi, sempre con l'aggeggio puntato sulla mia faccia, attacca a gridare.

“Se questa Italia non cambia allora bruciamola, giusto? E se il fuoco non si alza versiamoci sopra alcol puro 100%, o no ragazzetto? E soffiamo, forza, soffia coglione soffia, che cazzo fai lo snob, soffia, testa di cazzo, inspira, carica e soffia. Svuota quella merda di gabbia toracica che ti hanno messo sopra al cuore. Forza, SOFFIA.”

Ho preso a respirare forte, quasi soffio, la consapevolezza è una condanna, mi sembra di averla già vissuta questa scena, ma magari sbaglio, è tipo un déjà vu, ho gli occhi praticamente chiusi a metà, nessuno può convincermi a vivere con calma, sono stanco, per un week end di ferie che mi son preso da questa vita, blatero irrequieto, questo non è il gioco a chi è più casinista a scuola, sto sprofondando in un sonno nervoso, agitato, sono presente ma non ci sono, mi si spezza il collo, riesco a pensare solamente che forse non è il momento giusto, che non è elegante né corretto o anche vaffanculo, intravedo con un mezzo sguardo annebbiato il coglione qua davanti che ancora

sbraita, una bottiglia vuota di rhum giace tutta sola sul sedile al mio fianco, cerco l'altra, voglio un modo per uccidere questo stato d'ansia mentre l'ometto qui ridacchia e schiamazza, ma vero o falso che sia, si fottesse, lui come tutti: è tempo perso, siete... ma vaffanculo... conoscete già la fine.

Avvertenze

Se nei dieci giorni successivi alla lettura di questo libro sentite degli effetti strani: secchezza della bocca, brividi alla schiena, giramenti di testa, schizofrenia, rabbia, depersonalizzazione, esagerazioni di bestemmie, riduzioni del glucosio televisivo, emorragie anti-sistema, lividi radiofonici, disturbi di stomaco, diarrea, ipertensione ed eccessiva voglia di mandare tutto affanculo. Non preoccupatevi. Questo libro si è accidentalmente caricato di procedimenti viral e messaggi subliminali al punto che inconsapevolmente potreste finire intrappolati anche voi. Ma è il male minore. Figuriamoci. Meglio intrappolati tutti insieme in una piazza piuttosto che intrappolati da soli nel proprio appartamento.

“...spero che finisca con quello che in Italia non c'è mai stato: una bella botta, una bella rivoluzione. C'è stata in Inghilterra, in Francia, in Russia, in Germania, dappertutto meno che in Italia. Ci vuole qualcosa che riscatti veramente questo popolo che è sempre stato sottoposto... che è schiavo di tutti. Se vuole riscattarsi, il riscatto non è una cosa semplice. È doloroso, esige dei sacrifici. Se no, vada alla malora – che è dove sta andando, ormai da tre generazioni”.

Mario Monicelli

Ringraziamenti

L'autore ringrazia la provincia, la povertà, i pregiudizi ma anche lo snobismo metropolitano, lo smog, le trasgressioni obbligatorie. E soprattutto la distanza e quello che ha creato (ti rendi conto?). Ringrazia tutti coloro che decidono di cambiar vita allargandosela. Gli editori e la crew Agenzia X. Il MI AMI, Maledetta Primavera e tutto il resto. Viale Zara 21 ma anche Via Ostiglia 8, i gelati al veleno, i panini fascisti e le suore, il vecchio computer caldaia, melino. I posti di Milano, i posti di Altamura, i posti di Roma. Infine l'autore ringrazia i musicisti coinvolti in questo libro e le riviste che hanno pubblicato le interviste citate, la radio in genere e tutte le radio libere, HH tv, James Brown, l'associazione Back2Back, la crew di creative dancers Todabeat, il collettivo di chaos makers WCHT (www.wcht.eu). E tutti gli altri.